

L'Airbus abbattuto

Il drammatico recupero delle salme nelle acque del Golfo, identificato l'italiano ucciso Reagan: «Comprensibile incidente». Khomeini: «Guerra totale agli Usa e ai loro alleati»

Il mondo scosso dalla strage

L'Iran minaccia: «Vendicheremo i nostri morti»

Il mondo è scosso dalla strage nei cieli del Golfo Persico che è costata la vita a 290 persone, tra cui 66 bambini. E ora la grande paura è cominciata. Khomeini ha invitato gli iraniani a unirsi in una guerra totale contro gli Stati Uniti e i loro alleati. Allarme rosso nelle basi militari e nelle missioni diplomatiche americane di tutto il mondo. Reagan ha annunciato che la flotta statunitense non lascerà il Golfo Persico.



Il recupero in mare delle salme di alcune vittime dell'Airbus ripreso da una troupe della Nbc.

MAURO MONTALI

Tehran giura vendetta. «Il nostro paese è pronto al martirio», dichiara la radio nazionale. Il leader spirituale, l'imam Khomeini, spiega subito dopo in una conferenza stampa: «Questa è la nostra guerra santa. Ma tutte le altre guerre sono concordi: colpiremo gli americani in tutto il mondo. Ora si teme per la vita degli ostaggi americani che sono nelle mani, in Libano, dei gruppi sciiti fedeli a Khomeini. E si teme anche un inasprimento del terrorismo internazionale negli spiragli aperti dalla crisi Iran-Usa. L'abbattimento dell'Airbus ha destato un'enorme impressione. Ieri in Iran è stato decretato il lutto nazionale mentre la televisione da due giorni sta trasmettendo in diretta le fasi del recupero dei cadaveri. Il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, ha parlato di «comprensibile incidente» e ha dichiarato che la flotta americana non lascerà le acque del Golfo. Intanto infuriano le polemiche sul tragico errore: tecnici e militari americani mettono in dubbio che il radar dell'incrociatore Vincennes possa essersi sbagliato.

BERTINETTO, CIAI, CHELO, CHIESA, GINZBERG, RIZZI, ALLE PAGINE 3 e 4

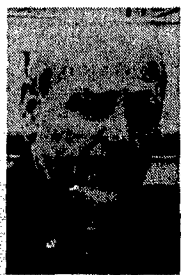
Ritirare la flotta? Andreotti: «Chiedete al ministro Zanone»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Intorno alle navi italiane nel Golfo si riacende la polemica. Ieri Occhetto ha chiesto che si proceda «con urgenza a un riesame della missione della nostra marina» e che il governo solleciti «una rinnovata iniziativa delle Nazioni Unite con l'obiettivo di sostituire alle flotte di tutti i paesi intervenuti in quell'area una presenza e una garanzia dell'Onu». Analoga richiesta è contenuta in una mozione del gruppo Pci della Camera (primo firmatario Napolitano). La tragedia dell'aereo iraniano ha di colpo riproposto tutti gli interrogativi circa la presenza italiana nel Golfo. Ai cronisti che chiedevano se ritenesse possibile il ritiro della flotta, ieri Andreotti - in trasparente polemica con Zanone - ha risposto: «Rivolgetevi al ministro competente». Partì rovesciato, invece, tra De Mita e Craxi. Il segretario Pci (nel settembre scorso «interventista deciso») ieri ha detto: «Credo che il governo si sia posto anche il problema di porre un termine allo svolgimento di questa missione». De Mita, invece (a settembre «indifferente alla presenza italiana nel Golfo») ha detto: «Il governo ha appena varato un decreto per rinfianciare la presenza italiana nel Golfo. Decreto che la Camera comincia a esaminare domani».

A PAGINA 4

Il Papa estromette Marcinkus dallo Ior



Un nuovo regolamento, disposto da Giovanni Paolo II, prevede alla presidenza dello Ior, la banca del Vaticano, un laico. Il tanto discusso monsignor Marcinkus (nella foto) ha dunque i mesi contati in quanto la nuova normativa entrerà in vigore il 15 marzo dell'anno prossimo. Tra i candidati alla successione il favorito è Angelo Sironi, amministratore delegato del Credito artigiano, la banca che è legata alla Compagnia di Gesù.

A PAGINA 8

Ventuno morti a Beirut in scontri fra palestinesi

Scontri violentissimi tra palestinesi seguaci di Arafat e quelli filo-siriani, fedeli di Abu Musa, si sono avuti ieri a Beirut. Ventuno i morti finora accertati, e 67 i feriti, in una battaglia furiosa che si è scatenata intorno ai campi profughi di Burj Branjeh. Il bombardamento del campo, sistematico, è iniziato all'alba di ieri e per tre volte la fazione palestinese filo-siriana ha attaccato. Intanto è ancora viva la tensione a Gerusalemme.

A PAGINA 6

Dopo l'Italia, saranno gli Usa a ospitare i Mondiali di calcio

I Mondiali di calcio del 1994 saranno organizzati dagli Stati Uniti. Lo ha scelto l'ito ieri a Zurigo il comitato della Fifa che ha preferito gli Usa agli altri due paesi candidati, Marocco e Brasile. Per la prima volta da quando è stata creata nel 1930 la Coppa del mondo sarà disputata in un'area geografica diversa dall'America del Sud e dall'Europa. Amarezza in Marocco: «Un grande affare ma lo sport è sconfitto».

A PAGINA 23

Nella finale a Wimbledon: Edberg batte Becker

Nella finale più attesa di Wimbledon Stefan Edberg ha battuto il favorito Boris Becker aggiudicandosi per la prima volta nella sua carriera il prestigioso torneo londinese. La finalissima, disturbata solo in parte dalla pioggia, è terminata a favore del giovane svedese per 4-6, 7-6, 6-4, 6-2. Per il tedesco Becker si trattava della terza finale dopo i successi conseguiti nell'85 e nell'86. L'incontro è durato due ore e 50 minuti.

A PAGINA 23

Estensione dell'imposizione Irpef ai redditi finanziari ma riduzione delle aliquote e degli scaglioni. Severe critiche alla manovra del governo sull'Iva: «Un raggirio per i lavoratori».

La proposta Pci: «Meno tasse ma per tutti»

Mentre il governo sta studiando il nuovo giro di vite fiscale e si va estendendo nel paese la protesta sociale (oggi scendono in sciopero generale Lombardia, Toscana e Veneto), Pci e Sinistra indipendente hanno presentato ieri una proposta di legge di radicale riforma del sistema Irpef sui tutti i redditi, anche quelli finanziari, con contemporanea riduzione di scaglioni e aliquote.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. È possibile ridurre sensibilmente il carico fiscale sui lavoratori e sulle imprese, eliminando però contemporaneamente il gettito tributario complessivo in modo tale che, nei risultati alleggeriti, strutturalmente, il deficit di bilancio dello Stato è possibile se si adottano le proposte in tema di riforma fiscale definite dal Pci e dalla Sinistra indipendente ed elaborate in un progetto di legge. Ieri ne hanno illustrato modalità e finalità il segretario generale del Pci Achille Occhetto, Alfredo Reichlin e Vincenzo Visco.

servire unicamente a un'operazione di fiscalizzazione degli oneri sociali gravanti sulle imprese, che consentirebbe una riduzione di costi a tutto vantaggio della competitività delle merci italiane.

Presentando il progetto sia Occhetto che Reichlin hanno avuto parole di pesante critica nei confronti della manovra del Pci, confermando che la questione fiscale rappresenta un anello centrale di tutta l'attività del partito, ha detto che l'attuale politica scoraggia la produzione e offre un obiettivo incentivo all'evasione e può forse «favorire oggi le forze di governo ma si risolverà in un disastro nazionale, un disastro solo differito». Reichlin ha definito inaccettabili le soluzioni che configurano uno scambio tra Iva e Irpef, un

E Occhetto denuncia tendenze peroniste verso l'opposizione

ROMA. Nel presentare la proposta di riforma fiscale, il segretario del Pci ha fermamente denunciato la campagna tendente a contestare il diritto-dovere dei comunisti di esercitare la loro opposizione. È un tentativo gravissimo perché nega al paese la possibilità di determinare una più civile alternativa tra le forze in campo. Parlare di sindrome francese solo perché ci battiamo per un fisco moderno e equo equivale a prefigurare una sorta di regime giustizialista per cui le ragioni del governo e dell'opposizione sono tutte dentro il governo, un peronismo agguerrito. Questa impostazione di De Mita è molto pericolosa perché contredisce la conclamata legittimità dell'alternativa. L'opposizione è un dovere e chi pensa il contrario pensa a un regime: possedere «la maggioranza» non autorizza a calpestare i diritti di nessuno. L'opposizione comunista, comunque, non significa arroccamento ma lotta e proposta per gli interessi del paese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Gorbaciov convoca subito un nuovo plenum del Comitato centrale per «mettere in pratica» le decisioni della XIX conferenza del partito. Sarà a fine luglio. Le sei risoluzioni, pubblicate ieri dalla Tass, confermano in pieno la vittoria della linea gorbacioviana. Ogni carica pubblica elettiva sarà riconfermata per due soli mandati: «eliminata» dopo la discussione, l'eccezione del terzo mandato. Entro l'autunno il Soviet supremo, nell'attuale fisionomia, dovrà varare le modifiche costituzionali decise dalla conferenza. Il partito affronterà immediatamente la «verifica» degli iscritti. A primavera le elezioni del nuovo «Congresso dei deputati del popolo», che, a sua volta, eleggerà a scrutinio segreto il presidente del Soviet supremo. Nessuno ha dubbi che sarà Mikhail Gorbaciov.

Netta la riproposizione

A PAGINA 8

«Fuori i Comuni» Sul Mundial decide De Mita

UGO BADUEL

ROMA. Il decreto per il Mundial è pronto. E per dodici città coinvolte nella manifestazione del '90 significherà una pioggia di piani, cemento, appalti del tutto incontrollabili. Il governo infatti vuole ripulire il ritardo accumulato nella preparazione del grande evento, e espropria di fatto Comuni e Regioni interdetti di ogni potere di controllo. Il decreto assicura poteri eccezionali al governo e in particolare al presidente del Consiglio: una sorta di «golpe giuridico» che permetterà di operare nelle città al di fuori di ogni legge amministrativa ambientale e demo-

A PAGINA 9

Trentin e Formica sfidano i Cobas

ROMA. Quello che doveva essere un raffinato dibattito voluto dalla prestigiosa rivista di Ruffolo, con la regia di Gino Giugni, è divenuto ben presto una sarabanda. La elegante saletta del Cenacolo, a due passi dal Parlamento, era gonfia soprattutto di militanti Cobas dell'ala più dura. Tra gli ospiti d'eccezione Vittorio Foa, Pierre Carrili, qualche autore dei saggi pubblicati da Micromega, come Pietro Marcegaglia. Il primo a prendere la parola è il macchinista Gallori, ormai celebre quanto una star televisiva. È una difesa appassionata delle ragioni di ventiquemila lavoratori. «Tutti ci hanno capito» - dice - persino l'arcivescovo, il sindaco no. Noi siamo il sindacato, siamo Solidamos e anche la perestrojka... Loro - e guarda Trentin e Del Turco - sono i rappresentanti del partito... Trentin non batte ciglio, espone una garbata lezione. Spiega le radici dei Cobas, la storia delle trasformazioni, le autocritiche di un sindacato ripiegato su stesso. L'errore principale sta nell'elaborare piattaforme senza discuterle prima con i lavoratori, me-

«Noi Cobas - dice Gallori, capo dei macchinisti - siamo Solidamos». Trentin replica: «Voi cercate l'identità nella separazione. Perché non avete fatto le assemblee con i vostri compagni ferrovieri? E quelli degli insegnanti sono falsi scioperi, non costano nulla». Urla, interruzioni, al

BRUNO UGOLETTI

diando così in partenza i diversi interessi. Ma voi, contrattacca, «voi cercate l'identità nella separazione, in primo luogo da chi vi è più vicino. Perché non avete voluto fare le assemblee con gli altri ferrovieri, cercando di conquistare una egemonia?». Botte in testa anche agli insegnanti. I loro sono falsi scioperi, «interferenze burocratiche», come l'impiegato dell'Acti detto lo sportello che nega la patente. La saletta del Cenacolo diventa una bolgia. Trentin non si commuove e insiste, descrivendo quella che considera ormai una lotta di potere, tra i vari Gilda, vecchi Cobas, nuovi Cobas. Va bene partire da

convegno organizzato da Micromega. Il ministro Formica non si trattiene: «La differenza fra me e voi è che voi avete un posto fisso e garantito, io posso non essere rieletto». «I Cobas - commenta Del Turco - non sono la nostra medicina, sono la nostra malattia...».

«Ormai siamo agli insulti. Non è abbaiando che si risolvono i problemi», stronca il ministro e ottiene il silenzio per sostenere che quel che manca in Italia è una grande politica di scambio tra moderazione salariale e occupazione. Nasceranno da qui la crisi del sindacato. La serata come verso la fine, con il microfono ceduto al compassato professore della Gilda, Stanco. Tutta un'altra cosa rispetto ai Cobas vecchia maniera. Rovescia su Trentin la polemica degli scioperi. Il blocco degli scrutini ci è costato soldi, dice e, comunque, gli scioperi confederali sono ormai solo giornate di vacanza, non incidono più. Inoltre, aggiunge, noi (ma a quanti insegnanti si riferiva?) ndr) abbiamo approfittato di questa occasione, per un rapporto vero con genitori e studenti, ben più importante di un certificato, di un pezzo di carta. La morale è di Del Turco: voi non siete la nostra medicina, siete la nostra malattia. Come diceva quel bel saggio di Marcegaglia? «Rappresentare le differenze». Erano tutte riunite nella saletta del Cenacolo, accanto al Parlamento.

A PAGINA 7

Allarme di Gava «Le Br sono di nuovo unite»



Rossella Lupu, una dei tre terroristi condannati ieri a Milano

A PAGINA 7

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Vecchi ritornelli

RENATO ZANGHERI

In un passato non lontano, la polemica contro il Pci, da politica ed elettorale, diveniva freneticamente ideologica, stravolgendo i termini della questione comunista, non solo, ma dello stesso dibattito politico nazionale.

Ma ecco, appena si è indebolita nelle ultime elezioni la nostra forza, torna l'accusa, e la distorsione ideologica. Il che vuol dire, fra l'altro, che quel ritorno alla pura e semplice politica, all'oggettivo confronto delle proposte per risolvere i problemi reali del paese, non era stata un'illuminata concessione dei nostri avversari, ma una nostra conquista, che dobbiamo fare in modo di mantenere riacquistando al più presto le nostre energie e la nostra influenza.

Mi riferisco all'articolo pubblicato dal Popolo di un uomo, altrimenti rispettoso delle posizioni altrui, l'on. Bodrato. Scrive dunque Bodrato che il Pci si è sempre riferito «al modello di società e di Stato nati dalla Rivoluzione d'Ottobre», e da questa affermazione trae un suo ragionamento. Ma la verità è un'altra. Un modello si pone per imitarlo, per adattarlo quanto meno, per derivarne esempi e indirizzi. Ma che cosa c'è nella Costituzione italiana che si ispiri al modello sovietico?

E semmai, se oggi si pone un problema ulteriore, è quello di stabilire come una Costituzione qual'è la nostra si adatti ai mutamenti che si sono verificati nella società, e se alcuni degli istituti da essa previsti non siano da ammodernare, come infatti ci siamo impegnati a fare, secondo le regole fissate dalla Costituzione stessa, nel dibattito parlamentare che si è concluso nel maggio scorso con un accordo, sancito dal presidente della Camera. Si vuole forse, con la stessa (assai debole) verve del «modello sovietico», tornare sui propri passi?

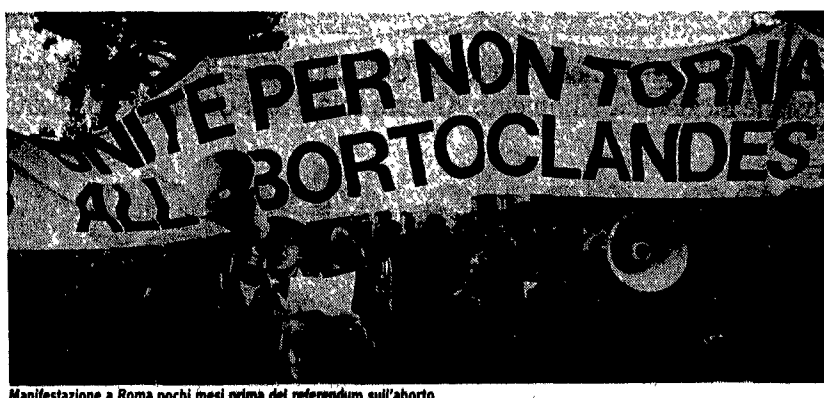
Un altro problema pressante, anche in termini costituzionali, è quello di una qualche forma di più stretta unione europea, a cui hanno pensato i migliori spiriti del nostro paese, da Spinelli ad Amendola, e che oggi diventa urgente per l'imminente apertura del mercato europeo e per dare all'Europa una voce propria e più definita del dialogo costruttivo che si è aperto fra le due maggiori potenze.

Quanto al modello sovietico, esso è in discussione in Urss: e quella consapevolezza e quella passione che abbiamo sentito nei lavori della Conferenza del Pcus ci fanno sperare in cambiamenti profondi, rivoluzionari, con l'introduzione di elementi di democrazia e di libertà, che noi abbiamo con Beilinger giudicato essenziali ad ogni società moderna, e che è da prevedere daranno nuovo impulso al socialismo. E, credo, un auspicio comune a comunisti e non comunisti. Ma perché allora confondere le idee e tornare a presentarci, dopo quarant'anni, per quello che non siamo?

Il risultato elettorale può averci indebolito, ma non autorizza a deformare la nostra identità di partito democratico, che vuole trasformare la società italiana secondo un unico modello: quello della Costituzione della Repubblica. E poiché il compito di costruire strumenti istituzionali idonei ad affrontare le attuali necessità del paese è urgente e grave, non alziamo, per favore, polemiche inutili e fuorvianti, e restiamo ai fatti, ed ognuno abbia la sua parte, con le designazioni delle vicende reali e ben note del nostro popolo. O la Dc pensa che, avendo vinto le elezioni, il capitolo delle riforme istituzionali, appena aperto, si può chiudere tranquillamente, per tornare a calcare le vecchie scene?

l'Unità
Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettrici
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carrì,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzelletti
Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via del Taurino 19 telefono 06/40490,
telex 613441, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305), 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale munito nel registro del tribunale di Roma n.
4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa, Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagii 5 Roma

Oggi alla Camera si vota
sulle «mozioni per la vita»
Parliamo con la psicanalista Vegetti-Finzi



Manifestazione a Roma pochi mesi prima del referendum sull'aborto

L'aborto e l'etica delle donne

«Colpevoli» o «vittime di un trauma»: sono le due etichette, più o meno benevole, che le donne che abortiscono si vedono attribuire in questo periodo. Mentre nelle sedi istituzionali, con voci in maggioranza maschili, si fa battaglia sul decennale della legge 194. Viene da chiedersi: è possibile ridare dignità alla scelta della donna di abortire? Sentiamo l'opinione di una studiosa di psicanalisi: Silvia Vegetti-Finzi.

MILANO. Mentre la grande querelle sulla legge 194 stava fermentando, «Reti», la rivista di pratiche e saperi delle donne, numero di marzo-aprile, è apparso un suo saggio. Titolo: «L'aborto, uno scacco del pensiero». Un'analisi che dal fronte femminile in questi mesi è stata citata più volte come punto di riferimento. Silvia Vegetti-Finzi, docente di psicologia dinamica all'Università di Pavia, freudiana e femminista, in queste dieci pagine s'è cimentata con un doppio impegno. Fare i conti con la cultura che nel '78 portò all'approvazione della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza e la tutela sociale della maternità, con le aspettative che vi si riversarono, e confrontata con ciò che nel dibattito in corso non trova voce: l'esperienza psicologica profonda, e collettiva, delle donne. Donne dell'88.

Interno giorno d'una bella casa milanese, calda e spoglia. Proviamo a lasciarci dietro le spalle il caos polveroso che in queste settimane s'è depositato su parole come vita, morte, prevenzione, dissuasione, rendendo il dibattito incomprensibile. Parliamo da cose semplici. Nel '78, pur in presenza di un dibattito non quieto fra le donne, si afferma una tesi un po' voltiniana: l'aborto è una piaga storica, ma se esso avviene nella struttura pubblica ed è accompagnato da informazione contraccettiva, non solo se ne possono ridurre al minimo i danni, ma è eliminabile. Dieci anni dopo la tesi sembra in parte dimostrata. Non si muore più dalle mammare e gli aborti diminuiscono d'un 58 per cento. E i figli che nascono, in seguito, sembrano sempre «più scelti», desiderati, creati come sono in ragione di uno e mezzo a coppia, da soggetti femminili spesso oltre i 30, poi oltre i 35 anni. Ma quell'opzione zero non è vero che sia stata raggiunta: restano 190.000 l'anno le donne coinvolte in gravidanze non desiderate. E più che disinfiammate sembrano testarde: appartengono, a questi soggetti, in maggioranza a quell'età matura che le vorrebbe padrone di sé e sono istruite, benestanti. Resta più o meno intaccato, poi, il fenomeno della «recidiva». Il che fornisce armi a chi osteggia il diritto all'autodeterminazione femminile. Dov'è il lapsus, la dimenticanza, in quel «teorema» stabilito dieci anni fa?

«Negli anni Settanta la nostra esigenza vera, in realtà, era scappare da un ruolo che non accettavamo più. Fare figli, fatalità ineluttabile, accettare le gravidanze desiderate e quelle indesiderate», osserva Silvia Vegetti-Finzi. «La contraccettione sistematica in verità risale ai primi dell'Ottocento, ma fino ad allora era stata impiegata come un'arma di «resistenza» a qualcosa che aggrediva dall'esterno. Come

MARIA SERENA PALMERI

aprire l'ombrello quando piove insomma. È il suo impiego accettato e diffuso che negli anni Settanta appunto ha segnato il grande passo avanti per chi voleva «liberarsi» dalla vera scissione del ruolo «sessualità-riproduzione». All'inizio è stato il trionfo dell'esorcizzazione: via da quel dovere, riprodurre la specie. Ma ricordo, per esempio, che nel '75 un mio saggio sull'elaborazione del pario fu bollato come un tratto della coscienza femminile che si stava affermando.

La maternità, come esperienza complessa di relazioni e di affetti, è rimasta invece un fatto «privato». L'irruzione di questa «sessualità-riproduzione» nell'orbita dell'«emergenza politica» dell'attacco alla legge? Certo, accusate cerchiamo di reagire. Ma quello che impugna la sensazione che un elemento nuovo del quadro sono la fecondazione artificiale e la manipolazione genetica. Sono novità che ci comunicano la sensazione che far figli sia diventata davvero un'operazione da affidare ai medici. L'immaginazione collettiva si è popolata di proiette, carichi bianchi, esperimenti che ci sembrano avvenire in un gran buio. Il ministero della Sanità non informa sui metodi, le statistiche, i luoghi, i protagonisti. Così l'opinione femminile sente il bisogno di intervenire su un'esperienza che adesso, di nuovo, le donne rivendicano come profondamente propria. E rispetto alla quale, tuttavia, «sentiamo» ancora piuttosto «possedute» che

me si dice oggi, al marito o al magistrato?

Il problema delle donne d'oggi resta piuttosto comprensibile davvero, autogovernanti. Criminalizzare di nuovo il rifiuto di fare un figlio e porlo sotto tutela - è rimuovere la questione. Quella di un'identità femminile in cui, insieme all'inconscio, oggi più che mai s'impone con forza il bisogno di essere soggetto etico... Il nostro atteggiamento di fronte alla vita e alla morte è cambiato: ormai, una maternità indesiderata la vivremo come un'impolazione biologica intollerabile. E pretendiamo che la vita che mettiamo al mondo comporti il diritto d'essere degna di essere vista.

A questo diritto di scelta qualcuno contrappone i diritti del bambino che deve nascere.

Innanzitutto va ripetuto che l'aborto non riguarda il bambino ma l'uovo fecondato. Soltanto una gravidanza imposta costituisce un problema per l'embrione. In questi anni più si va avanti nella ricerca scientifica, d'altronde, e più si approfondisce questo nodo. Ora sappiamo che dopo il quinto mese il feto sogna con la madre: viene pervaso dalle immagini che popolano la vita inconscia di lei. Così, anche in questo senso, diventa sempre più attuale l'idea di un «grembo psichico». La necessità, che noi oggi avvertiamo, di una gestazione che non sia pura accoglienza fisica, ma disponibilità interiore e profonda. Quello che deve cambiare allora non è, all'indietro, il diritto femminile alla scelta, ma l'atteggiamento verso la contraccettione. Non si tratta di prescrivere una pillola, ma di produrre un'«intenzionalità consapevole». Un governo di sé che va acquisito contemporaneamente allo sviluppo sessuale.

Quest'obiettivo dell'«autogoverno» mi sembra che tu lo proponga alle donne come esperienza da compiere insieme. Magari parlando proprio da questo come te ne dicevi dieci anni di «libertà civile» hanno finalmente reso visibile?

Bisognerebbe davvero creare occasioni d'incontro fra noi dove mettere insieme parti della nostra identità, senza fuge, e senza deleghe. Non per rimettersi a fare figli per obbligo sociale. Per accettarli, col nostro intuito di procreazione, quello che a volte ci fa incorrere nell'«scacco» dell'aborto, anche, e col nostro bisogno di scelta. Possiamo scoprire che nelle mani abbiamo una forza che possiamo usare in tanti modi: creare legami sociali, oppure cultura. E voler bene ai figli. Non solo ai propri, ma a quel patrimonio sociale che sono le nuove generazioni.

Intervento
Farmoplant, più che gli insulti
serve capire il rapporto
tra ambiente e occupazione

LAURA CONTI

L'increscioso episodio di un gruppo di cassintegrati della Farmoplant che insultano, sputacchiano, percuotono alcuni deputati «verdi», è grave. È grave in quanto rivela incomprensione del rapporto tra questione ambientale e questione occupazionale; è grave in quanto tale incomprensione, se non cederà il passo a una analisi corretta, renderà molto difficile, in futuro, la soluzione di tutti i problemi ambientali. Nel secolo scorso i lavoratori trovarono il punto di forza del loro movimento nell'analisi corretta dei meccanismi dello sviluppo capitalistico: in questo secolo possono trovare il punto di forza solo nell'analisi corretta del rapporto fra ambiente e occupazione.

Tale rapporto si pone in maniera diversa nei diversi settori produttivi, anche se è una costante, in tutti i settori, la tendenza del processo capitalistico di produzione a sviluppare le tecnologie per aumentare la produttività del lavoro, e cioè per estromettere un numero crescente di lavoratori dal processo produttivo. Fino a non molto tempo fa era una costante anche il fatto che le tecnologie intese ad aumentare la produttività del lavoro avevano come conseguenza il degrado dell'ambiente: oggi, da quando l'informatica è entrata nell'organizzazione del processo produttivo, l'«eguaglianza» aumento della produttività del lavoro - degrado ambientale deve essere sottoposta a verifica perché non è più una costante. Ciò non toglie che tale eguaglianza rimanga vera in certi settori produttivi, e particolarmente nel settore agricolo soprattutto quando l'aumento della produttività del lavoro agricolo si intreccia con l'aumento della produttività della terra, ed entrambi vengono perseguiti attraverso la chimica (dei concimi, dei biocidi, dei fitofarmaci; ma anche alcune delle moderne biotecnologie più prestigiose, come per esempio la clonazione, sortiscono analogo effetto). Anche la meccanica, col trattore, ha fatto aumentare la produttività, sia del lavoro che della terra, deteriorando l'ambiente soprattutto sotto il profilo della qualità dei suoli: ma fu la chimica, particolarmente la chimica dei concimi, a rendere economicamente conveniente l'impiego del trattore.

Ma neppure questo è sufficiente. Le sostanze chimiche impiegate nell'agricoltura degradano l'ambiente non soltanto là dove vengono prodotte, bensì anche là dove vengono utilizzate: anzi, il danno ambientale può generalmente venire neutralizzato con maggiore efficacia nel luogo di produzione che nel luogo di utilizzo, dal quale raggiungono le acque di superficie e le acque sotterranee, e gli organismi dei consumatori. Perciò, per combattere il degrado ambientale provocato dalla chimizzazione dell'agricoltura, anche nel momento della produzione delle sostanze chimiche, è incrinata, il provvedimento migliore è il cambiamento delle tecniche agricole: i provvedimenti intesi a far diminuire l'impiego delle sostanze chimiche in agricoltura non solo sono i più efficaci per ripristinare la salubrità ambientale, ma sono i più efficaci anche per recuperare - almeno quantitativamente - le occasioni occupazionali perdute.

La semplice sospensione della produzione di sostanze chimiche destinate all'agricoltura, se non è accompagnata da provvedimenti a favore di una agricoltura non inquinante (come magari, all'inizio a favore di un'agricoltura meno inquinante), rischia di provocare un effetto contrario: attraverso l'importazione delle sostanze chimiche incrinata da altri paesi (magari da Bhopal), conserverebbe all'agricoltura il suo carattere inquinante: il degrado ambientale continuerebbe ad aggravarsi di anno in anno, il numero dei posti di lavoro in agricoltura continuerebbe di anno in anno a diminuire, i lavoratori dell'industria chimica perderebbero il loro lavoro senza nessuna contropartita né sul piano occupazionale, né sul piano ambientale. Il contrasto fra i lavoratori della Farmoplant e i cittadini del territorio circostante la fabbrica può trovare soluzioni positive, e ripetibili in tutte le situazioni analoghe, solo se si affrontano radicalmente i problemi dell'agricoltura in tutto il paese. È in questa direzione che si muovono le nostre proposte legislative sull'agricoltura, sulla questione padana, sulle aree protette, sul ripristino delle risorse ambientali nelle aree di dissesto: il bersaglio deve essere colpito da più parti, con azioni convergenti.

È trattato di un processo che ha profondamente cambiato la società, e lo ha fatto in maniera traumaticamente rapida: basti pensare che, prima della seconda guerra mondiale, cioè cinquant'anni fa gli addetti all'agricoltura erano più del quaranta per cento del totale dei lavoratori e oggi sono meno del dodici per cento, e diminuiscono ancora in quanto il modello al quale tende l'agricoltura dei paesi più industrializzati è il modello americano, coi cinque per cento dei lavoratori che trovano occupazione nell'agricoltura.

La Farmoplant ha messo in cassa integrazione un certo numero dei suoi operai, in quanto il 70 per cento della popolazione del territorio circostante la fabbrica ha chiesto che venisse sospesa una produzione inquinante: poiché si trattava di un prodotto impiegato nell'agricoltura, non c'è ombra di dubbio che il numero dei posti di lavoro perduti nel settore chimico per la sospensione della produzione inquinante è molto inferiore al numero dei posti di lavoro perduti nel settore agricolo a causa della stessa produzione inquinante.

E allora come mai i cassintegrati della Farmoplant costituiscono un problema che si impone drammaticamente all'opinione pubblica, mentre a suo tempo non venne percepito come drammatico il problema dei lavoratori agricoli che persero il lavoro e in molti casi anche l'abitazione? Certamente si potrebbero ravvisare molte cause di questo fenomeno: for-

se solo per istinto di conservazione, se ne stanno al riparo della propria schiavitù. D'altra parte l'uscita nel sociale laico è costata, a quelle che ci si sono avventurate, non solo la perdita della protezione e del rispetto, ma anche l'aggressione brutale, la cancellazione di sé come persona. L'uomo, per esercitare il sesso, deve poter dedicare la donna, darla dalla zona di rispetto delle madri, degradarla a oggetto di violenza. «Volevamo diventare vertici» hanno detto i giovani di Mazzarino, che durante il processo ridacchiavano in aula, sottintendendo che si era certo divertita anche la Pina, nel corso dello stupro collettivo. E volevano divertirsi anche i ragazzi di Monza, con la loro compagna Francesca. Le urla, i lamenti e le preghiere, gli svenimenti di Pina, facevano parte del «divertimento»

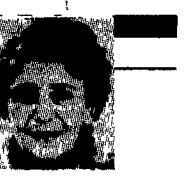
Ora, se il linguaggio è lo specchio di una mentalità, c'è da chiedersi che cosa scatti nelle emozioni di un uomo per fargli vivere lo stupro come «divertimento», l'umiliazione e la sofferenza della donna come «divertimento». E allora: o «serve di Dio e degli uomini», al riparo di un rispetto paralizzante, o allo sbaraglio nella terra di nessuno della violenza. C'è poco da scegliere. Ed è così che si sta formulando costantemente la possibilità di intraprendere una «terza via» per costruire un'identità femminile che «sa farsi rispettare» in sé e per sé, in quanto persona, e non immagine di una maternità sacra, o di una verginità intoccabile. La legge appena approvata in Senato dovrebbe suggerire proprio questo: il rispetto della donna/persona, al di là delle sue connotazioni di madre o di «libata».

PERSONALE
ANNA DEL BO BOFFINO

Donne all'ombra della religione

Ma torniamo al collega Francisco, che ha condotto informazione e dialogo con rara obiettività, non incoraggiando mai i fatalisti, schierandosi a fianco delle giuste cause, senza nessuna delle arroganze o aggressività che spesso disturbano i giornalisti di turno. Diceva dunque l'ascoltatrice (pressappoco): «La religione, le religioni, hanno sempre collocato la donna nella posizione della serva di Dio e degli uomini. Alla donna si rifiuta qualsiasi dignità sacerdotale, e molte altre dignità di persona. Non crede sia per questo che molte donne si allontanano dalla religione?». Ha risposto Francisco (pressappoco): «È vero che le religioni collocano la donna in posizione servile. Anzi, si coglie spesso nei confronti della donna, da parte ecclesiastica, una pesante ombra di disprezzo. Ma non mi sembra vero che le donne si allontanano dalla religione: se si va a vedere da vicino, si scopre sempre che le "fedeli" superano in numero i maschi credenti e praticanti. E questo sarebbe tutto da spiegare».

Certo, c'è da chiedersi perché tante donne si rifugino all'ombra della religione. E perché altre donne se ne staccano, offese. Una prima risposta mi è venuta sfogliando il numero recente di Milano Donna, la pubblicazione a cura del Comune e del Centro/donna milanese. Un gruppo di studio che ci lavora, scrive: «Le donne, in quanto ancora prive di un linguaggio che le rappresenti, non esistono del tutto. Ma esistono alcune donne che deliberatamente hanno mancato al compito loro assegnato dalla storia e si sono avventurate in uno spazio sconosciuto e quindi incerto, tutto da scoprire, esposte costantemente all'angoscia della solitudine e della perdita dell'amore, quel poco di amore che hanno conosciuto nell'economia di costrizione che è loro imposta. E sono tentate di tornare indietro perché la condizione di



schiavo garantisce alcuni vantaggi: protezione, sicurezza, delega all'altro». Nella religione le donne sono state collocate come donatrici di amore, madri, e in quanto tali rispettate. Nella religione le donne godono di zone franche, al riparo della violenza, e si insegnano agli uomini a nutrire sentimenti di timor di Dio, a difesa delle donne. Se la donna sa chiudersi nei luoghi femminili, donare amore e servizio, vivere la propria sessualità unicamente come procreazione, si merita rispetto e protezione. E molte donne, anche

L'Airbus abbattuto

Khomeini: «E ora guerra totale»

«Ora può accadere di tutto». La grande paura è cominciata. Allarme rosso nelle basi militari, nelle società e nelle ambasciate americane, quella in Spagna è già stata presa di mira ieri mattina con un ordigno di scarso potenziale, di tutto mondo. Teheran ha giurato vendetta. Khomeini ha invitato gli iraniani a unirsi in una guerra totale contro gli Stati Uniti e i loro alleati. «Dobbiamo correre tutti al fronte».

MAURO MONTALI

Si, «ora può accadere di tutto». Teheran ha giurato ieri di vendicare le 290 persone morte nell'abbattimento dell'Airbus dell'Iran Air in volo da Bandar Abbas a Dubai. «I criminali americani devono sapere che il sangue illegittimo sparso nel disastro del 3 luglio sarà vendicato sotto lo stesso cielo insanguinato del Golfo Persico», ha tuonato ieri mattina radio Teheran. Che ha così proseguito: «Il nostro paese è pronto al martirio. E ci batteremo fino alla fine per difendere gli ideali dei nostri martiri. Consideriamo il raggiungimento del martirio l'essenza stessa della nostra vita». A sera poi è venuta un'infuocata dichiarazione del leader spirituale Khomeini che invita gli iraniani a unirsi in una guerra totale contro gli Usa. «Tutti ai fronti - dice l'imam - per una guerra in pieno assetto».

Ma tutte le dichiarazioni, degli esponenti iraniani, sono concordi. Il presidente Seyed Ali Khomeini ha affermato che la lotta contro il grande Satana americano definendo Ronald Reagan un «criminale». La repubblica islamica iraniana con tutta la sua forza vendicherà l'assassinio dei loro caduti innocenti. Dal canto suo il successore designato dell'imam Khomeini, l'ayatollah Hosein Ali Montazeri ha affermato che dentro e fuori l'Iran vi sono molti nuclei rivoluzionari in grado di colpire gli interessi americani in tutto il mondo ed ha chiesto alla guida delle rivoluzioni di dare l'ordine di attivarsi. Tensione altissima, dunque, in queste ore. Nel Golfo avviene una guerra non solo tra le missioni diplomatiche Usa hanno decretato il massimo stato d'allerta. I terroristi sono già entrati in azione: ieri mattina a Madrid è esplosa un ordigno a pochi metri dall'ambasciata americana (e l'attentato è stato rivendicato poi da fantomatiche brigate internazionali antiperimperialiste) per fortuna senza fare danni. Ma la domanda inquietante è questa: ora cosa potrà succedere?

Sembra difficile ipotizzare una risposta militare «diretta» da parte dell'Iran e pare altrettanto problematica una raffica di azioni terroristiche da parte dei «pasdaran» contro obiettivi americani in Europa o in qualche altra parte del mondo. Quel che si teme (e la cosa è stata sottolineata ieri in qualche modo dal ministro degli Interni italiano Gerardo Chiaromonte) è che il terrorismo internazionale, nel suo complesso, possa inserirsi nella crisi gravissima aperta tra Teheran e Washington. L'unica ritorsione, al momento, che l'Iran può fare è

«Qui la Vincennes, il bersaglio è stato centrato»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

Ecco cosa è successo nel Golfo minuto per minuto e, simultaneamente le reazioni Usa: il primo orario indicato è quello di Teheran, il secondo quello di Washington, il terzo quello di Roma.

10,10/2,10/8,10. Vedette iraniane sparano su un elicottero levatosi dalla USS Vincennes, incrociatore classe Aegis. L'unità Usa si dirige verso quelle iraniane.

10,42/2,42/8,42. Le vedette iraniane vengono intercettate e colpite dal fuoco della Vincennes e della fregata USS Montgomery. Due sono affondate, una danneggiata.

10,45/2,45/8,45. L'Airbus A-300 di linea dell'Iran Air, con 290 passeggeri a bordo decolla dall'aeroporto di Bandar Abbas, diretto in Dubai, sulla sponda opposta del Golfo.

10,47/2,47/8,47. I radar della Vincennes intercettano l'Airbus. E lo identif-

cano elettronicamente come una caccia F-14, di fabbricazione americana, che si sta dirigendo verso l'unità Usa.

10,49/2,49/8,49. La Vincennes trasmette segnali di avvertimento al velivolo in avvicinamento.

10,51/2,51/8,51. La Vincennes dichiara ostile l'aereo intercettato.

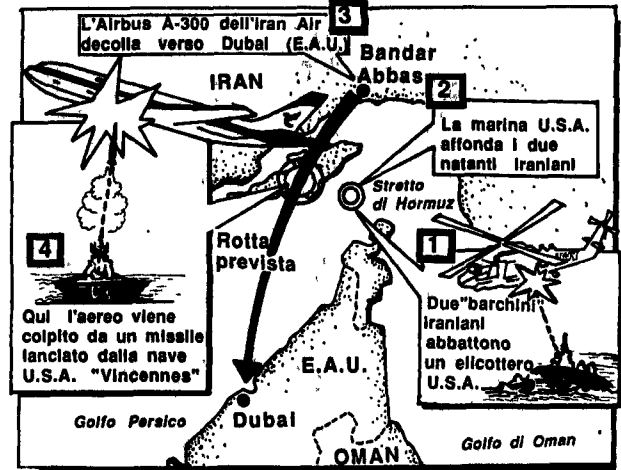
10,54/2,54/8,54. La Vincennes spara due missili anti-aerei, almeno uno dei quali colpisce il velivolo quando questo si trova a circa 10 chilometri dalla nave Usa.

11,45/2,45/8,45. La Situazione room della Casa Bianca, riceve un primo rapporto dalla Vincennes, decide di informare il consigliere per la sicurezza nazionale di Reagan generale Colin Powell ed altri alti funzionari.

12,52/4,52/10,52. Powell chiama Reagan, che sta per il week-end a Camp David, al telefono, e lo tira giù dal

L'Iran minaccia ritorsioni: «Vendicheremo l'assassinio delle nostre vittime innocenti»

Allarme rosso nelle basi americane



letto per dirgli che l'unità Usa ritiene di aver abbattuto un caccia F-14 iraniano. Reagan torna a dormire. (Fino a mezzogiorno ora americana del giorno dopo, 6 del pomeriggio italiano, il Pentagono continuerà a descrivere il velivolo abbattuto come un F-14 militare).

17,50/9,50/13,50. Il vice di Powell, John Negroponte chiama Reagan da Wash-

ington per dirgli che potrebbe trattarsi di un aereo civile. 21,05/13,05/19,05. Reagan presiede una conferenza telefonica cui partecipano Powell, Negroponte, il vicepresidente Bush, il segretario della Difesa Carlucci, il segretario di Stato Shultz, il capo di Stato maggiore Crowe, il capo di gabinetto della Casa Bianca Duberstein e il portavoce Fitzwater. Dura

Shock a Washington: «Quel radar non poteva sbagliare»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

NEW YORK. «Non c'è alcuna possibilità che un radar possa scambiare un Airbus per un F-14. Il bilp sul radar per un A-300 è molto più grosso di quello prodotto da un caccia», spiega un esperto come il colonnello L. Fletcher Prouty, della Air Force americana. Quasi tutti i velivoli di linea nel mondo sono dotati infatti di un congegno chiamato «transponder», che raccoglie i segnali emessi da un radar e li rinvia amplificati in modo che venga magnificata la dimensione e la brillantezza del «blip» sullo schermo, e che se ne possa dedurre l'identità, il tipo, la velocità e l'altitudine del velivolo. A meno che il «transponder» non sia spento o malfunzionante.

La «USS Vincennes», l'unità che ha lanciato i missili, non è però dotata di semplici radar. È un incrociatore equipaggiato col sistema di difesa «Aegis», cioè uno dei gioielli della guerra elettronica moderna dotato del più sofisticati sistemi di identificazione e di puntamento elettronici che esistono. Tanto che qualcuno ha definito questo sistema come

«guerre stellari sul mare». Dovrebbe essere in grado non solo di distinguere una mosca (un caccia F-14) da un elefante (l'Airbus) ma di individuare e distinguere da qualsiasi tipo di missile anche se già in volo. Una ipotesi agghiacciante che viene avanzata è che proprio l'estrema sofisticazione tecnologica e l'estrema automatizzazione del sistema «Aegis» abbiano impedito il distinguere che a giudizio degli esperti sarebbe possibile con un qualunque dei più semplici radar di cui sono dotati i controllori di volo degli aeroplani.

Sugli schermi super-computizzati della Vincennes, qualsiasi ordigno in avvicinamento è una serie di allarmi rossi, che richiedono risposte altrettanto elettronicamente automatizzate. Nei mini-secondi di queste risposte automatizzate, non c'è molto tempo per sottigliezze.

Stando alle dichiarazioni ufficiali dell'ammiraglio Crowe, la «USS Vincennes» aveva intercettato elettronicamente l'Airbus e lo ha identificato come un caccia F-14, e non è voluto entrare in dettagli per non rivelare segreti su quanto effettivamente le apparecchiature del sistema «Aegis» sono in grado di fare o meno. Ma secondo il poco che viene rivelato, gli elementi che hanno portato il comandante dell'unità Usa a ritenere che si trattasse di un aereo attaccante sarebbero stati soprattutto la sua direzione e un mutamento di altitudine, quali avrebbe un caccia che si appresta a scendere in picchiata per lanciare i

AIRBUS A-300

Lunghezza: 59 mt. Passaggi: normalmente 267

Apertura alare: 49 mt. massimo 375

Autonomia di volo: 4.200 miglia Casa costruttrice: Industria Airbus

1° volo: 8 luglio 1983 certificato: 9 marzo 1984 base a Toulouse, Francia

F-14 TOMCAT

Lunghezza: 20 mt.

Apertura alare: 21 mt.

Autonomia di volo: 2000 miglia 1° volo: 21 dicembre 1970

Casa costruttrice: Grumman Corp. Bethpage, N.Y. U.S.A.

fosse un F-14, e non è voluto entrare in dettagli per non rivelare segreti su quanto effettivamente le apparecchiature del sistema «Aegis» sono in grado di fare o meno. Ma secondo il poco che viene rivelato, gli elementi che hanno portato il comandante dell'unità Usa a ritenere che si trattasse di un aereo attaccante sarebbero stati soprattutto la sua direzione e un mutamento di altitudine, quali avrebbe un caccia che si appresta a scendere in picchiata per lanciare i suoi missili.

Ma anche qui c'è qualcosa che non quadra: l'altitudine a cui viaggiava il jet iraniano, 9.000 piedi, è un po' più bassa di quella di crociera, ma è normale per un velivolo che non abbia ancora completato la fase di decollo. E la velocità che può essere raggiunta da un Airbus non è minimamente confrontabile con quella di un caccia in combattimento.

La «Vincennes» è costata al contribuente americano un miliardo di dollari. Il fatto che non nesca a distinguere tra un

Mosca: via subito la flotta Usa dal Golfo

Gli ufficiali americani hanno il «grilletto facile» ha detto il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov (nella foto). «La strage di domenica è una conseguenza della politica americana e dimostra che le azioni delle forze navali Usa nel Golfo Persico sono pericolose». La flotta americana - ha aggiunto Gherasimov - deve ritirarsi: al più presto ed essere sostituita da una forza internazionale delle Nazioni Unite. «Tutto il mondo civile è sotto choc», ha scritto l'agenzia Tass che definisce «confuse» le giustificazioni di Reagan.

Mitterrand: i francesi restano

proteggere i nostri interessi - hanno commentato all'Eliseo - e la nostra presenza non è legata ad avvenimenti militari».

La Thatcher chiede una rapida soluzione

Il primo ministro inglese (nella foto) ha ribadito l'urgenza di trovare al più presto una soluzione al conflitto Iran-Irak. La signora Margaret Thatcher ha affermato, comunque, che condivide le giustificazioni di Reagan secondo cui l'unità missilistica Usa ha risposto in stato di necessità pensando di essere oggetto di un attacco aereo.

Onu: necessario verificare le responsabilità

e ha rivolto un appello alla massima moderazione di tutte le parti coinvolte in favore della pace e della sicurezza nella regione».

Khomeini sollecita una condanna a Wojtyla

La radio vaticana - suscita un senso di sgomento di fronte al doloroso bilancio delle vittime innocenti, costrette a pagare atrocemente il prezzo di un conflitto senza fine».

Shamir: un errore può capitare a chiunque

«La catastrofe è stata il frutto di un errore compiuto in buona fede e di errori ve ne sono stati altri anche in passato...», è il commento del primo ministro israeliano. La stampa israeliana ricorda i due incidenti simili capitati a Israele: il caso della «Liberty», una nave spia Usa affondata per errore nel 1967 e quello del Boeing libico, con 113 passeggeri, abbattuto sul Sinai nel 1983.

In Libia decretato il lutto nazionale

La Libia ha decretato il lutto nazionale in memoria delle 290 vittime dell'Airbus dell'Iran Air abbattuto dall'incrociatore americano. Lo ha annunciato l'abbinamento di stampa libica «Janas». Che ha per il momento precisato che il lutto nazionale è stato decretato in memoria delle 290 vittime dell'Airbus dell'Iran Air abbattuto dall'incrociatore americano. Lo ha annunciato l'abbinamento di stampa libica «Janas». Che ha per il momento precisato che il lutto nazionale è stato decretato in memoria delle 290 vittime dell'Airbus dell'Iran Air abbattuto dall'incrociatore americano.

L'Algeria: «è stato un attacco omicida premeditato»

Secondo l'Algeria l'abbattimento dell'Airbus iraniano è stato un attacco omicida premeditato. Lo ha annunciato il portavoce del ministero degli Esteri, l'agenzia algerina Aps ha detto: «è premeditato, deliberato e premeditato contro la sicurezza dell'aviazione civile». «Questo tragico sviluppo non può essere disgiunto dall'assassinio di marine militari stranieri nel Golfo», ha aggiunto l'Aps.

OMERO CIAI

La Casa Bianca si scusa, e l'America ci crede

NEW YORK. E ora come gliela spieghiamo? Qual è il modo meno dannoso per presentare la cosa all'opinione pubblica americana? È stata per ore questa l'angoscia di Reagan in vacanza a Camp Davis per il «ponte» del 4 luglio, la festa dell'indipendenza, quella in cui l'America si raccoglie attorno alla sua bandiera, alle straragante pietrosche e alle marce musicali di Irving Berlin.

Gli schermi televisivi della Casa Bianca, attraverso cui passano comunicazioni rese elettronicamente intercettabili, si sono surriscaldati all'invrosimile. Finché solo 11 ore dopo l'incidente, verso l'una di domenica, sono riusciti a convocare una conferenza telefonica tra Reagan, il consigliere per la sicurezza nazionale generale Colin Powell e il suo vice John Negroponte, il segretario alla Difesa Carlucci, quello di Stato Shultz, il capo di Stato maggiore ammiraglio Crowe, il capo di gabinetto della Casa Bianca Duberstein e il portavoce Fitzwater.

Negare, come avevano cercato di fare per buona parte della mattinata, era ormai impossibile. L'opinione di Shultz, raggiunto grazie ad un telefono portatile mentre stava giocando a golf a Williamstown, nel Massachusetts, era che gli Stati Uniti dovessero riconoscere la cosa come un incidente ed esprimere nettamente il rincrescimento per la «strage». Reagan

ha accolto questa tesi, pare volesse addirittura parlare di «maledetta tragedia personale»; la formulazione poi concordata è stata: «Una terribile tragedia umana».

I militari hanno posto una condizione: che non fosse sconsigliata la decisione del comandante della USS Vincennes, l'unità che ha lanciato i missili contro il jet di linea iraniano. «Non possiamo un giorno dirgli che devono difendersi, che non ci devono essere più casi come quello della Stark, e il giorno dopo dirgli che hanno sparato troppo presto», ha tuonato Crowe. («Se un nmpovero si può fare al comandante Rogers - è andato poi a spiegare l'ex vicecapo della operazioni navali Joseph Metcalf - è che ha atteso troppo tempo prima di lanciare i missili»).

George Bush, raggiunto mentre trascorrevano al fresco il ponte nella sua residenza di Kennebunkport, nel Maine, aveva ovviamente una sola preoccupazione: evitare che l'episodio potesse danneggiare ulteriormente la sua campagna elettorale, già nei guai grossi dopo la bufera degli scandali di ingenti, bustarelle e spesa militare allegria che coinvolge i suoi migliori amici al Pentagono e alla Navy. Convinto come dev'essere che la migliore difesa è l'attacco, Bush si è battuto perché gli Usa si scusassero il meno possibile e ieri in campagna elettorale è stato assai più duro dello stesso

Reagan. «Ci spiace, ma i nostri laggiù hanno fatto quello che dovevano fare», ha detto allora la voce e battendo i pugni sul podio.

Alcuni hanno insistito sulla necessità di evitare un'impressione di concitazione e impreparazione della presidenza Reagan di fronte ad una crisi imprevista, insomma la maledizione che aveva marmocato a fuoco la presidenza Carter dopo il disastro militare nel deserto di Tabas. Tutti si sono resi conto che la questione più delicata era l'immediata similitudine tra la tragedia del Kal coreano nel 1983 e questa.

La conclusione, cui si è arrivati principalmente grazie alla mediazione di Frank Carlucci, è stata riconoscere un tragico errore ma al tempo stesso mettere l'enfasi sul fatto che le

unità difensive avevano intrapreso un'azione di difesa appropriata. Qualcuno ha posto il problema se Reagan non dovesse anticipare il rientro a Washington, così come aveva fatto cinque anni fa quando nel suo ranch di Santa Barbara in California era stato raggiunto dalla notizia dell'abbattimento del Jumbo Kal da parte dei sovietici. Alla fine hanno deciso che, come previsto, solo il giorno dopo.

Dopo essere atterrato dall'elicottero posato sul prato della Casa Bianca, Reagan ha ieri detto: «Non voglio in alcun modo minimizzare, ma qui parliamo di un incidente in cui in una zona dove sono in corso operazioni di guerra un aereo abbassa la sua traiettoria dirigendosi verso una delle nostre unità. E ha perso vistosamente le staffe, come mai ci era capitato di

vedere in una sua apparizione pubblica, quando qualcuno gli ha urlato una domanda che poneva un confronto tra l'abbattimento dell'Airbus Iran Air e quello del Jumbo Kal. «Qui c'è un aereo che appare sul radar come attaccante; si erano levati in volo i caccia sovietici e l'avevano identificato. No, non è possibile alcun confronto. Qui evidentemente il dente duole».

A sentire in tv le telefonate del pubblico che ieri mattina arrivarono ad uno dei programmi più seguiti della rete Cnn, una parte dell'opinione pubblica americana è ben disposta verso qualsiasi spiegazione. Nove telefonate su dieci esprimevano l'opinione che si è trattato di episodio «orchestrato» dagli iraniani per mettere in cattiva luce gli Stati Uniti di fronte al mondo, di «missione suicida» dei piloti iraniani, di perfida «messa in scena». L'America che ritiene di aver perso la guerra in Vietnam solo perché si era lasciata commuovere troppo dai massacrati dei contadini nel Sud e dalle immagini delle vittime civili dei bombardamenti sul Nord semplicemente si rifiuta di credere.

Quella politica, ben conscia di questo stato d'animo, al momento reagisce con estrema prudenza. Dukakis, che punta a succedere a Reagan alla Casa Bianca, ha dichiarato di auspicare che «l'inchiesta prevista dal Pentagono risponderà rapidamente e pienamente a tutti gli interrogativi sollevati da questo incidente». Ma non se l'è sentita di negare che le Forze armate Usa «hanno il diritto di difendersi se attaccate». Non ha fatto menzione dell'esigenza di tirare fuori gli Usa dall'avventura nel Golfo, anzi ha affermato che «ci saranno altre tragedie e il rischio permanente di incidenti bellissimi finché non cessa la guerra nel Golfo. Ma poi non può essere disgiunto dall'assassinio di marine militari stranieri nel Golfo», ha aggiunto l'Aps.

Al momento la «linea» di giustificazione dell'amministrazione Reagan pare quindi vincente ai punti. Ma, passata la prima reazione emotiva dei democratici uniti del tallone d'Achille da colpire per cambiare gestione alla Casa Bianca.

L'Airbus abbattuto

Craxi-De Mita, parti rovesciate

«Interventista» deciso nel settembre scorso, ora Craxi dice: «Credo che il governo si sia posto il problema di porre un termine allo svolgimento di questa missione». Per palazzo Chigi, il problema non si pone. Intorno alla presenza italiana nel Golfo si riacendono le polemiche. E al Pci, che chiede un «riesame» della missione, Andreotti - chiamandosi fuori - suggerisce di rivolgersi «al ministro competente»...

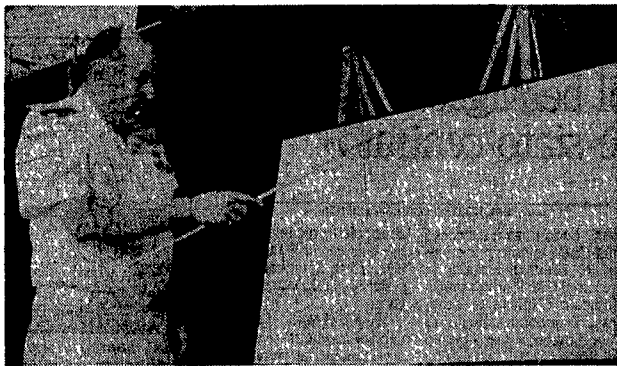
FEDERICA GEREMICCA

ROMA. Giulio Andreotti ha anticipato tutti per far sapere, di buon'ora, che la pensa esattamente come dodici mesi fa: «Sottolineo la gravità dello scacco in cui è tenuta, nella zona, l'autorità della Nazione. Tra due settimane ricorre un anno dalla non obbedita risoluzione per il cessate il fuoco tra Iran e Irak, che avrebbe tra l'altro comportato il ritorno a casa di tutte le flotte». Affidata di prima mattina alle agenzie, la dichiarazione confermava - appunto - che il ministro degli Esteri non aveva cambiato idea: l'unica possibilità di soluzione della crisi del Golfo Persico sta in una azione autorevole dell'Onu. Un'azione autorevole che dovrebbe essere sostenuta con coerenza dai paesi «forti» membri dell'Organizzazione. «Tutt'altra cosa, insomma, dai «tutti alle navi» del settembre scorso», quando, dopo l'attacco alla Jolly Rubino, il fronte interventista (Zanone, Craxi, il Pri...) si scatenò fin quasi a irridere il tentativo estremo di mediazione nel quale proprio in quei giorni Perez de Cuellar era impegnato. Una «decisione opinabile», Andreotti definì allora l'invio

di navi italiane nel Golfo Persico, e tale sembra ritenere tutt'ora. Aspra, in quei primi dieci giorni di settembre, fu la polemica che lo contrappose al ministro della Difesa, Zanone. Ed è una polemica che Andreotti non deve aver dimenticato, se ieri sera - ai cronisti che gli chiedevano se riteneva possibile il ritiro della flotta dal Golfo - rispondeva: «Rivolgetevi al ministro competente».

L'abbattimento dell'aereo iraniano ed i suoi quasi 300 morti ha insomma ieri drammaticamente riproposto il problema della presenza italiana nel Golfo, rilanciando anche le polemiche del settembre scorso. Ma questa volta con due novità: la posizione che sembra stiano assumendo Craxi e De Mita. «Interventista» del più deciso dopo l'attacco alla Jolly Rubino (Gi disse, anzi, che fu proprio una sua telefonata all'incerto Gorla, allora presidente del Consiglio, a imporre la partenza delle navi italiane), Craxi è intervenuto ieri sulla nuova situazione determinata nel Golfo con toni non solo più prudenti ma che paiono anticipare addirittura un possibile cambio di rotta. La presenza militare italiana nel Golfo, ha affermato il segretario socialista, «ha perseguito sin dall'inizio scopi puramente pacifici e difensivi, non possiamo che ricordare come essa si sia mantenuta sempre entro i limiti della missione affidatagli. Credo che il governo si sia posto anche il problema di porre un termine allo svolgimento di questa missione». Come a dire, insomma, che se il governo il problema non se lo è posto, sarebbe bene che lo facesse rapidamente. Di segno diverso, invece, l'atteggiamento assunto in queste ore dal presidente del Consiglio, De Mita. Sei giorni dopo la partenza delle navi italiane verso il Golfo, fecero sensazione le dichiarazioni da lui rese a Palermo ai bordi di una piscina: «C'è da sperare che non accada nulla, e che cambi qualcosa prima che le navi arrivino lì. Questa missione per me è un'avventura». Ora che è presidente del Consiglio e che quelle navi potrebbe ritirare, sembra non voler muovere un dito. Il governo si è posto - come insinuava Craxi - il problema di porre termine alla missione? «Assolutamente no», fanno sapere da palazzo Chigi. E ricordano, anzi, come proprio nella sua penultima seduta il Consiglio dei ministri abbia approvato un decreto che stanziava altri 84 miliardi per assicurare la presenza italiana fino al dicembre '88. Un decreto, tra l'altro, che arriva domani alla Camera per un primo esame e del quale l'opposizione di sinistra gli chiede il ritiro.

Il Pci: «Riesaminare la missione»
Il leader psi ora accenna a un ritiro
Il segretario dc che parlò di avventura
da palazzo Chigi respinge l'idea



L'ammiraglio Crowe al Pentagono illustra ai giornalisti la dinamica del tragico «errore» nel Golfo Persico

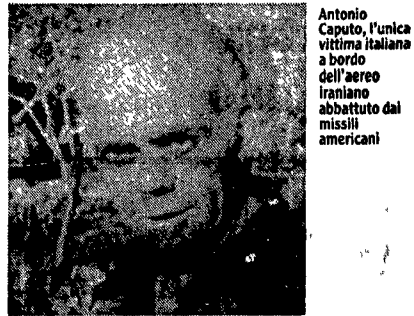
Occhetto: «Intervenga l'Onu»

Il segretario del Pci ha poi inviato un telegramma all'ambasciata iraniana: «Esprimiamo costernazione e condanna dei comunisti italiani per l'abbattimento dell'aereo di linea iraniano. Formuliamo sentite condoglianze ai familiari delle vittime e al popolo iraniano per questa ingiustificabile sciagura. Confermiamo il nostro impegno per la cessazione d'ogni atto di ostilità».

«Esprimiamo orrore e allarme per il massacro di centinaia di civili consumatosi ieri nei cieli del Golfo Persico», ha dichiarato il segretario del Pci Achille Occhetto. «L'abbattimento da parte americana dell'aereo di linea iraniano induce immenso dolore e amara constatazione. Il nostro impegno per la cessazione d'ogni atto di ostilità».

«Esprimiamo orrore e allarme per il massacro di centinaia di civili consumatosi ieri nei cieli del Golfo Persico», ha dichiarato il segretario del Pci Achille Occhetto. «L'abbattimento da parte americana dell'aereo di linea iraniano induce immenso dolore e amara constatazione. Il nostro impegno per la cessazione d'ogni atto di ostilità».

«Esprimiamo orrore e allarme per il massacro di centinaia di civili consumatosi ieri nei cieli del Golfo Persico», ha dichiarato il segretario del Pci Achille Occhetto. «L'abbattimento da parte americana dell'aereo di linea iraniano induce immenso dolore e amara constatazione. Il nostro impegno per la cessazione d'ogni atto di ostilità».



«Maledetti Usa» grida la vedova di Antonio Caputo

Una delle 287 vittime dell'Airbus iraniano, abbattuto domenica da un missile americano nel golfo di Hormuz, è un tecnico italiano, Angelo Caputo, 53 anni, residente a Solaro nell'hinterland milanese. Da un anno lavorava ad Esfahan a 470 chilometri da Teheran, in un cantiere della Sicom, una società milanese di impianti e costruzioni, alla costruzione di una centrale elettrica. Tornava in Italia per le vacanze.

PAOLA RIZZI

MILANO. «È una morte inutile, questa è la cosa che mi fa più rabbia. È inammissibile che della gente innocente perda la vita per una guerra non sua. Maledetti americani. La voce rotta dalla lacrima, Angela Caputo, la moglie di Antonio Caputo, il tecnico italiano di 53 anni vittima insieme ad altre 287 persone del missile americano che l'altro ieri ha abbattuto l'airbus iraniano nel Golfo di Hormuz, non sa darsi pace per questa tragedia assurda. Nella villetta a due piani di Solaro nell'hinterland milanese, dove la famiglia di Antonio vive insieme a quelle di altri due fratelli Caputo, le ore di angoscia sono interminabili. «Nessuna delle autorità governative si è fatta viva con noi, nemmeno le autorità locali - dice con rabbia Angela, 58 anni, il volto gonfio per il gran piangere dietro gli occhiali scuri - Se non fosse per la solerzia della ditta dove lavorava mio marito, la Sicom, noi finora le notizie le avremmo avute solo dal telegiornale. Anche stamattina ci siamo messi in contatto tre volte con la Farnesina, ma non ci hanno detto nulla. Non sappiamo ancora se hanno trovato la salma».

È così da domenica sera alle 20, da quando due colleghi del marito sono venuti ad annunciare la tragedia. Le ore si sono susseguite fra barattoli di speranza e brusche smentite, con tutti i familiari di Angela, dei suoi due figli (Marisa di 24 anni, arredatrice, e Giuseppe di 21), riuniti nella sala piena zeppa di quadri orientali e tappeti, regali che gli amici iraniani di Antonio gli portavano quando venivano in visita. «Mio padre amava moltissimo lavorare all'estero - dice Marisa - e ha girato tutto il Medio Oriente e buona parte del Sud America, sempre come tecnico in qualche cantiere. Lavorare in Italia non gli andava, diceva che bisognava sgomitare troppo». Da trent'anni girava il mondo e da un anno circa era responsabile del cantiere di Esfahan, a 470 chilometri da Teheran, dove la Sicom, una società del gruppo Gie, lavorava alla costruzione di una centrale elettrica. Caputo era salito sull'aereo a Dubai per tornare a casa dopo tre mesi di vita dura di cantiere, quella vita che a lui piaceva tanto.

Avrebbe dovuto passare le vacanze al mare, ad Agropoli, in Puglia, dove era nato e dove vive un fratello. «In tanti anni non mi ero mai preoccupata, anche se Antonio lavorava spesso in luoghi pericolosi - dice Angela - In Iran c'era già stato, ed era dovuto tornare indietro per un anno per via dei bombardamenti. Ma era ritornato là ben contento. Quando lo gli dicevo che forse era pericoloso, che c'erano i missili, lui mi diceva che i missili li avrebbero presi in braccio».

Sempre allegro e sempre premuroso, così rivive nelle parole di Angela il ritratto del marito, che aveva conosciuto trent'anni fa a Saronno. Tra poco avrebbero dovuto festeggiare l'anniversario di matrimonio e l'ultima telefonata a casa Antonio l'aveva fatta proprio per questo motivo, il 29 giugno, per chiedere alla figlia Marisa di acquistare in gran segreto una pianta per la moglie. La pianta adesso è lì nella sala: è un geranio rosso.

Ancora due anni e Caputo avrebbe smesso di lavorare. Adesso i familiari non possono che aspettare la comunicazione del ritrovamento del corpo e l'identificazione che verrà fatta dai colleghi della Sicom. La società milanese era già stata al centro di un fatto di cronaca qualche mese fa, quando due tecnici erano stati arrestati dagli iraniani, con l'accusa di spionaggio, per avere scattato alcune foto. La cosa si era risolta rapidamente in un nulla di fatto.

Mariani: «Al loro posto non avremmo sparato»

«Adesso sarà ancora più difficile restare nel Golfo». È l'ammiraglio Angelo Mariani, l'uomo che comanda le navi italiane nella zona di guerra, ad esprimersi in questi termini sulla missione nel Golfo. Domenica mattina era a sessanta miglia di distanza dalla zona della strage, ha seguito sul radar tutte le fasi «dell'incidente» e ha raccontato ai giornalisti come i marinai italiani hanno vissuto la tragedia.

CARLA CHELO

ROMA. «Golfo, "avanti tutta". È il titolo della Repubblica del 16 settembre scorso, quello che annuncia la partenza di fregate e cacciatorpediniere italiani alla volta del Golfo Persico. Sembrano lontani anni luce oggi i toni trionfalistici usati per coprire polemiche e divisioni che portarono il governo Gorla a un passo dalla crisi. In realtà ogni volta che il Golfo torna a bollire vengono al pettine i nodi della prima operazione di guerra dal '45 ad oggi. È proprio l'ammiraglio Angelo Mariani, che dirige il 18° gruppo navale, ad esprimersi con toni assai preoccupati. Ieri pomeriggio attraverso il ministero della Marina ha parlato per telefono con diversi giornalisti e ha raccontato come i marinai italiani hanno vissuto i terribili momenti della strage.

Il bombardamento dell'Airbus iraniano è stato seguito dall'ammiraglio Mariani dal radar della «Espero» e poco dopo anche le altre

navi presenti nella zona si sono rese conto di quel che stava succedendo. Al momento della strage le navi italiane erano a circa 110 chilometri dal luogo della battaglia. Così l'ammiraglio Mariani racconta ciò che è successo: «Abbiamo sentito l'incrociatore "Vincennes" chiedere una sola volta all'aereo di rispondere alle segnalazioni. Dalla distanza a cui eravamo però non posso escludere che prima di fare fuoco l'incrociatore Usa abbia ripetuto l'invito». «Ammiraglio, una nave italiana potrebbe ripetere lo stesso errore del "Vincennes"?» Dall'altro capo del telefono la voce è lontanissima ma pacata: «Lo escludo».

È perché non usiamo altre procedure?

Alle nostre navi è capitato centinaia di volte di trovarsi in situazioni analoghe, qui

nel Golfo è un rischio che capita tutti i giorni, ma il nostro modo di lavoro è improntato alla massima prudenza. Con questo non voglio commentare l'operato degli americani, poiché ogni situazione di emergenza è diversa e occorre decidere in tempi ridottissimi.

E gli ottocento uomini italiani che si trovano nella zona del Golfo come danno reagito alla notizia della strage?

I primi frammenti di ciò che accedeva li abbiamo intuiti da soli, poi sono state fonti locali a darci la conferma della strage; una grande tensione ha colpito tutti indistintamente, sia gli uomini a bordo che quelli a terra. Anche professionalmente sono stati e sono momenti molto difficili. È davvero un azzardo adesso prevedere cosa accadrà. Speriamo solo che

l'attuale situazione di tensione serva da stimolo per riprendere le mediazioni internazionali indispensabili perché questa guerra assurda e atroce sia sospesa.

Cambieranno i vostri incarichi nel Golfo adesso?

Già da oggi (ieri, n.d.r.) abbiamo ripreso la nostra normale attività. Solo domenica la fregata «Espero» ha sospeso la scorta ad una nave per avvicinarsi alla zona del disastro. Quando siamo giunti sul posto però era ormai troppo tardi e le operazioni di recupero erano ormai concluse.

Secondo alcune fonti gli iraniani avrebbero rifiutato il vostro aiuto, è vero?

No, non abbiamo mai detto nulla del genere, anzi l'ambasciatore iraniano ha voluto ringraziarci per la disponibilità offerta e ha ricordato

che le navi italiane sono state le prime e le uniche a giungere sulla zona del disastro.

Tutto come prima dunque, anche se ogni giorno che passa per gli ottocento uomini italiani di stanza sul Golfo aumenta il rischio di finire nel mirino di qualche gruppo di fanatici o di cadere vittime di qualche operazione incontrollata.

E così adesso c'è un motivo in più per interrompere l'operazione «task force» italiana nel Golfo.

Nata come un'intervento d'appoggio alla flotta americana nel Golfo l'operazione affidata al 18° gruppo navale fu il frutto dell'alleanza tra il liberale Zanone e il Psi.

L'obiettivo, neppure troppo velato, era quello di cambiare il segno alla nostra politica estera. A parte il no dei comunisti anche ampi settori democristiani espressero

dubbi sulla partenza della flotta e persino il segretario della Dc, De Mita, non esitò a criticare apertamente la decisione del governo Gorla.

La crisi tra i partiti della maggioranza fu sfiorata molto da vicino e solo all'ultimo momento il governo riuscì a ritrovare un precario equilibrio. A criticare apertamente l'intervento italiano rimasero comunisti, pacifisti e buona parte dei movimenti cattolici per la pace. Sit-in e manifestazioni di protesta «salutarono» le navi in partenza.

Voci inascoltate, come quelle di chi denunciò le incongruenze dell'avventura di guerra di Zanone, che inviava navi (non protette da aerei) a difendere i carichi commerciali dalle mine italiane seminate nel Golfo Persico.

Le truppe irakene all'offensiva A Teheran ayatollah divisi

Gli irakeni, tornati dallo scorso aprile all'offensiva, riprendono il controllo di zone prima cadute in mano nemica. Ieri l'artiglieria ha bombardato la città iraniana di Saradsh, provocando due morti tra i civili. Intanto si accutizza lo scontro politico tra moderati e radicali ai vertici del regime khomeinista, un regime che fatica a uscire dallo stato di isolamento internazionale

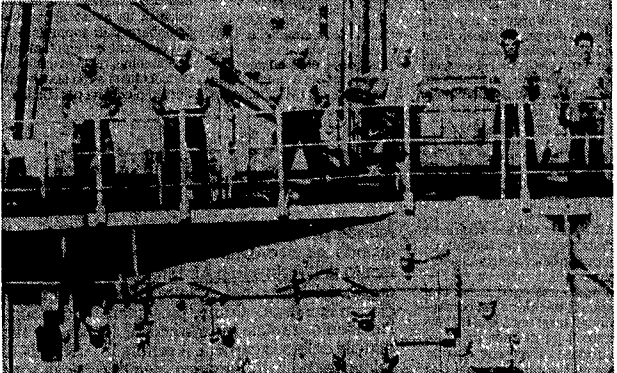
GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Otto anni di guerra. Oltre un milione di morti. Una situazione di costante instabilità non solo nei due paesi belligeranti, Iran e Irak, ma in tutta l'area del Golfo e di riflesso nel mondo intero. In questo angolo del globo si incrociano e si avviluppano le fila di vitali interessi economici e strategici dell'Est e dell'Ovest. Nelle acque che bagnano le coste di Iran e Irak transitano petroliere cariche di greggio da scaricare in lontani porti europei e asiatici. Affollano questa porzione di Oceano Indiano navi da guerra di paesi

controllo nemico. In alcuni casi si è trattato di veri e propri blitz, operazioni fulminee coronate da successi che hanno rialzato il morale delle truppe dopo le sconfitte a ripetizione dell'anno scorso. La penisola di Fao, l'area circostante Bassora, le isole Majnun sono tornate in mano irakena. E nel Kurdistan, lungo il confine settentrionale tra Iran e Irak, i militari di Baghdad sono all'offensiva nell'unica fetta di Irak ancora controllata dagli iraniani.

Le ripercussioni politiche a Teheran

A forza di lanciare «offensive finali» contro il nemico, dopo otto anni di alterne vicende l'esercito di Khomeini si trova ora, metro quadro più, metro quadro meno, al punto di partenza. La linea del fronte scorre grosso modo lungo quei confini che le truppe di Saddam Hussein attraversarono nel 1980, illudendosi di trovarsi in un batter d'occhio il regime integralista scita insediatosi in Iran. Quei confi-



Alcuni membri dell'equipaggio dell'incrociatore Vincennes in una foto di repertorio

ri rappresentano la fazione moderata nella lotta di potere in corso da anni ai vertici del regime khomeinista. Pochi giorni fa in un discorso televisivo egli ha sferrato un duro attacco ai radicali lamentando gli errori di una politica troppo spesso volta sinora a «indurre ad un atteggiamento ostile coloro che potevano essere neutrali» senza fare nulla per attrarre quelli che potevano invece diventare amici, il problema è che non ci so-

no segnali chiari di una reale prevalenza di simili orientamenti pragmatici sulle spinte più estremiste.

I legami internazionali

L'Iran è isolato, ha pochi amici. L'Irak invece può contare sulla solidarietà e l'appoggio della maggior parte dei paesi arabi. Le armi, spesso attraverso canali tortuosi, arrivano comunque, ma sul piano politico il governo di Khomeini trova pochi alleati. La risoluzione 598 dell'Onu esorta salpomonicamente entrambi i contendenti a sospendere le ostilità, la diplomazia più lungimirante non rinuncia al dialogo con Teheran, ma è un fatto che le navi da guerra occidentali sono nel Golfo per garantire la libera navigazione prevenendo e reprimendo gli attacchi iraniani ai mercantili. Senza che ciò induca gli irakeni ad astenersi a loro volta dal bombardare le petroliere straniere.

È deceduto a Cerignola il compagno DOMENICO DI VIRGILIO

5-7-1988 5-7-1988
A due anni dalla scomparsa. Dima ricorda con infinita nostalgia

ALDO RISSI
e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Rivoli, 5 luglio 1988

OGNI PARLAMENTARE DEL PCI VERSA AL PARTITO METÀ DELLO STIPENDIO. PERCHÉ?

DONATO BARTIROMO
Napoli, 5 luglio 1988

Il presidente, la giunta, il segretario, il personale della Provincia di Milano, profondamente addolorati per l'improvvisa scomparsa del signor

ANTONIO CAROVELLI
partecipano commossi al dolore della famiglia.
Milano, 5 luglio 1988

«Sa che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis: lottare costa fatica, pazienza, denaro. Se quelle tre parole premono anche a te

SOTTOSCRIVI

Maccanico
Finanziaria
senza
voto segreto

ROMA. Antonio Maccanico «condivide» l'iniziativa di De Mita di scrivere ai presidenti delle Camere «perché questa azione ha responsabilizzato le forze politiche al governo e all'opposizione». Intervistato da *Italia Radio*, il ministro per le Riforme istituzionali si è comunque detto convinto che il Pci «nonostante che, dopo i risultati delle ultime elezioni, abbia annunciato un'opposizione più marcata, continuerà ad essere disponibile per le riforme istituzionali», poiché si tratta di «un grande partito nazionale, con una visione di fondo dei problemi del paese».

Riforma della Finanziaria, voto segreto e riforma del sistema bicamerale dovrebbero, secondo Maccanico, essere affrontate subito dal Parlamento. In particolare, ha sostenuto, la revisione del voto segreto «sarebbe auspicabile» prima della discussione della nuova legge di bilancio, «per evitare che venga travolta». Quanto alla riforma elettorale, «non è prevista nel programma della maggioranza» ed è quindi giusto «non affrontare adesso questo problema, perché la divaricazione molto forte fra i partiti non porterebbe ad alcun risultato». Maccanico ha però aggiunto che è in corso un «sondaggio» fra i partiti in vista di un eventuale modifica della legge elettorale per le europee. «Si affaccia l'ipotesi - ha detto - di un sistema simile a quello già esistente per il Senato». L'attuazione delle riforme istituzionali, ha concluso, «potrebbe portare ad un'alleanza di governo e ad una diminuzione dei fenomeni di corruzione».

Il segretario del Pci presenta la riforma fiscale e attacca quanti tendono a negare il ruolo dell'opposizione

Occhetto: «Suggerimenti peroniste in De Mita»

È grave il tentativo, capitanato da De Mita, di contestare il diritto-dovere del Pci di esercitare l'opposizione. Occhetto vi vede una suggestione di tipo «giustizialista», cioè la tendenza a monopolizzare nelle stesse forze il ruolo di governo e quello di opposizione. Invece il Pci vuole esercitare tutto il suo ruolo a partire dagli interessi del paese, e così presenta la sua proposta di riforma fiscale.

ROMA. Il segretario del Pci presenta la proposta organica di riforma fiscale come il campione esemplare del modo comunista di esercitare il diritto-dovere di opporsi al governo e di batterci per un'alternativa, e coglie l'occasione per affrontare con nettezza la recente ondata di polemiche anti-Pci proprio sul tema del fare opposizione.

«Oggi assistiamo - dice - ad un tentativo gravissimo di impedire, o addirittura di ritenere "lesa maestà", il fatto che vi possa essere un partito che ritenga necessario fare l'opposizione. La cosa è tanto più grottesca perché, come tutti ricorderanno, la

nostra non è mai stata un'opposizione preconcetta; anzi, al momento della formazione del governo, abbiamo dato - come tutti i giornalisti scrissero, persino con elementi di esagerazione - un certo credito al governo De Mita (Occhetto si riferisce all'impegno del nuovo presidente del Consiglio di appoggiare il processo riformatore delle istituzioni e al suo riconoscimento di una fase di transizione della democrazia italiana, ndr). Proprio questo avvalorò oggi ancor più il carattere oggettivo della nostra opposizione di programma e, insieme, di proposta, cioè di un'opposizione che non si li-

mita a dire del no. Per questo, sfido chiunque a dire seriamente che, siccome noi abbiamo perso dei voti in elezioni parziali, il fatto che vogliamo oggi un sistema fiscale moderno e equo vada considerato un esempio di «sindrome francese».

Qui il segretario del Pci motiva l'elemento di gravità di certe suggestioni: «Considerare l'opposizione un delitto, un esempio di sindrome francese, è estremamente preoccupante perché significa, di per sé, negare la possibilità al nostro paese di determinare una più alta e civile alternativa tra le forze in campo. Mi sembra che si voglia, nello stesso tempo, prefigurare una sorta di regime giustizialista per cui le ragioni del governo e dell'opposizione sono tutte dentro il governo: un peronismo aggiornato che dall'America Latina dovrebbe venire qui in Italia. Questa impostazione di De Mita è molto pericolosa perché è in contraddizione con la conclusione legittimità dell'alternativa».

Non siamo arroccati, proponiamo soluzioni per il paese e non cederemo sul diritto-dovere di batterci per un'alternativa



Il segretario comunista Occhetto con il presidente del Consiglio De Mita

Ma, poi, di quale opposizione si tratta? Occhetto: «Vorrei che fosse chiaro che fare l'opposizione, giustificata sui contenuti e che parte dai contenuti, non vuol dire arroccamento ma, per noi, vuol dire semplicemente fare il nostro dovere. Pensare il contrario di ciò, vuol dire instaurare un regime, dal momento che possedere la maggioranza non autorizza, nelle democrazie occidenta-

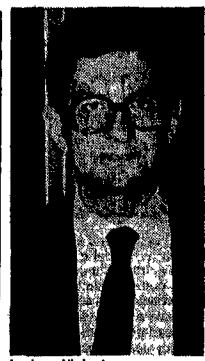
l'alternativa, calpestare i diritti delle opposizioni e neanche di un solo cittadino. Così, con la nostra piattaforma fiscale fioniamo la prova non solo di un'opposizione motivata ma anche della capacità del Pci di fornire una proposta seria per il paese, a partire da una critica e da preoccupazioni che lo stesso Visentini mostra di considerare giuste; una proposta che affronta il cuore dei mali

Sterpa va dai magistrati
Domani Inquirente riunita L'ing. Di Palma si è costituito in Svizzera?

MILANO. L'ex direttore generale del ministero dei Lavori pubblici si è costituito a Lugano? La voce è circolata con insistenza ieri sera, proprio mentre il presidente della Inquirente, Luigi Baccharini, aveva varcato il confine. Ma ieri sera lo stesso Sterpa, lasciando il palazzo di giustizia milanese, ha dichiarato: «So che gira la voce che Di Palma si sia costituito, ma personalmente non mi risulta nulla e non hanno notizie in proposito neppure i procuratori Beria D'Argentine e Borrelli, con i quali mi sono appena incontrato». Il presidente dell'Inquirente ha poi voluto smentire di avere inteso polemizzare con i giudici di Milano. «Là ho incontrati innanzitutto - ha detto - per ringraziarli per il prezioso lavoro che stanno compiendo, già egregiamente avviato dai loro colleghi di Genova. Chi ha parlato nei giorni scorsi di una polemica tra me e la magistratura ha frainteso, perché per quanto mi riguarda ho sempre ap-

prezzato la loro grande correttezza e debbo essere loro grato per la collaborazione che hanno fornito alla commissione».

Il ventiduesimo giorno di Di Palma è stato chiesto a Sterpa, potrebbe ritardare il vostro lavoro? «Non credo - ha risposto - perché ormai la seduta di mercoledì dovrebbe comunque concludersi con la decisione di presentarsi al Parlamento». Credo, anzi, che su questo obiettivo siano state superate alcune difficoltà e ho notato che anche i socialisti si sono trovati d'accordo con me sulla opportunità di presentarsi alle Camere. Resta la divergenza su come ci arriveremo, ma su questo punto i diversi punti di vista sono nati da tempo. Sterpa ha poi affermato che «sul caso Di Palma esistono difficoltà a stabilire chi, dopo la revoca dell'ordine di cattura emesso dalla magistratura genovese, sostituito dal giudice istruttore di Milano con un mandato di arresto provvisorio della durata di 20 giorni, dovrebbe emettere un nuovo provvedimento restrittivo: è chiaro che un giudice lo troveremo - ha concluso Sterpa - ma non sappiamo se dovremo contare sul Parlamento, organismo sovrano, o dovremo ricorrere a un magistrato ordinario, che potrebbe essere il procuratore di Roma».



Luciano Violante

ROMA. Domattina torna a riunirsi la commissione parlamentare per il procedimento d'accusa aperto contro gli ex ministri Nicolazzi, Darida e Vittorino Colombo per le tangenti sugli appalti delle nuove carceri. I membri dell'Inquirente avranno avuto tutto il tempo di leggersi i nuovi documenti trasmessi loro dal giudice istruttore di Milano, Lombardi. Chiediamo a Luciano Violante che cosa può succedere.

È possibile ipotizzare per questo un supplemento d'indagine da parte della commissione, come vuole la Dc?

No, non è possibile. Intanto per una ragione di merito: i nuovi documenti sembrano rendere più grave lo scandalo, e almeno nel caso dell'on. Nicolazzi, le accuse sembrano ancora più pesanti e circostanziate. E poi per una ragio-

Violante sullo scandalo delle carceri d'oro
«I sì al referendum non vinsero per coprire i ministri accusati»

«Non c'è più tempo da perdere», dice Luciano Violante, vicepresidente del gruppo comunista a Montecitorio. «Tutti gli atti dello scandalo delle carceri d'oro vanno subito trasmessi alle Camere». E spiega: «Non ci sono più solo motivi sostanziali e ragioni di opportunità politica dettate dal voto abrogativo dell'Inquirente. C'è anche un vero e proprio obbligo che la stessa commissione si è imposta».

GIORGIO FRASCA POLARA

condotte dalla magistratura ordinaria...
Non dall'Inquirente?
No! Il referendum ha tolto questo potere alla commissione. Attenzione, proprio qui c'è una trappola attraverso cui la Dc vuol far passare l'operazione-rinvio.

Per l'operazione-rinvio viene strumentalizzata anche la novità del mandato provvisorio d'arresto nei confronti del latitante ex direttore generale dei Lavori pubblici ingegner Di Palma.

Ma questo è un fatto del tutto marginale che non può essere nemmeno preso a pretesto per rinviare tutto alle calende greche. Anzi, semmai questa novità è una ragione in più per chiudere la vicenda e trasmettere gli atti al Parlamento. Solo così si potrà oltretutto ottenere la convalida del mandato

d'arresto che scadebbe ventiquattro giorni dopo la cattura o la costituzione dell'ingegner Di Palma.

Restiamo ancora per un momento sul tema delle manovre per il rinvio. Solo la Dc si è esposta, e continua a farlo. Si tratta quindi di una posizione assolutamente minoritaria se non all'Inquirente. E ammettendo anche dal presidente della commissione, il liberale Egidio Sterpa. Com'è possibile allora temere che non si vada, appunto già nelle prossime ore, ad una decisione di rinvio alle Camere?

In effetti non ci sarebbe motivo di temere un rinvio della decisione. A meno che la Dc non proponga clandestinamente uno scambio di voti per insabbiare anche altri processi che riguardano ex ministri non democristiani. Ma sarebbe il colmo.

Veniamo al nocciolo politico di questo caso. Il referendum non si è fatto, e soprattutto non si è visto, proprio per tagliare corto con pratiche dilatorie e insabbiatrici: per dire basta, insomma, alla giustizia politica? Certo. E riproporre queste pratiche significa solo mostrare arroganza e paura. Per for-

tuna, anche il Senato ha appena approvato l'abolizione dell'Inquirente e siamo quindi già a metà del lungo cammino imposto per le revisioni costituzionali. Ma entro ottobre dovremo definitivamente farla finita con questo scandaloso porto delle nebbie. Allora sarà sempre e solo il giudice ordinario ad indagare e perseguire i reati ministeriali, e il Parlamento dovrà solo dare un'autorizzazione su prove raccolte dallo stesso giudice ordinario. Proprio ora che si parla tanto di riforme istituzionali, uno dei punti essenziali è la trasparenza delle responsabilità, cioè farla finita con la logica dell'omertà.

Perché, se con l'Inquirente siamo agli sgoccioli, nel caso del re ex ministro si vuole battere ancora proprio la strada dell'omertà con tanta «sacrosaggiosità»?

Perché l'affare ha dimensioni gigantesche, forze inimmaginabili. Non bisogna dimenticare che, per la prima volta in uno scandalo del genere, si ha la prova (le tangenti erano state registrate in memorie elettroniche) che tutti gli appalti pubblici conquistati da una impresa erano contrattati nei ministeri e nelle sedi dei partiti di governo con l'aggiudicazione di tangenti di cui tutti i riscontri sono stati ritrovati negli archivi del costruttore-contruttore Bruno De Mico.

Grandi manovre in casa Dc per gli incarichi di partito



In vista dell'odierna riunione dell'Ufficio politico, ieri il segretario De Mita ha avuto vari contatti con i dirigenti dc per definire il pacchetto di nomine interne. Tra i candidati all'ufficio economico ci sono Silvio Lega e Luigi Granelli, mentre per l'ufficio Istituzioni si fanno i nomi di D'Onofrio e Roggnoni. Gullotti dovrebbe invece dirigere l'ufficio giustizia e Guzzetti gli enti locali. L'Ufficio politico si occuperà anche della prossima Direzione, che dovrebbe riunirsi a fine settimana o all'inizio della prossima. Il Consiglio nazionale dovrebbe invece tenersi nella settimana fra il 18 e il 22 luglio. Dopo aver incontrato De Mita, il vicesegretario Enzo Scotti (nella foto) ha detto ai giornalisti che «in due ore si può parlare di molte cose». E ha poi aggiunto: «Il prossimo congresso avrà un'importanza particolare... questa riunione dell'Ufficio politico comincerà ad entrare nel vivo dei problemi».

Il «Fuori» occupa «Notizie radicali»

Polemica, con strascichi giudiziari, in casa radicale: il «Fuori» ha occupato ieri mattina la sede di *Notizie radicali* perché l'agenzia del Pr non aveva pubblicato un comunicato in cui l'organizzazione gay romana criticava la scomunica papale di Lefebvre. Il «Fuori» ha poi chiesto spiegazioni agli organismi dirigenti del Pr. Ma Gabriele Paoli, direttore di *Notizie radicali*, dopo essersi discusato (spiegando che «l'agenzia, in passato, ha ospitato molti interventi del «Fuori» e che quel comunicato sul Papa «avrebbe avuto più efficacia se diffuso autonomamente»), ha annunciato una denuncia contro il segretario del «Fuori» romano Giovanni Pellegrini «per la sottrazione della carta intestata dell'agenzia e per il suo utilizzo abusivo».

I repubblicani smorzano le polemiche con i Verdi

Dopo le polemiche dei giorni scorsi tra il segretario del Pri Giorgio La Malfa e il capogruppo verde Gianni Mattioli, *La voce repubblicana* ha commentato ieri con toni più distesi l'assemblea delle liste verdi concluse domenica a Carrara. «Il problema fondamentale - scrive la Voce - è quello della natura delle liste verdi: sono un'associazione pragmatica e tutto sommato occasionale, oppure si tratta di una forza con un proprio disegno di trasformazione della società?». Per il giornale del Pri l'assemblea di Carrara è «l'inizio di un processo di riconsiderazione» del ruolo del Verdi, al quale i repubblicani guardano «con la massima attenzione».

Rinnovamento del Psi, proposte di Spini

Trasparenza sui finanziamenti alle campagne elettorali e ai partiti, scelta dei candidati nel corso di elezioni «primarie», elezione dei segretari di federazione da parte dei congressi locali, creazione di organismi dirigenti periferici nominati in parte dagli iscritti, in parte dagli amministratori locali e in parte dai sindacalisti: sono queste le proposte avanzate dal socialista Valdo Spini aprendo a Firenze il convegno «Proseguire nel rinnovamento del Psi». Scopo della riforma, per Spini, «l'apertura del Psi alle molteplici articolazioni della società». Per fare questo, è necessario «un rinnovamento che venga non solo dall'alto, ma anche dal basso».

Il Senato discute dell'istituzione di 5 Province Avezzano protesta

Invece, la provincia di Avezzano, che era stata ricostituita con una legge di iniziativa popolare sottoscritta da 53 mila abruzzesi, il consiglio regionale, infatti, non ha ancora scelto il sindaco e Avezzano. Da quest'ultima città si sono levate forti proteste. Oggi una delegazione del comitato pro-Avezzano incontrerà Nilde Iotti. Sempre oggi si tiene a Roma un convegno sulla riforma degli enti locali promosso dalla Lega delle autonomie: si tratta del primo dibattito pubblico dopo la presentazione da parte del governo di un disegno di legge in materia.

Concorsi a Palermo, critiche del Pci

Il Pci siciliano ha presentato un'interrogazione al consiglio regionale sulle procedure per i concorsi pubblici adottate dal Comune di Palermo (vanno coperti complessivamente 1414 posti). La giunta palermitana, in quelle previste dalla legge regionale del febbraio scorso, che assicurano maggiore speditezza e minore discrezionalità. L'interrogazione chiede che la decisione venga revocata e che, in caso contrario, sia nominato un commissario ad acta per l'applicazione della nuova normativa regionale.

GIUSEPPE BIANCHI

Il decreto oggi al Senato
Proteste contro i criteri fissati dal governo per gli invalidi civili

ROMA. Sarà discusso oggi dal Senato il decreto sui criteri per il riconoscimento dell'invalidità civile, e già il dibattito si preannuncia animato. Il senatore comunista Renzo Antoniazzi ha dichiarato (alla agenzia «Dire») che «non si può pensare, su una materia così delicata, di risolvere i problemi a colpi di decreti legge», mentre la senatrice Isa Ferraguti, sempre del Pci, ha aggiunto che «su questo tema non si può certo ragionare in puri termini di risparmio». Dal canto suo il presidente dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, Alvido Lambrilli, democristiano, accusa il ministro Amato di «voler penalizzare una fascia sociale già duramente provata, prevedendo il passaggio delle competenze dalle Usl alle commissioni mediche militari per le pensioni di guerra che dipendono dal ministero del Tesoro, del quale Amato è oggi il titolare. Un passaggio pericoloso, perché attualmente - spiega Lambrilli - nelle Usl operano 110 commissioni mediche, mentre se il decreto Amato diventasse operativo, funzionerebbe una sola commissione per Provincia, con i ritardi nello svolgimento delle pratiche di pensione che bloccherebbero per anni il milione di domande ancora da istituire». Il tal modo, secondo la deputata comunista Vanda Dignani, dirigente dell'Unione italiana ciechi, «né si moralizza (e ce ne sarebbe bisogno, come vogliamo fare con un apposito disegno di legge già pronto) né si riordina una materia tanto complessa e disorganica, ma si tende solo a risparmiare sulla pelle dei più deboli».

Aborto, la Camera verifica questi 10 anni



Livia Turco

Dieci anni di applicazione. Tanti ne, certo, ma anche e soprattutto tante donne strappate ai ferri delle mammane, un lento ma progressivo calo del ricorso all'aborto volontario. L'attuazione della legge 194 sull'interruzione della gravidanza approda oggi al voto dell'aula di Montecitorio dopo che la Dc aveva tentato di metterle in discussione i contenuti qualificanti. Le posizioni emerse.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Sarà la riunione, prevista per stamattina, tra i partiti che dettero vita alla legge sull'aborto a sciogliere gli ultimi dubbi sull'esito del confronto parlamentare. Nell'ampio dibattito in cui svolgono (manca ancora una dozzina di interventi, oltre alla dichiarazione di voto) le pretese democristiane di mettere sotto accusa la legge per attac-

scantonato non c'è nulla, anche perché alcuni segnali partiti da casa socialista hanno in questi giorni alimentato qualche dubbio e qualche perplessità.

Sono due, soprattutto, i punti sui quali si accentra il confronto e lo scontro tra i partiti: il volontarismo e l'inchiesta parlamentare. Il dc Carlo Casini e i suoi amici di partito, forzando lo spirito della legge, vorrebbero il pieno riconoscimento dei gruppi di volontariato, magari per farli operare all'interno dei comitati e magari per ottenere anche sovvenzioni economiche da parte dello Stato. Lo schieramento delle forze laiche e di sinistra si oppone.

Il volontariato sia laico sia cattolico - si afferma - ha un grande ruolo di informazione,

di prevenzione e di sostegno umano. Ma sul territorio, non nella struttura pubblica. Non può in alcun modo essere consentito che una donna che ha compiuto la dolorosa scelta di abortire possa essere sottoposta a pressioni o, peggio, a ricatti di personale ideologicamente contrario all'aborto. L'altro oggetto del contendere è la richiesta - anche questa dc - di un'indagine parlamentare straordinaria sull'attuazione della legge. «È fondamentale - osserva Livia Turco - responsabile femminile del Pci - una verifica rigorosa circa lo stato di applicazione della 194 e della 405, anche per evidenziare le ragioni che l'hanno impedita e distorta. Ma crediamo che per svolgere questo compito non sia necessaria la costituzione di

commissioni parlamentari d'inchiesta. Possono svolgerlo la Commissione affari sociali, il Consiglio superiore di sanità, gli organismi regionali».

Ma in quali campi lo Stato dovrebbe potenziare e qualificare il suo intervento? Livia Turco indica l'attività dei consultori «che è stata privata dei compiti e delle finalità attribuite dalla legge 405». La rappresentante comunista propone poi «l'inserimento dello studio sulla sessualità nelle scuole», la «contraccezione», le iniziative legislative a sostegno delle «scelte procreative compiute dalle donne, con particolare attenzione e ascolto nei confronti della maternità difficile».

Con questa visione dei problemi legati alla legge sull'a-

aborto i comunisti arrivano oggi al voto sulle varie mozioni presentate a Montecitorio. La Dc ha tentato fino all'ultimo di rompere il fronte dei partiti favorevoli alla legge sull'interruzione di gravidanza. Il Psi, nelle riunioni del «cartello» laico e di sinistra, ha finora mostrato di voler respingere le «avanzate». «Ci auguriamo - dice ancora Livia Turco - che prenda l'attenzione al merito delle questioni e non agli schieramenti. E ci auguriamo anche che prevalga la limpidezza di posizioni e non l'ambiguità. Un pensiero, questo, che rivolghiamo in particolare al partito socialista che, durante il dibattito nell'aula di Montecitorio e fuori, ha espresso, attraverso la voce dei suoi rappresentanti, posizioni tra loro differenti».

Terrorismo
Gava: le Br si sono riunite

ROMA. «Si è fatta sempre più avvertita la certezza della ricomposizione brigatista, con peculiarità che ne delineano la nuova struttura organizzativa. Risulta più che mai chiaro il tentativo di inserimenti strutturali nel contenzioso sociale dei settori siderurgico, dei trasporti e della scuola. Contemporaneamente emerge il fenomeno della guerriglia urbana con spiccato attivismo dell'area di Autonomia operaia». Queste le affermazioni fatte dal ministro dell'Interno Gava ieri nel discorso conclusivo di un incontro con i questori e alti dirigenti della pubblica sicurezza, presso l'Istituto superiore di polizia.

Nel discorso del ministro non sono naturalmente mancati i riferimenti alla scottante situazione internazionale all'indomani del gravissimo incidente del Golfo Persico. «Il complesso quadro socio-politico-economico relativo ad aree esterne al nostro paese ha dato Gava - ci espone ad incidenze negative in una situazione di riflusso terroristico verso obiettivi nazionali ed internazionali».

Secondo il ministro dell'Interno il panorama del terrorismo nazionale e internazionale si completa con alcune campagne scandalistiche che, con strumentalizzazioni e manovre ambigue, sono dirette a fini destabilizzanti. Su questo punto Gava ha rivolto una sorta di appello invitando chiunque sia a conoscenza o in possesso di elementi nuovi non conosciuti e quindi non apprezzati da magistratura e commissioni parlamentari d'indagine a renderli noti: «Intollerabile - ha detto - mi sembra il riciclaggio di notizie già avvenute».

«Preoccupante» il ministro Gava ha poi definito l'aumento della criminalità che nell'ultimo decennio ha subito un incremento del 33 per cento. Fondamentale il contributo del rilevantissimo flusso sul nostro territorio di partite di cocaina che ha provocato la morte di 346 tossicodipendenti nella prima metà di quest'anno. «Si tratta di un indice pessimistico - ha detto Gava - e spia di una situazione socio-economica veramente incrinata da effetti diretti, indiretti e concorrenti».

Altro elemento negativo messo in luce dal ministro è l'attuazione di pregressi provvedimenti di clemenza che avrebbe «portato alla remissione in circolo di persone socialmente pericolose, oltre alle conseguenze derivanti dalla riduzione dei termini per la custodia cautelare con la continua scarcerazione di persone imputate di gravi reati».

A conclusione del suo discorso il ministro Gava ha indicato alcuni rimedi secondo lui necessari: una nuova normativa in tema di esercizio del diritto di sciopero (temperanza, tra l'altro, sia del blocco totale dei servizi essenziali, sia delle disposizioni penali in tema di precettazione); una disciplina complessiva in materia di stranieri; il recupero di una sempre maggiore credibilità delle istituzioni, attraverso la programmata politica delle riforme istituzionali.

Processo per le armi a Milano ai tre presunti terroristi catturati nella base-arsenale «Siamo prigionieri politici»

Per i br del covo dura sentenza A tutti 10 anni

I tre terroristi delle Br-Pec catturati nel covo di via Dogali a Milano il 16 giugno sono stati condannati a dieci anni di carcere ciascuno e a due milioni di multa. Il processo per direttissima si è celebrato ieri a Milano e concerneva solo la detenzione delle armi comuni e da guerra trovate nel covo, tra cui la Skorpion che ha ucciso Tarantelli, Conti, e Ruffilli. Si sono dichiarati prigionieri politici.

L'avvocato perché si legga gli atti. I rituali termini a difesa. Alle 11 l'udienza riprende e Baccioli gioca la seconda carta: la Cherubini - sostiene - è stata arrestata il giorno dopo, mentre entrava nel covo. Perché addossargli la detenzione delle armi da guerra? Lei, di armi, ne aveva una sola, una Beretta calibro 9. E chi l'ha detto che è un'arma da guerra, la calibro 9? Baccioli vorrebbe una perizia perché secondo lui l'arma non può essere usata per intenti bellici. Stavolta la decisione dei giudici è ancora più rapida: «È notoriamente un'arma da guerra, è tuttora in dotazione agli ufficiali dell'esercito».

Si apre finalmente il dibattimento. Il presidente chiama per primo Franco Galloni, 32 anni, tipo muscoloso con occhiali da vista. Richiama l'identikit distribuito dalla polizia dopo l'omicidio Tarantelli. Vuole rispondere? «Mi dichiaro prigioniero politico, rivendico la mia militanza passata e presente nel Pcc», dice sciolto e sorridente, imitato dalla moglie, Rossella Lupo, 31 anni, statura

In aula hanno ostentato sicurezza La Cherubini voleva leggere un documento dell'organizzazione ma i giudici l'hanno impedito



Rossella Lupo, a sinistra, e Tiziana Cherubini, le due terroriste condannate ieri a Milano

medio-piccola, un casco di capelli neri attorno alle guance paffute e ad arrossate dall'emozione. Indossa, come il marito, una camicina gialla, si sforza di mostrarsi sicura: «Anch'io mi dichiaro militante delle Pcc, non intendo rispondere».

Infine la Cherubini, 28 anni, nativa di Perugia. Prende la parola ma insiste a nascondersi il viso con il braccio incollato alla sbarra: «Sono militante delle Brigate rosse, in questa veste ho un comunica-

to da leggere...». Il presidente è prontissimo: «No, lei non legge proprio niente». I carabinieri altrettanto rapidi le strappano il foglietto dalle mani. Dopo la condanna, scaglierà la fotocopia appallottolata del documento verso i giornalisti, ma anche stavolta il messaggio viene sequestrato. Lei grida: «È la linea politica dell'organizzazione». «Proteste...». Dei tre brigatisti arrestati è la Cherubini il capo. Per stilare il dispositivo, i giudici hanno impiegato venti minuti.

Dieci anni ciascuno e due milioni di multa. Il pm Ferdinando Pomarici ne aveva chiesti dodici. Aveva spiegato l'assenza di Alessio Dalla Francesca, il proprietario del covo: «Dalla Francesca si difende, precisa i limiti delle sue responsabilità, perciò gli accertamenti istruttori nei suoi confronti sono tuttora in corso». L'avvocato Baccioli è spiazzato: per la Lupo si era spinto a chiedere l'assoluzione piena (la sua arma era sul tavolo) il minimo della pena per gli altri due.

Neonata azzannata da un topo: gravissima



Mentre dormiva nella culla, un grosso topo l'ha assalita martoriandola. Emanuel Marletta, appena 25 giorni di vita (nella foto), lotta con la morte nell'ospedale di Catania. Oltre alle ferite provocate dal ratto, si teme che la bimba abbia contratto gravi infezioni. L'episodio è avvenuto in una povera casa di via delle Capesante, una zona piena di rifiuti e costruzioni fatiscenti.

Paula Cooper agli italiani «Grazie del vostro aiuto»

«Vi ringrazio veramente per essermi vicini e ringrazio anche i mezzi di comunicazione; senza questo aiuto avrei smarrito il mio cervello». Paula Cooper, ancora detenuta nel braccio della morte di Indianapolis, ha inviato questo messaggio agli italiani incontrando nei giorni scorsi padre Vito Bracone, del coordinamento «Non uccidere» (che riunisce in Italia oltre 70 organizzazioni laiche e cattoliche). «Ora la mia vita è cambiata davvero - continua la Cooper - e anche se molti dicono che non so dimostrare il mio rimorso, nessuno può vedere dentro di me». Da parte sua, il coordinamento «Non uccidere» invita ad intensificare ovunque la campagna contro la pena di morte, e per il 28 luglio è stata annunciata una grande fiaccolata per le vie di Roma.

Scorie velenose esportate dall'Italia in Libano

Gli ascensori italiani inquinano il Libano. Lo ha affermato il primo ministro ad interim Selim el Hoss, dichiarando di attendere che il governo italiano si adoperi per far eliminare da ditte specializzate i rifiuti chimici tossici trovati sulla costa libanese. La polizia ha arrestato numerose persone coinvolte nell'importazione in Libano di queste scorie, mentre il giudice di Beirut Gantus, che segue le indagini, ha dichiarato che è stata comprata e rivenduta una pericolosa sostanza chimica utilizzata come componente di pezzi di ricambio degli impianti di ascensori prodotti sia dalla «Otis» che dalla «Philips». Secondo il giudice, la sostanza, della quale non è stato rivelato il nome, è molto pericolosa. Il governo italiano si sarebbe già offerto di sborsare i circa tre milioni di dollari necessari per il trasporto e l'eliminazione delle scorie a bordo di navi attrezzate.

Venti miliardi di riscatto chiesti per De Angeli

Giulio De Angeli è il padre del pilota di formula uno Elio, perito due anni fa sul circuito Le Castellet.

Sanremo contesta le analisi di Goletta verde

una eventuale azione giudiziaria. Da parte loro, i parlamentari di sinistra e liberali Biondi hanno presentato una interpellanza. La Goletta verde, partita da Sanremo il 15 giugno, ha effettuato un centinaio di prelievi e 1421 analisi. Il professor Roberto Marchetti, ordinario di ecologia all'Università di Milano, aveva già espresso forti dubbi sui dati «eccessivamente ottimistici» forniti dal ministero della Sanità sullo stato del mare ligure.

Telefoni: paese che vai tariffe che trovi

Bonn spende il doppio di un tedesco che telefona ad Atene. Sono i risultati di una inchiesta condotta dall'Ufficio europeo delle unioni dei consumatori, che mette in luce enormi disparità non solo nelle tariffe telefoniche, ma anche in tutti gli altri parametri (i tempi di allacciamento e gli abbonamenti, per esempio). Una curiosità: soltanto in Italia, Grecia e Benelux è impossibile ricevere chiamate in una cabina pubblica. Per contro, nel nostro paese e in Inghilterra esiste la più fitta rete di telefoni pubblici di Europa, con un telefono ogni 130 abitanti circa.

CRISTIANA TORTI

Terrore camorrista nel Napoletano Cento colpi tra la folla per uccidere due fratelli

Sette killer, almeno cento colpi sparati all'impazzata tra la folla: a Sant'Antonio Abate, in provincia di Napoli, la gente ha vissuto ieri una mattinata di terrore. Per terra sono rimasti i corpi di due fratelli, i figli del boss Alfonso Rosanova, il «cassiere» di Raffaele Cutolo ucciso sei anni fa. Il commando ha fatto una vittima innocente: una casalinga ferita, per fortuna lievemente, da un proiettile vagante.

vicina alle vittime predestinate e, senza curarsi delle persone che a quell'ora affollavano la strada, comincia a sparare quello che ricicla i proventi delle attività camorriste dell'organizzazione, soprattutto attraverso investimenti nel campo dell'edilizia. Il boss Rosanova si vantava spesso di avere amicizie importanti nel mondo politico. Ed il suo nome compare assieme a quello dell'allora sottosegretario democristiano Francesco Patriarca nell'ordinanza di rinvio a giudizio di 42 appartenenti alla Nco firmata dal giudice istruttore di Salerno Domenico Santacrose. Il magistrato scrisse di incontri avvenuti tra Rosanova e l'esponente politico di Gragnano nell'hotel Naxos di Roma. Lo stesso Patriarca ammise di conoscere e di essersi incontrato con il pregiudicato perché questi era interessato alla realizzazione di un centro turistico in un'area industriale dismessa di Castellammare di Stabia.

Fino a tarda sera, davanti all'ospedale San Leonardo, ha sostato una piccola folla di amici e parenti dei due fratelli ammazzati. Per questo polizia e carabinieri hanno aumentato la sorveglianza dinanzi ai cancelli. Gli inquirenti temono che la «speciazione puntiva» di ieri possa scatenare una nuova guerra tra clan rivali.

Alfonso Rosanova, oltre ad essere considerato il «cassiere» del clan di Raffaele Cutolo, secondo i inquirenti, era quello che ricicla i proventi delle attività camorriste dell'organizzazione, soprattutto attraverso investimenti nel campo dell'edilizia. Il boss Rosanova si vantava spesso di avere amicizie importanti nel mondo politico. Ed il suo nome compare assieme a quello dell'allora sottosegretario democristiano Francesco Patriarca nell'ordinanza di rinvio a giudizio di 42 appartenenti alla Nco firmata dal giudice istruttore di Salerno Domenico Santacrose. Il magistrato scrisse di incontri avvenuti tra Rosanova e l'esponente politico di Gragnano nell'hotel Naxos di Roma. Lo stesso Patriarca ammise di conoscere e di essersi incontrato con il pregiudicato perché questi era interessato alla realizzazione di un centro turistico in un'area industriale dismessa di Castellammare di Stabia.

Fino a tarda sera, davanti all'ospedale San Leonardo, ha sostato una piccola folla di amici e parenti dei due fratelli ammazzati. Per questo polizia e carabinieri hanno aumentato la sorveglianza dinanzi ai cancelli. Gli inquirenti temono che la «speciazione puntiva» di ieri possa scatenare una nuova guerra tra clan rivali.

Fuga d'amore finisce in rissa Quattro arresti

PARMA. Erano fuggiti da Parma a Salvo maggiore all'inizio di giugno Avanzato, che aveva una camera in affitto e avevano inaugurato una nuova vita. Lei, Nunziata Cutrale, 25 anni, un diploma magistrale, nel casello, un marito e un figlio. Biagio, di tre anni voleva, in questo modo, lasciarsi alle spalle una vita insoddisfacente, forse più che insoddisfatto. Unico, vero rimpianto di quella vita, il bambino, che progettava di «riprenderli». Lui, Salvatore Campo, 35 anni, ex carabiniere aveva lavorato come «camionista per conto di una ditta di Fidenza. Conosceva bene questa zona: bella, ricca, verde, serena. L'ideale per dare corpo ai propri sogni che, se non proprio infranti, si sono improvvisamente incrinati ieri mattina quando il marito di Nunziata, i due fratelli della donna e il cognato sono arrivati a Salsomaggiore, cogliendo di sorpresa la coppia, malmenando entrambi i fuggitivi e caricando a viva forza Nunziata in auto per riportarla a casa. «Giustizia» così veniva fatta, l'onta subito pulita, l'ordine delle cose ricostituito.

Senonché, sulla strada del ritorno in Sicilia, poco lontano da Parma, sono stati bloccati e arrestati i carabinieri. Cerchiamo lavoro tutti e due, io posso fare sia il camionista che il metronotte». Non vuole raccontare come ha avuto inizio la sua storia d'amore con Nunziata, dice solo che «è una storia piccolissima, ma lunghissima», racconta della nostalgia della donna per il figlio, del fatto che la giovane si trovava male in famiglia. Fra qualche giorno il giudice chiamato ad occuparsi del caso deciderà di da farsi per i quattro arrestati.

GIOVANNA PALLADINI

Un mese e mezzo di reclusione e 100mila lire di multa all'autista che ha aggredito un eretico

Razzismo a Roma, prima condanna

«Chiedo scusa a Raffaele e voglio stringergli la mano in pubblico». Così, davanti al Pretore di Roma, Nicola Ferrandino, l'autista dell'Atac che ha aggredito, perché negro, Raffaele Di Giacomo, eretico e cittadino italiano, ha avuto il perdono della sua vittima, che ha rimesso la querela. Il giudice lo ha condannato a 45 giorni di reclusione per il porto abusivo del coltello e per le minacce, e al risarcimento dei danni.

trattato di razzismo». Ma in aula, ieri mattina, Raffaele Di Giacomo ha confermato la sua versione dei fatti e ha chiesto una «condanna esemplare per l'offesa ricevuta». «Ma non voglio far del male alla famiglia del mio aggressore - ha aggiunto l'eretico - E rimetto la querela se necevo le debite scuse».

La vicenda, sfociata nell'aggressione davanti ad un bar del Portuense, era iniziata su un bus dell'Atac. Secondo il racconto della vittima, l'autista avrebbe svegliato in malo modo l'eretico, insultandolo. E, quando Raffaele ha chiesto spiegazioni di quel gesto, l'autista avrebbe insistito con le minacce e gli insulti. Cosa che l'autista invece nega.

Raffaele Di Giacomo è andato a casa di alcuni amici, dopo il processo. Il suo aggressore, Nicolino Ferrandino, Lillino come lo chiamano nel quartiere, è tornato a casa sua, al Portuense. «Ho chiesto scusa e ho stretto la mano a Raffaele - afferma - E non ritarei quello che ho fatto neanche per tutto l'oro del mondo. Però non devono insultarmi sul lavoro - dice Nicolinino - e racconta la sua versione -». Sull'auto, mercoledì scorso, io non ho insultato nessuno. Ho solo svegliato Raffaele, che dormiva profondamente. Evidentemente lui ha capito male, e mi ha insultato. Ero in divisa e non ho potuto reagire, poi al bar gli ho chiesto se aveva il coraggio di ripetere. Così è nata la rissa. Non per il colore della pelle, ma per gli insulti che avevo ricevuto».

Ma è vero che ha detto «sporco negro» a Raffaele? «Sull'auto no - risponde Nicolinino -. Ma è probabile che poi, trascendendo, qualche parola sia volata. Ma non sono razzista, lo ripeto. Ho molti amici di colore, anche la barbona di una amica di famiglia è nera, e siamo sempre insieme. Perché avrei dovuto offendere Raffaele, che tra l'altro conosco da vent'anni?».



La stretta di mano, al termine del processo in Pretura, tra Raffaele Di Giacomo, a sinistra, e Nicolino Ferrandino

STEFANO POLACCHI

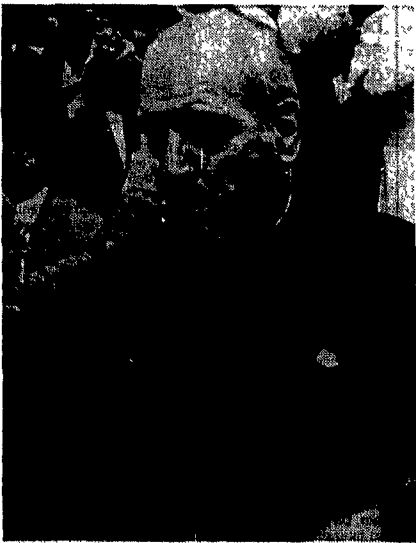
ROMA. Una stretta di mano davanti al Pretore, le scuse in pubblico e la remissione della querela. Si è conclusa così, con la pace fatta, la brutta vicenda dell'eretico, cittadino italiano, picchiato a Roma da un autista dell'azienda dei trasporti urbani tre giorni fa, «perché negro». Il giudice ha condannato Nicola Ferrandino, l'aggressore, per le minacce aggravate e per il porto abusivo del coltello a serramanico. La sentenza, un mese e mezzo di reclusione, centomila lire di multa e l'impegno a risarcire tutti i danni procurati a Raffaele Di Giacomo, il cittadino di colore aggredito, il perdono e la remissione della querela per le lesioni è stata una scelta di civiltà e di coraggio - commenta l'avvocato Tonino Filizzola, difensore dell'autista - E quella stretta di mano tra due lavoratori sta a dimostrare che non si è

Milano Uccisi in macchina due uomini

MILANO. Due uomini sono stati uccisi ieri pomeriggio alla periferia di Milano in quello che appare come un regolamento di conti. Si trovavano all'interno di una «Golf» ferma in via Fra Cristoforo, quando da un'altra auto sono stati sparati diversi colpi d'arma da fuoco. I due sarebbero stati colpiti da scariche di pallottole che li hanno uccisi all'istante. I due assassinati sono Pietro Cavallaro, 41 anni, residente a Peschiera Borromeo (Milano), pregiudicato, e Guglielmo Campodipietra, 36 anni, residente a Milano. La loro «Golf» stava facendo manovra per uscire da un parcheggio quando si è affiancata un'altra auto e sono stati esplosi numerosi colpi di arma da fuoco al loro indirizzo. Dai primi rilievi eseguiti dalle forze di polizia, sembra che siano state usate due armi, una pistola e un fucile.

Ludwig Parte civile «Colpevoli Abel e Furlan»

VENEZIA. Per i rappresentanti della parte civile Wolfgang Abel e Marco Furlan, condannati in primo grado a 30 anni di carcere per dieci dei quindici delitti attribuiti alla fantomatica organizzazione neomazista «Ludwig», sono colpevoli dei reati loro ascritti. A convalidare la «sensazione» dei due legali ci sono prove probabili, molto probabili e certe, e questo in contrasto con la tesi difensiva che affida alle indagini di polizia un ruolo di «manipolatrice di prove». L'arco delle imprese criminali va dal 1977 al 1984 conclusesi, nell'ultimo biennio, con il «go di un cinema e l'incendio di due discoteche. Di sicuro, per la parte civile, sono ascritti ad Abel e Furlan gli omicidi dei due fratelli Gabriele Pisato e Giuseppe Lovato, del sacerdote Armando Bisson e del rogo al cinema «Eros» di Milano (maggio '85) dove trovarono la morte sei persone.



Monsignor Paul Marcinkus

Il Papa ha deciso «Via Marcinkus dal vertice Ior»

ALCESTE BANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Un nuovo regolamento, disposto da Giovanni Paolo II, prevede alla presidenza dello Ior un laico. Il tanto discusso monsignor Marcinkus ha, così, i mesi contati in quanto la nuova normativa entrerà in vigore con la riforma della Curia il 19 marzo 1989. Tra i candidati alla successione sembra emergere Angelo Sironi, amministratore delegato del Credito artigiano, la banca legata alla Compagnia di Gesù.

Nel quadro della costituzione «Pastor bonus», pubblicata il 28 giugno scorso e le cui disposizioni per la riforma della Curia entreranno in vigore l'anno prossimo, Giovanni Paolo II ha disposto la redazione di un nuovo regolamento per lo Ior che prevede dunque un laico e non più un ecclesiastico alla presidenza della banca. Così Paul Marcinkus, che ha coinvolto le finanze vaticane negli scandali che portano i nomi di Sindona e poi di Calvi, verrà finalmente rimosso da un incarico che detiene da oltre venti anni.

Marcinkus rimarrà però presidente della Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e, probabilmente, potrà succedere al cardinale Baggio che ne è il presidente e che ha già compiuto 75 anni il 16 maggio scorso.

Il problema dello Ior è diventato, negli ultimi anni, una delle questioni più inquietanti per Giovanni Paolo II che, sollecitato dai vari episcopati, si è deciso ad imprimere una svolta nella gestione delle finanze vaticane per difendere l'immagine stessa della Chiesa nel mondo. Già nella Costituzione «Pastor bonus» nell'articolo 25 si afferma che il consiglio dei quindici cardinali, che ha l'incarico di esaminare i problemi organizzativi ed economici della Santa Sede, deve essere informato «due volte all'anno anche dell'attività dello Ior».

Ma poiché, in base alla citata Costituzione, lo Ior «si regge secondo proprie norme, come aveva stabilito Pio XII con il decreto del 27 giugno 1942 e con successivo chirografo del 24 gennaio 1944, Giovanni Paolo II ha disposto che un più aggiornato regolamento precisi i meccanismi di gestione e di controllo della banca.

Il vecchio regolamento di Pio XII, tuttora in vigore, prevede che una commissione di cinque cardinali, nominata dal Papa, «è preposta alla vigilanza dell'Istituto». Ebbene, questa commissione sarà allargata a tre laici, sempre scelti dal Papa su proposta del segretario di Stato, i quali dovranno avere «requisiti professionali e di spiccata moralità». La commissione di vigilanza, che prima si riuniva senza data fissa, si riunirà, invece, una volta al mese per le verifiche amministrative e due volte all'anno per l'approvazione dei bilanci preventivo e consuntivo.

La situazione patrimoniale dell'Istituto verrà illustrata, insieme con i risultati della gestione, al termine di ogni anno solare. Per eventuali controlli specifici la commissione di vigilanza potrà avvalersi di esperti di provata perizia al di fuori dei revisori ordinari.

L'altra novità sarà rappresentata dal fatto che il segretario della Commissione cardinalizia di vigilanza non sarà più, come lo è stato finora e lo sarà fino al 19 marzo 1989, il presidente dello Ior, ma altra persona, ossia un laico competente in materia. Prima, invece, Marcinkus, in veste di presidente dello Ior teneva la relazione alla Commissione cardinalizia e come segretario di quest'ultima redigeva i verbali. Insomma, la stessa persona faceva da controllore e da controllato. Si spiega, così, perché tanti verbali siano stati adomesticati.

Aerei, dogane, treni: nuovi scioperi Trattativa difficile per i marittimi rischiano di bloccarsi anche i traghetti Le responsabilità di aziende e governo

E' finita la tregua Trasporti «in guerra»

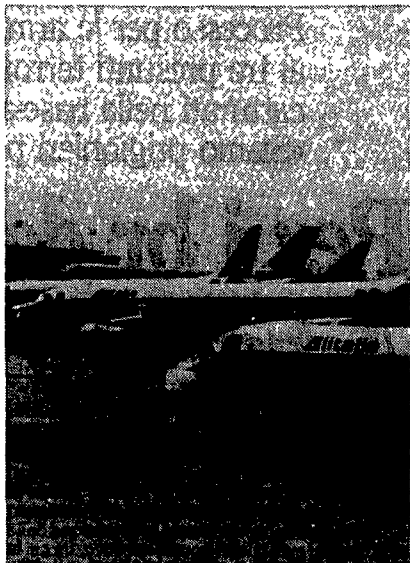
La tregua sindacale prevista dall'autoregolamentazione per il primo grande esodo è finita. Ci attende una raffica di scioperi per i trasporti. Aerei, dogane, traghetti, treni: è un bollettino di guerra. A croniche disfunzioni di un sistema andato in tilt si aggiunge una miriade di vertenze che anche governo e aziende avrebbero dovuto risolvere da tempo. Non si rispetta ancora così l'autoregolamentazione?

PAOLA SACCHI

ROMA. I piloti attendono ancora il rinnovo di un contratto scaduto nel settembre scorso; i doganieri proclamano un nuovo stato di agitazione dopo una serie di impegni presi dai governi, rivelatisi poi vaghi e confusi; gli armatori offrono ai marittimi aumenti medi di una ventina di mila lire al mese, aumenti che, a loro dire, potrebbero essere rimpugnati da un'indennità sulla quale non intendono pagare le tasse. La tregua sindacale è finita ieri sera. Ci aspetta una raffica di scioperi. Vanno in tilt i trasporti per croniche disfunzioni e annosi problemi (vedi l'intasamento delle «autostrade» del cielo). Ma in tilt anche qualsiasi regola di relazione sindacale. Esplosive vertenze che anche governo e aziende avrebbero dovuto risolvere da mesi. Non sono pure loro chiamati da un protocollo preciso a rispettare

svolgere un solo lavoratore? Forse dovremmo saltare ferie e riposo?». I doganieri sono entrati in agitazione anche all'aeroporto di Torino-Caselle e al valico di Tarvisio. I sindacati accusano il governo per i ritardi di un disegno di legge volto a migliorare l'organizzazione del lavoro e all'attuazione di una legge relativa ad un vecchio contratto. Durante la protesta i doganieri comunque assicurano i servizi essenziali (servizio viaggiatori, trasporto di plasma, merci deperibili ecc.).

Aerei. Sul piede di guerra sono anche i controllori di volo ed i piloti. Ieri non si è svolto lo sciopero proclamato dalla Licta, la lega autonoma di una parte dei controllori di volo di Ciampino che protesta contro il contratto recentemente siglato dall'azienda di assistenza al volo e dai sindacati autonomi, Salfi e Dirstat sono sul piede di guerra: «Il direttore generale delle dogane ha deciso di eliminare gli straordinari sui quali si regge gran parte del lavoro. Ha detto che i lavoratori possono organizzare un sistema di turnazione più efficiente». Ma quale? «Siamo 180 - dice un doganiere - quando dovremmo essere più del doppio. Forse il direttore pensa che il lavoro di tre persone ora lo deve



Scalo di Palermo, nuovo blocco dei lavori

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Sospesi all'aeroporto palermitano di Punta Raisi i lavori per la costruzione della nuova aerostazione. Le ditte appaltatrici hanno giudicato inaccettabile il ribasso dei prezzi, pari al 10 per cento, stabilito dal ministero dei Trasporti.

Il tira e molla va avanti da oltre dieci anni. All'inizio del 1978, Comune, Regione e Provincia annunciarono, con una cerimonia in pompa magna, l'inizio dei lavori per costruire la nuova aerostazione di Punta Raisi. Si sprecarono frasi improntate all'ottimismo: secondo i piani nel giro di due, al massimo tre anni, l'aeroporto palermitano avrebbe cambiato fisionomia. Risultato: quella aerostazione, progettata per dare un volto nuovo alle fatiscanti strutture dello scalo aereo palermitano, non è stata ancora realizzata, anzi rischia di rimanere una autentica cattedrale nel deserto.

In questo decennio i lavori sono stati interrotti una miriade di volte. Per i motivi più svariati. L'ultimo blocco dei lavori risale a venerdì scorso. Stavolta la vertenza che vede opposte le ditte appaltatrici al ministero dei Trasporti, sembra di difficile soluzione. Cosa è accaduto? È presto detto: nei giorni scorsi il Comitato ministeriale per gli scali aerei ha approvato, ma dopo averli approntati alcune modifiche, la perizia di variante supplementare dei lavori stabilendo una riduzione dei prezzi non inferiore al dieci per cento.

Immediata le reazioni. Le ditte appaltatrici, giudicando poco remunerative le nuove condizioni, hanno immediatamente sospeso la realizzazione delle opere. Punta Raisi è dunque ripiombato nel caos più assoluto proponendo all'opinione pubblica nazionale un nuovo caso dopo quelli degli aeroporti di Reggio Calabria e Lamezia Terme. Basti pensare che per ora lo scalo palermitano non è dotato di una vera e propria aerostazione e i passeggeri in transito si ammassano in gran parte nella biglietteria. Una situazione insostenibile, che va avanti da parecchi anni e che ogni estate provoca il collasso dei servizi dell'aeroporto di Punta Raisi, uno dei più «battuti» della penisola.

«La responsabilità di tutti i ritardi - ha dichiarato Michele Di Martino, presidente della Camera di commercio - è da attribuire ai politici di Comune, Regione e Provincia che non hanno mai affrontato il problema con il dovuto impegno».

«È inammissibile - ha proseguito Di Martino - che un'opera così importante possa essere affidata per la progettazione e la direzione dei lavori ad un apparato pubblico-privato della pur minima esperienza nel settore». Durissima anche la replica di Attilio Gristina, direttore generale della Gesap, la società che gestisce l'aeroporto di Punta Raisi: «Stato e Regione - ha detto Gristina - devono urgentemente trovare una soluzione che consenta di superare ogni intoppo burocratico per rispettare i tempi di consegna di una infrastruttura vitale per l'economia siciliana». Il blocco dei lavori per la costruzione della nuova aerostazione preoccupa parecchio il sindaco Leoluca Orlando: «Non possiamo consentirci il lusso - ha detto Orlando - di perdere altro tempo prezioso. Abbiamo una scadenza importantissima: quella dei Mondiali del 1990. Non possiamo rischiare di giungere impreparati all'appuntamento». Per quella data l'aeroporto di Palermo sarà affollato da migliaia di sportivi e tifosi al seguito delle squadre che disputeranno nel capoluogo palermitano uno dei gironi del mondiale di calcio. In queste condizioni è impensabile poterli accogliere.

Traffico aereo in tilt per un boom non previsto Cielo «affollato» sull'Europa E in Italia il 70% è «militare»

Una grande torre di Babele dove si intrecciano lingue diverse, regolamenti in contrasto, sistemi di controllo che non tengono in alcun conto quelli degli altri paesi: questo è il cielo d'Europa. Qui si intasano ogni giorno decine e decine di aerei sulle teste di migliaia di persone in attesa da ore di poter salire su altri aerei che andranno ad «intasare» ancora di più il cielo. Ecco perché. ¶

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. «Queste cose negli altri paesi non succedono». Il passeggero in attesa di prendere posto sull'aereo che da Roma doveva portarlo a Milano per l'ora di pranzo e che riuscirà a vedere le guglie del Duomo solo al tramonto, certifica con un sospiro di disincanto, di quanto il cielo d'Europa è affollato. «In questi giorni il nostro traffico aereo è in tilt», dice un funzionario dell'Ente aeroportuale di Roma. «L'incremento previsto è risultato molto al di sotto di quello reale. Attualmente volano gli aerei previsti per il 95 ma con le strutture di oggi. Questo è un dato che riguarda tutta l'Europa. In Italia, secondo un controllore di volo, la situazione è peggiorata dal fatto che il 70 per cento delle aerovoli è riservato ad usi militari, che gli aerei vogliono

supporto». Umberto Nordio, in una recente intervista, è sceso in campo per difendere la sua «Allitalia». Sentiamo la voce di altre compagnie aeree. «Cerchiamo di fare il possibile per evitare grossi ritardi - dicono alla British Airways - ma purtroppo in molti casi non ci riusciamo. Il danno è enorme. Milioni vanno sprecati per il carburante consumato in attesa sugli aeroporti, altri per gli equipaggi che aspettano come i passeggeri di poter partire. Anche l'attesa rientra nel tempo di lavoro. Dopo un certo numero di ore vanno quindi sostituiti». Anche la precisione svizzera è «saltata». La Swissair conferma i motivi del ritardo individuati dagli altri. «Una causa è anche nell'aumento dei voli privati aggiunti a quanto finora detto.

Che per volare presto e bene basi prendere un aereo privato? Ebbene no. A dispetto della spesa (5 milioni e mezzo più l'iva per un aereo da 9 posti sul tragitto Roma-Milano) anche i privati devono fare la fila. «Garantiamo l'ora di partenza» dicono alla «Cigarette Aviation» di Milano. «Quella di arrivo è collegata a troppi fattori che non possiamo più controllare».

Aborto Diminuisce il ricorso al giudice

ROMA. Nel 1987 le autorizzazioni concesse dal giudice tutelare alle minori per l'interruzione volontaria della gravidanza sono state 1.560, inferiori quindi alle 1.574 dell'anno precedente. È quanto si evince dalla relazione del ministro della Giustizia Giuliano Vassalli e distribuita ieri. Anche per il 1987 la maggioranza delle minori che hanno fatto ricorso al giudice tutelare è costituita da diciassettenni (1.067 contro le 1.132 del 1986). Le sedicenni sono state 341 nell'87 (286 nell'86). Le quindicenni 52 contro le 78; quelle con meno di 15 anni sono state 19, contro 15; quelle la cui età non è stata possibile rilevare sono state 51 mentre l'anno precedente 63. I motivi per i quali le giovani hanno dichiarato di voler abortire sono la immaturità, la difficoltà di assumersi l'onere del mantenimento di un figlio, la mancata autonomia economica e la insicurezza del rapporto col partner.

Brindisi Condannati per stupro 2 americani

BRINDISI. A tre anni e otto mesi di reclusione sono stati condannati dalla seconda sezione penale del tribunale di Brindisi due cittadini statunitensi accusati di aver violentato il 30 aprile scorso una connazionale nella base militare «Usaf» di San Vito dei Normanni. I due - citati direttamente in giudizio su richiesta del pubblico ministero - sono Fabian James, di 27 anni, e Tarrant Hawkins, di 29 dipendenti civili della base. Essi furono denunciati la mattina del 30 aprile alla polizia militare dell'insediamento statunitense da Deborah S., di 22 anni, avvertita che il suo accusò di averla violentata qualche ora prima mentre la accompagnavano a casa dopo una festa.

La donna - che non si è costituita parte civile - ha confermato ieri in aula le accuse anche in un confronto fatto su richiesta della difesa con gli imputati.

A Rimini club gay più grande d'Europa

RIMINI. È malata anche psicologicamente e lo si capisce dalle brutali iniziative (a serrata contro i venditori abusivi) dei commercianti riciclonisti. Gli stessi che un paio d'anni or sono firmarono le petizioni contro i ragazzi col sacco a pelo e contro la proposta di insediamento, nella loro Perla Verde, di una comunità turistica omosessuale. Via i gay, via i giovani turisti poveri, via gli ambulanti...

«Nessuno ha ancora capito - dice Franco Grillini, presidente nazionale dell'Arci gay - le potenzialità economiche del turismo gay. In Spagna l'hanno capito da tempo e così pure in Grecia. Adesso, fortunatamente, anche Rimini lo ha capito. Riccione continua a non capire, ma è lo stesso. Sulla costa romagnola fino a qualche anno fa arrivavano migliaia di omosessuali e spendevano miliardi. Quei miliardi però adesso finiscono nelle casse dei commercianti di Ibiza o di Mikonos. Come Arci gay ci siamo resi conto che senza soldi, affidandoci

il tam-tam è arrivato fino negli Stati Uniti e le agenzie turistiche stanno mettendo a punto per il prossimo anno uno «sbarco» massiccio. Mikonos, Sitgez e Ibiza non saranno più le sole perle rare del turismo omosessuale. Fra qualche giorno, venerdì per l'esattezza, a Rimini si inaugura un club da

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

solo, stante nude più ironiche che ammiccanti, tanto verde intorno e tanta gente che ha già la tessera. Sono già più di 1000 nella sola Rimini, e saranno 5000 entro la fine di luglio. Per entrare è sufficiente la tessera dell'Arci, perché il «Classic» è gestito dall'Arci. «Alcune migliaia di persone torneranno sulla riviera, dopo gli anni del disguido», dice Massimo Mantovani, direttore del club. «Torneranno a portare soldi in questa zona. Ma non è solamente un problema di soldi e di imprenditori. La riviera, e Rimini in particolare, è sempre stata - nel passato -

nuove esigenze e hanno risposto in termini di collaborazione».

Quest'anno i ragazzi e le ragazze del «Classic» pensano soprattutto a guadagnare per investire l'anno prossimo in grande, molto in grande. Vogliono costruire un villaggio residenziale, con una cinquantina di bungalow, campi da tennis, un acquascivolo e se possibile gestire uno o più alberghi. Estendere la loro presenza. E non solo nella Romagna dei «Zanza» perduti. Per ora hanno trasformato il fenile in fast food, il pollaio in bar, l'ala nella pista per 4000, la cascina in ristorante e mini discoteca. Nel capannone hanno costruito la sauna, una delle più grandi in Italia. Venerdì faranno la festa d'apertura e sanno già che supereranno quota 5000. A metà luglio festeggeranno il primo matrimonio gay della riviera (per finta) e per il pranzo di nozze hanno già pensato al centralissimo «diana» di Riccione, proprio nel viale della serrata

Pubblicità Troppi spot Come salvare la tv?

MILANO. Lavorato ai fianchi dalle bordate contro l'«opzione zero», il disegno di legge governativo per la tv è ora preso d'assalto da un altro versante: quello della pubblicità. Il controllo della pubblicità può determinare l'asfissia del mercato e la costituzione di oligopoli. Ma su questo punto il disegno di legge è consegnato in modo da ratiificare lo strapotere del duopolo Rai-Berlusconi: che insieme rattrallano il 90% della pubblicità televisiva. Se ne è parlato ieri al convegno nazionale che il Circolo di Via De Amicis ha dedicato al tema delle sponsorizzazioni tv. Ha detto l'onorevole Aniasi (Psi) aprendo i lavori: «Lo sviluppo delle sponsorizzazioni nasce da uno squilibrio tra domanda e offerta di pubblicità, dalla necessità di diversificare i generi di comunicazione pubblicitaria». La diversificazione è resa ancor più necessaria dalla saturazione del modello pubblicitario corrente, lo spot. Nel periodo gennaio-novembre '87 ne sono stati trasmessi 587.000: una quantità unica al mondo, abnorme, rigonfiata dalle pratiche degli omaggi e degli sconti condotti al limite del dumping.

In definitiva il problema è sempre lo stesso: come disinnescare e governare, con regole semplici e non autoritarie, il mercato pubblicitario prima dell'autosuffocamento. E la richiesta che gli operatori del settore, tutto sommato, hanno avanzato ancora ieri. Naturalmente, al convegno si è riproposto un quesito: il disegno di legge governativo è tale da garantire l'obiettivo di disinquinamento e il governo del mercato pubblicitario? La risposta è stata negativa. È un giudizio implicito nelle affermazioni fatte dalla stragrande maggioranza degli specialisti che ieri sono intervenuti nella discussione.

«Noi dovremmo perseguire l'obiettivo - ha detto Veltroni, presidente del Pci per la propaganda e l'informazione - di favorendo l'espansione dell'investimento pubblicitario e il pluralismo del sistema informativo. Ma ciò non si può fare se non si sgretola il duopolo Rai-Berlusconi. La verità è che il disegno di legge governativo e il comportamento della maggioranza lasciano l'intero sistema informativo, quindi anche la pubblicità, in una situazione fatta di anarchismo e autoritarismo prussiano; l'uno e l'altro ratiificano il duopolo». Veltroni ha citato due esempi. Il primo riguarda l'incredibile ritardo - un anno - col quale la commissione di vigilanza viaggia nel definire il tetto pubblicitario Rai per il 1988. Dc e Pci stanno litigando sulla percentuale di sconti da consentire alla Rai, sconti che dovrebbero a loro volta consentire di dare una mano a Odeon Tv, l'emittente di Callisto Tanzi, lo stesso che in questi giorni pare che stia per acquistare l'Avellino Calcio. La seconda vicenda riguarda il disegno di legge governativo. Esso prevede che ogni anno alla Rai debba andare il 50% delle risorse che affluiscono al sistema televisivo. Il senatore Acquaviva (Psi) ha difeso questa norma, sostenendo che essa dà certezza economica alla Rai; e ha rimproverato al democristiano irrisconoscenza per questo atto di considerazione riservata al servizio pubblico. In verità, con questa norma, le sorti finanziarie della Rai vengono assegnate al governo e alla maggioranza, che ogni anno devono determinare sia il tetto pubblicitario sia la parte di finanziamento pubblico riservato all'azienda di viale Mazzini. Ma - ha osservato Veltroni - c'è un'altra conseguenza, quasi un paradosso beffardo: all'anno precedente si è registrata una diminuzione sia sulle testate (-142 pari all'1,5 per cento) sia nella diffusione complessiva (-474 milioni di copie pari all'1,2 per cento). Sono gli ultimi dati diffusi dall'Istat sulla stampa periodica nel 1986. Secondo la rilevazione, dei 9002 periodici editi nel 1986, 111 sono quotidiani; seguono, per diffusione, 608 settimanali, 2704 mensili e 303 quindicinali. Per quanto riguarda i giornali d'informazione generale (quotidiani, settimanali, altri periodici) si è registrata una flessione delle testate, passata da 356 nell'85 a 292 nell'86 e nella diffusione complessiva, passata da 2106 milioni di copie a 1867

Scuola Cgil chiede risposte al governo

ROMA. Tra cinque giorni, il 9 luglio dovrà essere definitivamente firmato il contratto della scuola per consentire la successiva emanazione del relativo Dpr...

Pronto il decreto per i mondiali del '90 Il governo s'assicura mano libera per i progetti

È un «golpe giuridico» Città e regioni espropriate dei poteri di controllo Sconvolti i piani urbanistici

E per il Mundial «cemento libero»

Lo tengono ancora nel cassetto, ma è bello e pronto il decreto che di fatto instaura una «dittatura urbanistica» per dodici città italiane coinvolte nel Mundial del '90.



Lo stadio Olimpico di Roma, dopo l'avvio dei lavori di ristrutturazione in vista dei mondiali del '90

Corte dei conti: 14 milioni di case nascoste al fisco

ROMA. Il patrimonio edilizio del paese è sottostimato di oltre 14 milioni di unità immobiliari, di cui la metà destinato ad uso abitativo.

Spesso la tassazione arriva al 50% del costo di costruzione. Ciò vuol dire che la tassazione sproporzionata, favorisce l'evasione. L'Ance, l'Associazione dei costruttori stima l'evasione attorno al 35-40% del reddito immobiliare.

ROMA. Il Novanta è dietro l'angolo e il governo si è accorto con troppo ritardo che tutto il lavoro di preparazione del grande evento è ancora fermo al palo.

lante della «sapienza giuridica» spesa dagli esperti di governo per congegnare questo non marginale «golpe bianco» contro i poteri e le autonomie locali.

opposizione «entro dieci giorni», ma a decidere chi sarà? Incredibile: non un organo neutrale, ma «la decisione sarà rimessa al Consiglio dei ministri».

A Roma dopo le polemiche primi due concerti A Caracalla marcia trionfale per Dalla e Morandi

Quasi una marcia trionfale, ieri sera a Caracalla, per l'atteso debutto del concerto-evento dell'estate: Dalla & Morandi.

La scaletta prevede venticinque brani, più, in chiusura, altre otto possibilità. I titoli? C'è di tutto: da Futura a La fisarmonica, da 4.3.43 a Se perdo anche te, e poi le canzoni dei loro album recente, Dalla e Morandi.



Ieri sera a Roma doppio concerto per Dalla e Morandi

ROMA. A destra e a sinistra volti egizi, dalle alte mura romane, scrutano i due fati della platea. Ma le linde dune di sabbia che inghiottirono tastiere e tastieristi, gli oggetti sparati sul piano inclinato, liasi, immobili come esposti e sagomati da una cascata di lava, fanno parte della scenografia dello spettacolo.

Misterioso di Thelonus Monk: lui al clarinetto (quasi un omaggio ai lunedì jazz di Woody Allen), Morandi al contrabbasso, con archetto e senza. È l'unico episodio strumentale della serata, per il resto i due emiliani preferiscono ripercorrere strade più confortevoli: qualche ritocco armonico e ritmico, qualche arrangiamento suggestivo.

ROMA. La vita spericolata, quella «piena di guai», riparte dopo meno di cento ore di carcere, su una Mercedes metallizzata con radio-telefono, che esce rombando dalla «casa circondariale» di Rimini.

Libertà provvisoria: alle 12,40 di ieri il cantante Vasco Rossi ha lasciato il carcere «Caselli» di Rimini, dove era rinchiuso da venerdì scorso.

Ad attenderlo solo una decina di fan, «schivati» dal cantante e dal seguito in fuga su potenti auto. Si attendono le perizie su cocaina ed armi: ma sembra che la droga sia solo una «dose» personale e che le armi servissero alla difesa.

ROMA. A destra e a sinistra volti egizi, dalle alte mura romane, scrutano i due fati della platea. Ma le linde dune di sabbia che inghiottirono tastiere e tastieristi, gli oggetti sparati sul piano inclinato, liasi, immobili come esposti e sagomati da una cascata di lava, fanno parte della scenografia dello spettacolo.

R. Calabria Ucciso dentro la stazione

REGGIO CALABRIA. Antonio Scopelliti, 33 anni, dipendente della ditta «Agizza» di Napoli che ha in appalto le pulizie nella stazione centrale di Reggio Calabria, è stato ucciso ieri con dieci colpi di pistola.

«Così è la vita dopo uno stupro»

ROMA. Carla Maria Cammarata rivela esitante al microfono: «Un mese dopo il processo mi sentivo ancora confusa, avevo bisogno di riposo. Ho ubbidito al medico della Usl e mi sono fatta ricoverare nella clinica che mi consigliava. Era una clinica psichiatrica. La mia compagna di stanza era legata al letto perché «non reagiva bene». E io, mi sono chiesta dopo qualche giorno fra quelli che stavano lì, malati di mente, se resto qui come finirò per reagire? La mattina dopo ho firmato e sono «evasa». E la giovane Pina? «Sono scappata da Mazarino, a Palermo sono stata accolta da una comunità di valdesi. Brava persona. Dovrò trovare, però, un posto mio, un lavoro».

placere scoprire: il suo prodigio è - solo - il coraggio con cui ha denunciato i 15 che l'avevano violentata al suo paese, Mazarino. L'altra, più esausta e più adusa, è Carla Maria Cammarata, parte lesa nel processo per lo stupro di piazza Navona, trasferito da Raitre.

Per quanto riguarda Roma e Genova infine, disinvoltamente si dirtono alle opere per il Mundial (e che almeno a Roma stravolgeranno molte scelte per la città, con audaci piani di viabilità automobilistica) le somme già destinate al progetto di «Roma Capitale» e delle celebrazioni per «Colombo '92».

Pergola In piazza per riavere i «bronzi»

PERGOLA (Pesaro) Sta trasformandosi in un problema di ordine pubblico la disputa Pergola-Ancona per il gruppo Statuario noto come i «bronzi di Cartoceto». Abitanti e amministratori del piccolo paese dell'entroterra pesarese, dove fino a sabato i bronzi erano in mostra, stanno attuando un blocco della piazza sulla quale si apre il museo, al fine di impedire il trasferimento a quello archeologico nazionale delle Marche di Ancona che da tempo li rivendica. Il consiglio comunale di Pergola siede in permanenza in seduta straordinaria anch'esso nella piazza. I bronzi, erano stati sistemati nel museo di Ancona. Trasferiti a Firenze dopo il terremoto del 1972, sono stati inviati a Pergola dopo una mostra. Il 13 dovrebbero «trasferirsi» al museo di Ancona. Da qui la disputa.

Ospedali «Mancano 25mila medici»

MILANO. «Negli ospedali italiani mancano almeno 25mila medici e oltre 100mila infermieri. Una situazione ormai al di sotto dei livelli di sicurezza che si aggraverà nei prossimi giorni con l'inizio delle ferie». L'allarme è stato lanciato ieri a Milano dal presidente della Cimo (Confederazione italiana medici ospedalieri) Carlo Siza e dal segretario dell'Unione consumatori Vincenzo Dona.

Gli F16 in Calabria È una bugia che portano sviluppo

QUIRINO LEDDA *

La vicenda dell'installazione dei caccia F16 a Crotone sta assumendo aspetti sempre più singolari. L'azione del governo, volta ad attuare una decisione gravissima e contraria al dialogo tra i popoli del Mediterraneo...

Siamo perciò nettamente contrari ad avere in casa questi strumenti di morte e lo abbiamo detto in tutte le sedi e con documenti firmati da tutti i partiti. Non ci si può esimere dal tutelare precedenti decisioni democraticamente assunte e rifiutare qualsiasi posizione che non sia di pieno rispetto per la volontà espressa dai cittadini...

Di segno contrario all'atteggiamento del governo nazionale contrassegnato da una per la verità non nuova tendenza colonialista che mira a dirottare sulla Calabria e sulla pelle dei calabresi solo ed esclusivamente attività pseudo-economiche inquinanti o pericolose, che nessuno vuole, come la centrale a carbone o la base atomica. Una forte condanna all'installazione degli F16 è stata pronunciata da alcuni ambienti cattolici progressisti (I vescovi, le Acli, la Caritas, la Pax Christi, eccetera)...

* vice presidente del Consiglio regionale calabrese.

«La strategia padronale va creando un esercito di imprenditori "fasulli" in grado di realizzare quelle condizioni capestro che nelle vere aziende sono impossibili»

Sulle spalle dei lavoratori

Signor direttore, scrivo a nome di un piccolo gruppo di operai metalmeccanici alle dipendenze di un'azienda artigiana. Vorremmo portare a conoscenza la protesta di questa categoria di lavoratori. Sono ormai due anni dalla scadenza contrattuale, e non ci resta che constatare come le nostre rivendicazioni siano state completamente dimenticate, così come le profonde modificazioni che si sono determinate in questi settori economici...

5) Contratti di formazione professionale fasulli, cioè di contenuto dequalificante. 6) Assunzioni con contratto a termine della durata di due anni, con lo scopo evidente di ricattare i lavoratori e selezionarli, alla fine, i «buoni» dai «cattivi». 7) Apprendistato sino a ventun anni con l'esplicita richiesta di prolungamento sino a ventinove anni. 8) Completa libertà di licenziamento, monetizzato con modalità che salvaguardino esclusivamente gli interessi aziendali.

Sempre di più in campo per comperare il campo

Sottoscriviamo 30.000 lire per il Parco. Però il verde lo vogliamo anche a Scandicci. Patrizia De Foa, Antonio Cacioli, Cecilia Cacioli, Scandicci (Firenze). Sottoscrivo 100.000 lire per il Parco con il desiderio di fare cultura e teatro. Nadia Bertolucci, Firenze.

ALLEGRA



Invio 20.000 lire per l'acquisto di 2 metri quadrati di Parco. La vostra campagna dovrà essere più forte e incisiva per poter scuotere tutti coloro che sono caduti nell'apatia che alcuni riformisti hanno fatto calare nei nostri cuori. Sandro Sermegitti, Bologna. Acquisto 5 metri quadrati del Parco di Campi Bisenzio per una grande Festa dal 25 agosto al 18 settembre, per un grande Partito. Salvatore Di Genova, Salerno. Compro 4 metri quadrati di Parco. Forza ragazzi, siete tutti noi! Patrizia Leporatti, Empoli (Firenze).

Il ministro è a conoscenza del malcostume e lo avalla

Caro direttore, il ministro della Pubblica Istruzione con Ordinanza n. 155 del 21.5.1987 ha stabilito, tra l'al-

Questa nostra società che abbruttisce i più sfortunati

Caro direttore, certo, è difficile non essere vinti da emozione e sdegno di fronte all'ennesimo atto di compravendita (stavolta solo tentata) di un bimbo a Napoli. Dico ennesimo atto, perché questo traffico scagurato si perpetua e perpetua «ab immemore» in quei paesi sventurati ove la miseria e l'ignoranza producono figli (e che altro, se no?) e i figli miseria, ignoranza e così via procreando e vendendo. L'odissea del piccolo Mauro si è scoperta soltanto perché i commercianti avevano trattato l'affare troppo palesemente: i più furbi - e sono la maggioranza - non si fanno scoprire. Vorrei osservare una cosa. Come mai tanti giornali, tanti commentatori e critici vari, ol-

treché raccapricciare - giustamente - per il mercato del piccolo Mauro, non si sono chiesti una cosa semplicissima, questa: ma quale tipo di società, quale livello culturale, umano e civile, forma e informa quei genitori? Quale mondo è mai quello che degrada, abbruttisce queste donne e uomini? È inutile nasconderselo: una miseria e una ignoranza volute e coltivate da una società che si dice civile solo perché usa gli elettrodomestici e se ci riesce, si fa cliente dell'avv. Agnelli. Grande pietà, dunque, per Mauro; ma per quel cenno di donna della madre, nessuna compassione? lo la provo. Giovanni Rocchi, Roma.

Prima di parlare di Cuba bisognerebbe informarsi

Caro direttore, l'Unità del

29 giugno ha pubblicato, nella pagina della scienza, un'intervista col prof. Ferruccio Bianchi, presidente del Was (World Association for Sexology), sui malati sessualmente. Tra l'altro il prof. Bianco sostiene che in America Latina si fa educazione sessuale nelle scuole di tutti i Paesi tranne che in quelli «dove non c'è democrazia: il Cile, il Paraguay, Cuba». Ora, mettere la Rivoluzione cubana a fianco dei golpisti cileni e del dittatore Stroessner è, per me, un obbrobrio. Ma un professore non ha il dovere di essere democratico. Così non gli chiederò di dirli quanti bambini brasiliani vanno in quelle scuole dove si fa educazione sessuale e quanti bambini cubani vanno a scuola. Per un professore ha il dovere di essere informato su quello di cui parla; soprattutto a nome di una Associazione mondiale. Ebbene, a Cuba si fa educazione sessuale da molti anni. La si è fatta quando, subito dopo la vittoria della Rivoluzione, si recuperarono le migliaia e migliaia di prostitute. Poi nei primi anni 80 con una lunga serie di trasmissioni alla televisione, con una rubrica fissa sul quotidiano Jovenut Rebelde ed una

settimanale dei giovani Somos Jóvenes. Oltre che naturalmente nelle scuole, come può testimoniare mia figlia che a scuola a Cuba è andata per cinque anni. Giorgio Oldrati, Milano. Caro direttore, ho letto il pezzo di Bruno Ugolini su Milano. Lo ringrazio per avermi definito troppo generosamente cultore di storia delle assemblee; purtroppo sono solo un lettore di libri di storia milanese e delle istituzioni. Quando il giornalista mi ha chiesto perché sono chiamato «Corpi santi» forse l'ho indotto in errore con una frettolosa e imprecisa definizione: perché ho scritto: «Si tratta di comuni con nomi di santi, come S. Ambrogio». Non è così. Penso di avere detto: «Questa parte del territorio milanese veniva detta dei Corpi santi perché ospitava chiese e basiliche di santi o martiri, come è in S. Ambrogio». Cari saluti. Roberto Vitali.

«Ha un fidanzato e dunque sbattetela in galera...»

Caro direttore, sono d'accordo con l'intervento di Eva Cantarella del 20 giugno: equiparare alla violenza sessuale l'inganno amoroso significa creare la possibilità di processi a metà fra il ridicolo e il grottesco, del tipo: «Io ci sono stata perché lui mi aveva detto di amarmi e invece non mi amava, dunque condannatelo», oppure «Io sono andata a letto con lei perché credevo di essere il suo unico amore, invece lei ha un fidanzato, quindi sbattetela in galera». Tutto ciò è esagerato. Le nostre leggi, magari dopo an-

di «buon procreatore». Perché il primo motivo della loro proposta sono le condizioni critiche della biosfera. Ma questo problema, che è indiscutibilmente grave, dovrebbe ispirare in una persona sana di mente l'intenzione di risolverlo in maniera costruttiva; e non con proposte di tipo autodistruttivo come quella di impedire la procreazione a sé e agli altri. Questo tipo di comportamento infatti è caratteristico degli individui depressi; e per un bambino ci sono poche disgrazie peggiori che avere un genitore depresso. Nel migliore dei casi non svilupperà la sua intelligenza. Nel peggiore sarà predisposto a nevrosi narcisistiche, manie di grandezza ecc. Permettetemi qui a persona di questo tipo di diventare genitore? Voglio concludere con una riflessione. La Natura è governata da un principio che potremmo chiamare «dell'umidità della complessità»; ora, chi ritiene che l'aumento della complessità e varietà debba essere perseguito anche all'interno della società in generale, in modo da avere la maggior varietà di culture, usi, costumi, lingue, razze, religioni, specie di piante ed animali, penso che debba essere ritenuto nostro potenziale alleato; chi invece teme la complessità perché la identifica con la sovversione, il disordine, quegli che ha considerato «di destra» ed il nostro avversario. Da che parte si schierano i promotori del «patentino per procreare»? Raffaele Lada, Verona.

Ringraziamo chi ha scritto sui risultati elettorali

Sui risultati delle consultazioni elettorali abbiamo già pubblicato molte lettere (e continueremo a riceverne). Vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno scritto, assicurandoci che i loro contributi di analisi, critiche e suggerimenti verranno inviati alla direzione del Pci. Primo Trerè, Bologna; A. Greco, Sassari; Rodolfo Bartoloni, Firenze; Ottavio Massara, Morazzone; Giovanni Sapone, Legnano; Armando Bonomi, Brescia («Penso che il nuovo corso del Pci debba essere anzitutto una ricerca attenta ma faticosa per il recupero dei giovani, purtroppo disattenti e disinformati»); Corrado Canciani, Avola («Non è il caso e non è neanche opportuno lasciarsi andare a prese di posizione da disperati; dobbiamo fare più cultura per il popolo, perché la gente acquisisca più coscienza delle cose da fare, perché la gente sappia e conosca. Gli altri partiti fanno politica per governare il popolo e solo per governare. Noi vogliamo una società diversa e più giusta»); Lucy Pole, Pistoia («Anche in questo Paese la sinistra deve imparare a comprometterci, non a ogni costo, ma fino a unirsi per gestire la sua forza nella società. Se si continuasse nella malcelta infantile della concorrenza tra partiti che condividono la stessa matrice e la stessa meta, la strada sarebbe davvero lunga»); Michele Serpico, Roma («Non esiste contraddizione tra un partito di grandi principi e valori morali, di grandi progetti, di regole trasparenti e precise, e la sua azione per la conquista del potere»); Angelo Caporali, Fiume («Il voto di lunedì di molte Federazioni è nella scarsa capacità di formare dirigenti politici: troppe promozioni dei "soliti" funzionari e cristallizzazione di una separazione di compagnie in categoria A (funzionari) e categoria B (gli altri). Esistono Federazioni che non sanno cosa sia un dirigente politico non funzionario»); Giorgio Sirgi, Castel di Casio («I parlamentari, i consiglieri regionali e gli amministratori locali debbono tornare la gente per farsi conoscere, per ascoltarla, farla cantare e metterla in condizioni di partecipare quando vengono fatte le rose dei candidati, appassionandola al documento alla politica»); Giorgio Diacomo, Torino («Occorre una più continua esposizione alla massa dell'ideologia che sta alla base del Partito»); Sezione Pci «Nuova Pignone», Firenze («Parole e documenti hanno un senso solo se hanno una rapida attuazione. Ed è proprio questo che non è stato fatto. La svolta, la discontinuità più volte proclamata si sono perse nel mare dell'incisione. Siamo apparsi né opposizione né governo. Il risultato, l'insuccesso "programma" è rimasto tra le pareti di circoli culturali»).

Perché a Milano si chiamano «Corpi santi»

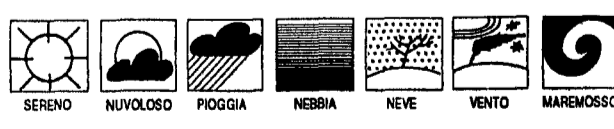
Caro direttore, ho letto il pezzo di Bruno Ugolini su Milano. Lo ringrazio per avermi definito troppo generosamente cultore di storia delle assemblee; purtroppo sono solo un lettore di libri di storia milanese e delle istituzioni. Quando il giornalista mi ha chiesto perché sono chiamato «Corpi santi» forse l'ho indotto in errore con una frettolosa e imprecisa definizione: perché ho scritto: «Si tratta di comuni con nomi di santi, come S. Ambrogio». Non è così. Penso di avere detto: «Questa parte del territorio milanese veniva detta dei Corpi santi perché ospitava chiese e basiliche di santi o martiri, come è in S. Ambrogio». Cari saluti. Roberto Vitali.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni italiane correnti meridionali precedono un sistema frontale che viene ad interessare più direttamente il nord. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e sulle centrali tirreniche molto nuvoloso con precipitazioni in estensione dalla parte più occidentale anche a carattere temporalesco. Sulle restanti regioni centrali, sulla Sardegna e sulla Campania da nuvoloso a molto nuvoloso con piogge ed isolati temporali. Sulle estreme regioni meridionali generalmente nuvoloso o temporaneamente nuvoloso. Temperatura in aumento al centro ed al sud.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente calmi. DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi a prossimità delle zone alpine e su quelle interne appenniniche.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. Maria Leuca, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna, Lisbona.

ItaliaRadio logo and program schedule. Programs include: 7.00 Rassegna stampa con A. Ferrigolo del Manifesto, 8.00 Conferenza stampa di A. Occhetto, A. Reichlin, V. Visco sulla riforma del fisco, 9.00 Settimanali femminili con M. Ciarnelli dell'Unità, 9.30 Intervista in studio con il ministro delle Poste e Telecomunicazioni on. Oscar Mammì. Partecipano G. Valentini, direttore de l'Espresso, A. Zollo dell'Unità, 10.30 Ieri in Tv con Enza Sampò, 11.00 Servizio sul Fronte Polisivo con Luciano Ardesi, l'on. Giuseppe Crippa (Pci) e Fadel Ali, 11.30 Le sezioni del Pci. Intervista a Luciano Pettinari, 15.00 Rubrica economico-sindacale, 15.30 Rassegna della stampa estera, 16.30 Vado in giro, vedo gente, 17.00 Cineserie. Un film alla settimana, 17.30 In vacanza con Italia Radio. Dalle ore 15 alle ore 18,30 notiziario ogni ora.

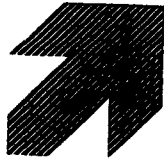
Borsa
+0,47%
Indice
Mib 1.066
(+6,6% dal
4-1-88)



Lira
Leggero
ribasso
nello Sme
Il marco
742,275 lire



Dollaro
Lieve
rialzo
in Europa
In Italia
1.354,066 lire



ECONOMIA & LAVORO

Occetto, Reichlin e Visco illustrano il progetto di legge di Pci e Sinistra indipendente per la riforma del fisco

Severe critiche al governo «Con la manovra sull'Iva un raggio per i lavoratori e nessun durevole beneficio»

«Irpef su tutti i redditi per pagare meno tasse»

Il Pci (presente il segretario generale Achille Occhetto) e la Sinistra indipendente hanno illustrato ieri una proposta di legge di riforma organica del sistema fiscale. Forte alleggerimento dell'Irpef, allargamento dell'imposizione sui redditi finanziari, destinazione degli aumenti dell'Iva alla fiscalizzazione degli oneri sociali: questi i contenuti del progetto. Critiche e intenzioni del governo.

EDUARDO GARDINO

ROMA. L'idea del governo di far ruotare tutta la manovra fiscale allo studio intorno a un aumento dell'Iva è «tecnicamente e politicamente folle», dice Vincenzo Visco. «Noi non siamo il partito della protesta fiscale, ma sia chiaro che non accetteremo nessun aumento del carico tributario se non ci sarà una riforma, se il peso delle tasse non verrà redistribuito», sostiene Alfredo Reichlin. E Achille Occhetto, guardando al traguardo degli anni 90, ammonisce che «la

hanno indetto scioperi generali, la Confindustria teme un'operazione «drammatica e sbagliata». La preoccupazione generale è che tutto si possa risolvere, nell'immediato, in misure a tutto danno dei lavoratori e della produzione e, in prospettiva, in un clamoroso fallimento dell'annunciato piano pluriennale di rientro dal deficit pubblico. Ieri sono scesi in campo il Pci e la Sinistra indipendente che hanno annunciato la presentazione di un'organica proposta di legge di riforma fiscale e ne hanno illustrato contenuti e finalità. Si tratta di un'iniziativa presentata come una critica radicale degli orientamenti e delle intenzioni del governo. Che tipo di riforma fiscale viene proposta? «Più o meno quella realizzata negli Stati Uniti da Reagan, corretta e moderata», ha detto con una punta di paradosso Vincenzo Visco. L'obiettivo è infatti il

medesimo: una forte riduzione dell'imposizione diretta (Irpef), possibile se vi vengono assoggettati tutti i redditi. Visco ha spiegato (come scriviamo più dettagliatamente a parte) che è possibile portare le aliquote a 4 riducendo quella massima al 39%, far rientrare tutti i redditi da capitale sotto il regime dell'imposizione diretta con modalità ragionevoli e non punitive, attenuare le infinite forme di elusioni oggi praticabili, e con tutto ciò ottenere il duplice risultato di attenuare il carico fiscale su lavoratori e imprese e di accrescere in gettito in una misura stimata per l'89 tra i 10mila e i 17mila miliardi. Quanto alle imposte indirette, la manovra sull'Iva, tanto cara al governo, anche per Visco andrebbe fatta ma dovrebbe essere esclusivamente finalizzata alla fiscalizzazione degli oneri sociali che gravano sulle imprese e pesano sul costo

del lavoro. In quattro anni, da qui al '92, la sostituzione potrebbe ammontare a 20mila miliardi con evidenti benefici sul livello generale di competitività delle merci italiane. Un'operazione apparentemente semplice che, come sostiene Occhetto, tocca il cuore dei mali del paese offrendo in modo contestuale una risposta ai problemi dell'equità, dello sviluppo e del deficit pubblico. Una soluzione che oltretutto si muove in direzione di un'armonizzazione dei regimi fiscali in campo europeo che il '92 finirà con l'imporre e che tutti i principali paesi (ad eccezione della Grecia) hanno già adottato. Perché dunque non si imbocca speditamente questa via? Non lo si fa, sostiene Alfredo Reichlin, perché il governo non ha alcuna intenzione di allargare la base imponible, di far pagare come devono e possono i redditi da capitale,



Confindustria: incontro urgente con De Mita

La Confindustria si dice d'accordo con gli obiettivi della manovra di centro, ma eccipisce che i mezzi scelti ricadono pesantemente sulla competitività della nostra produzione. Forte poi la critica sul contratto della scuola. Per la fine della settimana Pimmarina (nella foto) ha chiesto a De Mita un incontro nel quale gli industriali «parleranno chiaro».

In sciopero i dipendenti del ministero degli Interni

I dipendenti dell'amministrazione civile del ministero dell'Interno, in servizio presso le prefetture, le questure e gli uffici della polizia di Stato, scioperano (tranne nel Lazio) per l'intera giornata di domani. Lo sciopero - al legge dello Stato - è stato indetto dalla Funzione pubblica Cgil «per battere le resistenze del ministero il quale, unico fra tutte le amministrazioni dello Stato, non intende applicare ai propri dipendenti le norme di legge relative all'inquadramento professionale».

Al Senato la manovra di rientro: formazione lavoro

Un altro capitolo della manovra di rientro riguarda i contratti di formazione lavoro. Per quanto riguarda questi contratti lo sgravio contributivo sarà mantenuto solo per le aziende meridionali, per quelle artigiane e per quelle del Centro-Nord che aderiscono agli standard formativi stabiliti dalle Regioni. Per tutte le altre lo sgravio verrà dimezzato.

Tagli della spesa e non sgravi fiscali suggerisce il Pri al sindacato

Chiedendo un dibattito parlamentare sulla finanza pubblica il Pri mette l'accento sui tagli alla spesa, paventando le conseguenze del contratto della scuola. Le preoccupazioni repubblicane si rivolgono soprattutto ai sindacati, che dovrebbero «invece che chiedere sgravi fiscali, domandare essi stessi il taglio della spesa». «Altimenti dimostrano di disinteressarsi delle reali prospettive di agganciare la scommessa del '92».

Om di Brescia «Forzato il blocco» dai sindacalisti

Assemblee retribuite ieri, mattina e pomeriggio, all'Om di Brescia, alle quali hanno partecipato i sindacalisti esterni. Solo in un secondo momento le assemblee si sono concluse in sciopero per un'ora. In questo modo è stato aggirato il divieto della direzione aziendale durante gli scioperi. Naturalmente la questione della violazione di un diritto conquistato da anni resta aperta, ma intanto gli scioperi hanno avuto un'adesione altissima, del 90%. Oggi un operaio Om aprirà la manifestazione sul fianco chiedendo solidarietà all'Om sulla questione della democrazia.

Italtel, successo della Fiom

Successo della Fiom e della Fim nella elezione del consiglio di fabbrica dell'Italtel Dei tremila dipendenti ha votato il 90%, con una media per quadri e tecnici che è stata del 79%. Alla Fiom è andato il 45% dei consensi con una crescita del 7% rispetto al precedente consiglio di fabbrica; la Fim ha avuto il 34% (un aumento del 7%), mentre la Uilm ha ottenuto il 21%, con una riduzione del 6%. Non ci sono stati voti per candidati senza tessera o con tessera unitaria, che prima avevano l'8%.

Siderurgia, oggi incontro governo sindacati

Gli aspetti generali del piano nazionale del settore siderurgico saranno oggi al centro dell'incontro tra il ministro delle Poste Carlo Fracanzani ed i sindacati confederali. Si tratta del primo dei quattro incontri programmati che dovranno portare ad un accordo fra le parti sugli interventi da attuare da parte del governo nell'ambito della ristrutturazione del settore, delineata dal piano Finsider.

STEFANO RIGHI RIVA

Tutti i redditi (reali) soggetti a Irpef e Ilor oppure ad una imposta secca. Meno tasse sul lavoro

4 aliquote, la più alta al 39%

Riforma all'americana fondata su tre principi chiari: estensione della base dei contribuenti, massima riduzione possibile delle aliquote delle imposte sui redditi, progressività del sistema fiscale. La proposta del Pci e della Sinistra indipendente farebbe aumentare il gettito tributario tra i 10mila e i 17mila miliardi. Nel 1992 si ridurrebbe l'imposizione sui redditi di lavoro di 10mila miliardi per l'Irpef e di duemila per l'Ilor.

Scaglioni (milioni) da	0	8	8	11	28	30	40	50	65	100	150	300	600
Aliquote	6	8	11	28	30	40	50	65	100	150	300	600	—
Vigenti	12	22	22	27	34	34	34	41	41	48	53	58	62
Cgil-Cisl-Uil	23	23	23	23	23	23	34	34	34	44	44	50	50
Concommercio	18	18	18	27	27	27	38	38	38	38	38	38	38
Pci	10	10	27	27	34	34	34	40	40	40	40	40	40
Pci	10	10	26	26	34	34	34	39	39	39	39	39	39

che le detrazioni per carichi di famiglia in presenza di coniuge e due figli a carico ammonterebbe a 900 mila lire (detrazioni più favorevoli per famiglie numerose). A queste va aggiunta la detrazione per i redditi da lavoro dipendente e pensione pari a 540 mila lire, più una ulteriore detrazione di centomila lire fino a 6 milioni e 100 mila lire. Per il 1988 è prevista una riduzione del 2% (circa 1800 miliardi) dell'Irpef dovuta per i redditi percepiti nell'anno. Naturalmente, è prevista la compensazione tra debiti e crediti Ilor e Irpef e tra Ilor e Irpef (che non fu accolta dal governo) in modo da ridurre i rimborsi di oltre 1,5 milioni.

FABBRICATI - I coefficienti catastali stabiliti nel 1974 devono essere accreditati a partire dal 1989 (rispetto al prodotto interno lordo, al costo delle abitazioni e all'indice dei prezzi) in misura non inferiore alla variazione dell'indice Istat relativo al costo di costruzione di un fabbricato residenziale verificatosi nel periodo e non superiore alla variazione del prodotto interno lordo dello stesso periodo. Si tratta di recuperare la forte evasione per i redditi dei fabbricati pari ad almeno un terzo del reddito complessivo che andrebbe dichiarato. In realtà, oggi è possibile ricostruire la map-

pa degli immobili effettivamente dichiarati dai contribuenti articolata per comune, indirizzo, numero civico. Non sarebbe quindi difficile per i Comuni individuare le unità immobiliari che finora sono sfuggite al fisco e comunicarle al centro. I contribuenti potranno regolarizzare la propria posizione senza pagare interessi e soprattanto, pagando le imposte dovute per l'intero periodo di possesso dell'immobile non dichiarato eventualmente rateizzate in cinque anni.

ILOR - Riduzione dell'aliquota dal 16,2% al 12,1% e aumento a 10 e 20 milioni dei limiti di deduzione oggi previsti per l'applicabilità dell'imposta. Tale riduzione è dovuta al fatto che ai fini dell'inserimento dei redditi da capitale in Irpef e Ilor l'attuale aliquota del 16,2% avrebbe comportato una incidenza media piuttosto elevata sui redditi da capitale posseduti dai contribuenti con redditi inferiori. La riduzione dell'Ilor comporta necessariamente un incremento dell'aliquota dell'Irpef, fissata al 39% (allo stesso livello dell'aliquota massima Irpef) in modo che l'incidenza per le persone giuridiche rimanga al 46,4% come oggi.

VERSAMENTI - Per eliminare disparità di trattamento tra redditi da lavoro dipendente (che subiscono il prelievo alla fine di ogni mese) e altri redditi (che pagano a novembre o a maggio dell'anno successivo) si prevede la possibilità di versare in anticipo dell'imposta dovuta nell'anno: un anticipo (1/5/12) a febbraio o in alternativa di pagare un interesse del 4% sulla somma oggi dovuta a novembre. Il versamento dell'anticipo sarebbe anticipato a settembre e rimborsato pari all'83% (810/12) del saldo di maggio (invece del 95% o 98% oggi in vigore) con deduzione dell'ammontare dell'eventuale versamento di febbraio. Per l'Iva, si potrà versare l'imposta entro il 20 del mese successivo a condizione di versare anche l'1% della somma dovuta per il ritardo. Per quest'anno, per tutte le imposte sul reddito è previsto un interesse per posticipato versamento pari al 4% della somma da versare a novembre invece dell'incremento della percentuale d'anticipo al 95% ipotizzata dal governo. Per l'Iva l'anticipo è limitato al solo 1988 ed eseso ai contribuenti trimestrali (mille miliardi). Infine, imprese e liberi professionisti potranno dedurre nuove spese che abbiano carattere di consumo per l'imprenditore, il professionista o i dipendenti: viaggi, leasing auto, attività di promozione, pranzi e cene al ristorante, partecipazione a convegni, assicurazioni per cure mediche, interessi a tassi agevolati. □ A.P.S.

Cgil, Cisl, Uil minacciano uno sciopero generale

Siamo gradualisti, ma non disponibili ad accettare provvedimenti del governo che non siano contestuali alla riforma, dice Crea della Cisl. In caso contrario sciopero generale prima delle ferie. Oggi l'incontro con Colombo, mentre le regioni scendono in piazza: subito Lombardia e Toscana, poi le altre, Sardegna, Lazio, Abruzzo, Friuli, Piemonte, Puglia, Marche e Umbria.

MILANO. Gradualisti e realismo sono fin dall'inizio al centro dell'atteggiamento sindacale sul fisco, vista la grande posta in gioco. Ma se il governo scambiasse questa gradualità con cedevolezza andrebbe incontro a una delusione, una delusione che si chiama sciopero generale prima delle ferie. Lo ha detto Eraldo Crea, segretario generale aggiunto della Cisl in un'intervista a *Poese Sera*: le confederazioni non accettano una manovra sull'Iva adesso e sgravi sull'Irpef nell'89 e nel '90. La risposta sarebbe la più dura, lo sciopero generale appunto, e senza aspettare settembre, come sembrava da dichiarazioni precedenti di sindacalisti. Crea (ma anche il segretario della Uil Walter Galbusera ha seguito a ruota con parole assai simili) è uscito con le sue dichiarazioni alla vigilia di due avvenimenti di rilievo: lo sciopero regionale sul fisco, che oggi riguarda Lombardia, Toscana e altre regioni, e l'incontro col ministro delle Finanze Colombo, che si terrà questo pomeriggio a Roma. Un incontro carico d'incognite, perché a poche ore di distanza non è ancora chiaro quanto sia sede politica, e quanto incontro tecnico. Non è chiaro se si parlerà ancora di riforma della amministrazione (nell'incontro precedente si erano ottenute importanti assicurazioni sulla riforma delle strutture di direzione, ma sono del tutto aperte i capitoli del rinnovo delle procedure, del catasto e delle dogane, dello snellimento della modellistica, dello spostamento degli accertamenti sull'Iva) oppure se si entrerà nelle materie più scottanti, come la modifica delle aliquote Irpef, piuttosto che la tassazione dei capitali, la patmo-

CONSORZIO TORINO-NORD ACQUE REFLUE

Sede: MUNICIPIO DI VENEZIA REALE (TO)

Estratto di avviso di gara

È indetta una gara a licitazione privata per i lavori di convogliamento delle acque consorziati all'impianto di depurazione - 2° lotto del completamento delle canalizzazioni da eseguirsi nei Comuni di Venezia Reale e Serrano Torinese (TO). Procedura di aggiudicazione: Licitazione privata ai sensi della legge 8/8/1977 n. 584 - 2/2/1973, n. 14, art. 1, lettera a) ed art. 1 legge 8/10/1984, n. 687 con ammissione di offerte anche in aumento. Importo a base di gara: L. 12.895.000.000. Termine esecuzione lavori: 600 giorni dalla consegna lavori. Finanziamento: Fondo Investimenti ed Occupazione 1988 - legge 28/2/1986 n. 41, art. 14 - Deliberazione C.I.P.E. del 12/6/1988. Le richieste di invito devono essere indirizzate a: Consorzio Torino-Nord Acque Reflue presso Municipio di Venezia Reale - C.A.P. 10078 (TO), entro e non oltre le ore 12 del giorno 25/7/1988. L'avviso di gara integrale contenente l'indicazione dei requisiti richiesti alle imprese e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale C.E.E. e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e può essere ritirato presso la sede del Consorzio (tel. 011-493733) nel consueto orario d'ufficio. Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali C.E.E. il 30/6/1988.

IL SEGRETARIO dott. Roberto Costelli

IL PRESIDENTE Ing. Mario Maggiorotto

CONSORZIO TORINO-NORD ACQUE REFLUE

Sede: MUNICIPIO DI VENEZIA REALE (TO)

Estratto di avviso di gara

È indetta una gara a licitazione privata per i lavori di convogliamento delle acque consorziati all'impianto di depurazione - 3° lotto del completamento delle canalizzazioni da eseguirsi nei Comuni di S. Gilio, Druento, Casselle T.S., Borgaro T.S. e Lami (TO). Procedura di aggiudicazione: Licitazione privata ai sensi della legge 8/8/1977 n. 584 - 2/2/1973, n. 14 art. 1, lettera a) ed art. 1 legge 8/10/1984, n. 687 con ammissione di offerte anche in aumento. Importo a base di gara: L. 5.131.000.000. Termine esecuzione lavori: 400 giorni dalla consegna lavori. Finanziamento: Fondo Investimenti ed Occupazione 1988 - legge 28/2/1986 n. 41, art. 14 - Deliberazione C.I.P.E. del 12/6/1988. Le richieste di invito devono essere indirizzate a: Consorzio Torino-Nord Acque Reflue presso Municipio di Venezia Reale - C.A.P. 10078 (TO), entro e non oltre le ore 12 del giorno 25/7/1988. L'avviso di gara integrale contenente l'indicazione dei requisiti richiesti alle imprese e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale C.E.E. e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e può essere ritirato presso la sede del Consorzio (tel. 011-493733) nel consueto orario d'ufficio. Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali C.E.E. il 30/6/1988.

IL SEGRETARIO dott. Roberto Costelli

IL PRESIDENTE Ing. Mario Maggiorotto

Pensioni Formica: Consulterò i sindacati

ROMA. Spetta al ministro del Lavoro e non al giornalista dire quale è il progetto di riordino delle pensioni che...

Ina Longo ripropone la Spa

MILANO. Con una conferenza stampa nella capitale, il presidente dell'Ina, Antonio Longo, ha presentato il bilancio 1987 dell'istituto...

Il «buco» nei pagamenti è stato di 966 miliardi In cinque mesi raggiunta quota -3579

È calato il deficit della bilancia dei pagamenti: alla fine di maggio conti in «rosso» per 966 miliardi. Ma non è tempo per tirare respiri di sollievo...

ANTONIO POLLIO SALIMENI

ROMA. Si scorre la serie mensile dei saldi complessivi della bilancia dei pagamenti e si scopre che il quinto mese dell'anno le cose sono andate meglio per i nostri conti...

Capitali in fuga per comprare titoli esteri A Londra quinto aumento dei tassi d'interesse

d'Inghilterra ha dato indicazioni per un rialzo di mezzo punto del tasso base dal 9,5% al 10% offrendo prestiti alle «discount houses»...

Banche pubbliche

Il Psi ripropone le Spa Pci: il controllo non passi ai privati

MILANO. Fabrizio Cicchitto, della direzione sociale, ha aperto a Milano i lavori del convegno del Psi sulle trasformazioni del sistema bancario...

Ma le banche, ha detto nel suo intervento Cennaro Acquaviva, della segreteria politica del partito, sono anche un importante centro di potere...

Saldi globali bilancia dei pagamenti

Table with 3 columns: MESI, 1987, 1988. Rows include GENNAIO, FEBBRAIO, MARZO, APRILE, MAGGIO.

Per quanto riguarda l'inflazione italiana, secondo i rilevamenti dell'Istat resta bloccata sul 4,9% annuo: l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati...

Per quanto riguarda l'inflazione italiana, secondo i rilevamenti dell'Istat resta bloccata sul 4,9% annuo: l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati...

BORSA DI MILANO

MILANO. Dopo un discreto avvio - alle 11 l'indice Mib segnava un promettevole +1,2% - la seduta è stata caratterizzata da un deciso ritorno dei venditori...

TRA I TITOLI PIU' RICHIESTI

Una volta le Fiat, rivalutate dell'1,4% con il titolo ordinario, e le Mediobanca, chiuse ancora una volta in rialzo a quota 18.940...

SEMPRE RICHIESTE (DA CHI?) È LA DOMANDA CHE CORRE IN PIAZZA DEGLI AFFARI...

La domanda che corre in piazza degli Affari, dove il più scommettono sull'interessamento della Dow? I Montedison, ormai in crescita da oltre un mese...

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, and others.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond prices for companies like Amefin, Bred, Bred-Med, etc.

OBLIGAZIONI

Table of bond prices for various issuers including Amefin, Bred, Bred-Med, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government securities prices including Cassa di Roma, Cassa di Napoli, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment fund prices for various Italian funds.

I CAMBI

Table of exchange rates for various countries including Dollaro USA, Franco Tedesco, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices for various locations like Roma, Milano, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of prices for various commodities and goods.

TERZO MERCATO

Table of prices for various goods in the third market.

**Fiat
Sindacato
ancora
diviso**

TORINO. Le segreterie nazionali Fiom, Fim e Uilm hanno deciso di presentare alla Federmeccanica una proposta organica per ridefinire le relazioni industriali. Una commissione unitaria redigerà entro dieci giorni un «protocollo» sui vari aspetti (livelli di contrattazione, contenuti, procedure, gestione degli accordi, diritti sindacali) che le tre segreterie dei metalmeccanici discuteranno ed approveranno il 15 luglio. L'apertura del confronto con la Federmeccanica è prevista per ottobre.

Passando dal generale allo specifico, cioè alla vertenza Fiat, manca ancora invece l'accordo tra Fim, Fiom ed Uilm su come riprendere il confronto con corso Marconi. Le tre segreterie nazionali ieri sera stavano ancora discutendo una bozza di proposta da presentare all'azienda. Ed a Torino le segreterie piemontesi non erano ancora riuscite a concordare se venerdì nelle fabbriche Fiat della regione si faranno otto ore di sciopero (4 per la vertenza e 4 per il fisco) oppure solo quattro.

Le posizioni assunte dalla Fiat venivano ieri definite «interessanti» e «da valutare attentamente per cogliere tutti gli elementi di novità» da parte del segretario nazionale Uilm Luigi Angeletti, mentre Gianni Italia della Fim le definiva «vaghe», aggiungendo però che non bisogna limitarsi alla protesta, ma fare controproposte di contenuto.

In realtà la Fiat, nel primo incontro con i sindacati, è stata fin troppo eloquente ed ha contrapposto alla piattaforma Fim, Fiom e Uilm una vera e propria piattaforma aziendale. Sul salario propone quest'anno un'erogazione «una tantum», che può essere tolta i prossimi anni. Sulla mensa è disposta a discutere solo in sede tecnica. Delle altre richieste (condizioni di lavoro, orari, nuove tecnologie, pari opportunità uomini-donne, ecc.) non vuol nemmeno sentir parlare. Il tutto condito dal rifiuto a proseguire la trattativa se i sindacati non abbandonano la propria piattaforma.

Le segreterie Cgil del Piemonte e di Torino hanno definito questa linea «di eccezionale gravità», un arrogante rifiuto a riconoscere i lavoratori e le organizzazioni sindacali come depositari del diritto a contrattare su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro. Il principio che la Fiat rimette in causa è quello della contrattazione articolata. Tira la volata alla recente proposta della Federmeccanica di centralizzare la contrattazione. In sostanza la Fiat pratica l'obiettivo di rendere del tutto accessori il sindacato e i lavoratori rispetto alle sue scelte». □ M.C.

La «Fabbricazioni nucleari» occupata dagli operai che chiedono sicurezza
Terminate le commesse (Superphenix) i lavoratori sono stati tutti sospesi

Scoppia in Piemonte un altro caso Montalto

È la prima occupazione di uno stabilimento che lavora sostanze radioattive. È la «Fabbricazione Nucleari» di Bosco Marengo, tra Alessandria e Novi Ligure. I 164 dipendenti messi in cassa integrazione reclamano una prospettiva sicura per il loro domani. Nella fabbrica si trovano 90 tonnellate di uranio e 1500 fusti pieni di rifiuti contaminati. Ma la sicurezza dell'impianto sembra garantita.

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

Alessandria. «Fabbricazioni nucleari, morte annunciata» recita lo striscione appeso al cancello d'ingresso. Un altro, teso lungo il muro dello stabilimento che s'affaccia sulla statale per Genova, sembra dettato da amara ironia: «Svendita fallimentare, uranio a mille lire il chilo». L'urano è la materia prima per l'attività della Fabbricazione Nucleari (Fn), proprietà del gruppo Agip, che produce attualmente è l'unica in Italia - «spatigliata» di combustibile per la carica e la ricarica periodica delle centrali a energia atomica.

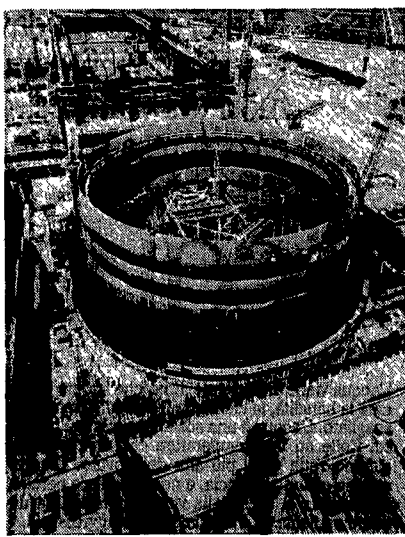
Nata una quindicina d'anni orsono in parallelo con la costruzione di Caorso, è un'azienda che può vantare un buon patrimonio di professionalità sia tra i tecnici che tra gli operai, e risultati economici più che apprezzabili dopo la ristrutturazione dell'86. La situazione ha mutato segno in seguito al referendum. In Italia non si faranno più centri e le commesse sono venute a scarseggiare. Deciso il blocco di Montalto, esauriti gli ordini in portafoglio per il Superphenix francese e per una centrale svizzera, la direzione ha cominciato a spedire le lettere di

messa in cassa integrazione. Un provvedimento che ha tutta l'aria di prefigurare la chiusura. Da ieri avrebbero dovuto entrare in fabbrica solo i pochi addetti ai servizi di sicurezza e agli uffici amministrativi. Ma venerdì la replica era già venuta nella forma dell'occupazione dell'impianto.

Sulla soglia della portineria, dove i lavoratori che si alternano nel turno di guardia impongono l'alt, il cronista racconta i motivi della protesta. «Si è giunti a questo punto a causa dell'atteggiamento dilatorio e del disimpegno dell'Agip e dei ministri competenti», spiega Marco Bertolotti della Flicea-Cgil. È da gennaio che lavoratori e sindacati incalzavano chiedendo che si affrontasse con proposte credibili il problema del futuro dei dipendenti della Fn. Incontri, sollecitazioni, prese di posizione degli enti locali non hanno sortito effetti: «A fine maggio, quando era stata convocata una riunione col ministero del Lavoro, coi sindacati

e con i parlamentari, l'azienda non si è neppure presentata, e lo stesso giorno ha fatto partire altre lettere per il passaggio alla cassa integrazione». Tutto ciò che ha «offerto» l'Eni sarebbe un'ipotesi di riassorbimento per una ventina di lavoratori in tre-quattro anni.

A far traboccare il vaso è stata la convinzione di subire anche un trattamento discriminatorio. Dice Giulio Degli Antoni del consiglio dei delegati: «I lavoratori della centrale di Montalto di Castro ricevono il salario pieno a cantiere fermo. Quelli dell'impianto di Rotondella in Basilicata, che produceva le ricariche per la centrale di Latina successivamente chiusa, hanno prima ricevuto la normale retribuzione e poi sono stati assorbiti dall'Eni». E per noi che si intende fare? Qualcuno pensa forse di strumentalizzarci per riaprire il discorso sul nucleare». Il primo atto necessario, dicono i lavoratori, è la revoca della Cgi decisa unilateralmente dall'azienda e



La centrale di Montalto ancora in costruzione, funzionerà senza nucleare

l'apertura di un negoziato serio: «Se ci daranno garanzie adeguate sulle alternative occupazionali, allora potremo anche accettare provvisoriamente la cassa integrazione».

Ieri si è tenuta un'assemblea in fabbrica con le forze politiche e i parlamentari della circoscrizione, tutti impegnati a sostenere le buone ragioni dei lavoratori nell'incontro che avranno venerdì col ministro delle Partecipazioni Statali, Fracanzani. Tra le soluzioni possibili, il Pci indica una ricomposizione produttiva, col coinvolgimento dell'Eni, nel campo del trattamento dei

rifiuti tossico-nocivi.

In una situazione anomala come quella dell'occupazione, le 90 tonnellate di ossido di uranio custodite nell'«area calda» della Fn hanno suscitato qualche inquietudine. Ma non ci dovrebbero essere rischi. Il prefetto di Alessandria ha chiesto che sia consentito l'accesso al «titolare della licenza» (in pratica la direzione) al quale compete, in base al decreto presidenziale sugli esercizi nucleari, il coordinamento delle misure di sicurezza. Richiesta subito accolta dai rappresentanti dei lavoratori.

Nucleare, la maggioranza torna a dividersi

Il nucleare ricomincia a far litigare gli uomini della coalizione governativa. La Dc preannuncia che chiederà un chiarimento all'interno della maggioranza. Il senatore Granelli insiste, in una riunione a Milano, sulla necessità di mantenere un presidio nucleare e polemizza col ministro Battaglia e con il vicepresidente De Michelis. Venerdì il nuovo Piano energetico nazionale verrà presentato al Consiglio dei ministri.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Roma. Il nucleare non può riproporre in pace. Le dichiarazioni del ministro dell'Industria, Battaglia, vengono considerate dal Dc Granelli, della direzione democristiana, «reticenti», mentre quelle del vicepresidente De Michelis sono giudicate «provocatorie» e destano nell'esponente di piazza del Gesù «forti preoccupazioni».

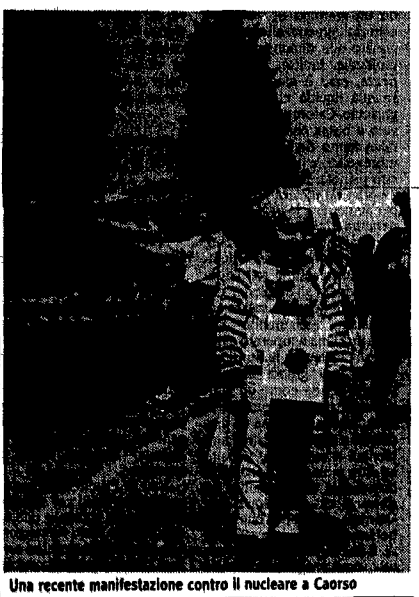
Il senatore democristiano ha scelto come tribuna, per preannunciare battaglia sulla scelta antinucleare, una riunione al centro studi «La Base» di Milano. Senza tanti mezzi termini, Granelli ha dichiarato che «è necessario prima delle decisioni del governo e delle valutazioni in Parlamento, che gli organi dei partiti della coalizione siano messi nella condizione di esprimerne il loro orientamento allo scopo di ricercare, in un confronto serrato e costruttivo, miglioramenti e integrazioni che la gravità dei problemi impongono».

A Granelli non è andata giù la questione della chiusura delle centrali nucleari di Trino Vercellese e di Caorso prevista dal nuovo Pen che il ministro Battaglia si appresta a presentare venerdì al Consiglio dei ministri. Gli esperti del comitato tecnico, che hanno stesso il piano, sono stati chiari in proposito: date le scelte generali fissate dal governo in materia di energia, mantenere in attività le due centrali è irragionevole. Una decisione che paradossalmente Battaglia, il massimo difensore del nucleare, fa sua con fatica.

Granelli, come nei giorni scorsi il suo collega di partito Orsini, fa previsioni catastrofiche per il futuro energetico del paese. «A quanto si è saputo - ha dichiarato a Milano - l'Italia si appresta a raggiungere da qui al 2000 il massimo storico di dipendenza e di vulnerabilità energetica (oltre l'80 per cento di approvvigionamento) con un record negativo rispetto ai paesi europei e a quasi tutti quelli industrializzati».

Granelli gioca anche la carta del nucleare «vicino casa» e sostiene che «limitare non può le garanzie di sicurezza e di tutela ambientale perché con il finanziamento dell'industria nucleare francese per effetto delle importazioni, per più di mille miliardi l'anno, siamo ugualmente esposti al pericolo. Per Granelli, in parole povere, avere le centrali al di qua o al di là delle Alpi è la stessa cosa. E insiste sulla nostra dipendenza dalla Francia come se questa ci cedesse elettricità come fatto di amore e non perché deve vendere una merce. L'elettricità appunto, prodotta in eccesso rispetto ai consumi e che non si può immagazzinare. E non rinuncia anche, l'esponente Dc, alla carta ecologista: carbone, olio pesante e metano - afferma categorico facendo di tutta l'erba un fascio - non riducono certo l'inquinamento terrestre e atmosferico».

Di qui la «dichiarazione di guerra». «La Dc, con riferimento ad una cometa interpretazione del programma di governo e dello stesso referendum, deve pertanto promuovere un chiarimento nella maggioranza su questo tema - ha detto Granelli - perché la moratoria indicata dal Parlamento, in attesa di un Piano energetico nazionale che superi i cinque anni, non può trasformarsi in un'uscita immediata e totale dal nucleare che contraddice all'impegno, per quanto discutibile, della difesa di un presidio nucleare». L'ultima lancia Granelli la spezza facendosi scudo della scienza. Ci vuole, dice, «un accordo con il futuro, senza il quale vi è solo uno smantellamento suicida di conoscenze, di tecnologie, di capacità produttive in campo nucleare con una pesante subordinazione persino nello sviluppo della ricerca, dei reattori a sicurezza intrinseca e, a più lungo periodo, della fusione, in contrasto con le tradizioni e le potenzialità scientifiche e industriali che tutti riconoscono all'Italia». Ma Granelli dimentica che Caorso e Trino, centrali vecchie e obsolete, a tutto possono servire meno che a costituire un ponte verso il futuro.



Una recente manifestazione contro il nucleare a Caorso

Canone «politico» per chi si insedierà in zona

Per l'area Iri di Campi una proposta degli industriali

Gli industriali genovesi sono moderatamente ottimisti: l'87 è stato un anno buono per il settore privato, con un aumento del 4% della produzione. Nessuno però si candida per nuove iniziative. E allora l'Assoindustria fa una proposta: lo Stato acquisti l'area Italsider Campi, la metta a disposizione degli imprenditori con affitti a prezzo «politico» e le richieste fioccheranno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

Genova. L'associazione industriali genovesi ha proposto un uso pubblico/privato dell'area oggi occupata dallo stabilimento siderurgico Italsider di Campi sostenendo che esisterebbero le possibilità di un insieme di insediamenti produttivi capaci di occupare sino ad un massimo di quattromila addetti.

Il presidente degli industriali chiede che lo Stato acquisti dall'Iri l'area industriale di Campi affidandola per la gestione ad un consorzio pubblico. Sarebbe poi il consorzio a dare in concessione gli spazi, con un canone «politico», agli imprenditori disponibili ad installare nuove aziende. «È chiaro che il canone - dice il presidente dell'Assoindustria - sarebbe lo strumento più flessibile per dirigere lo sviluppo, in quanto potrebbe ri-

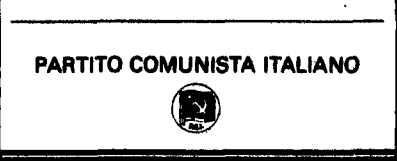
strutture di servizi, grattacieli e ipermercati. Strada, quest'ultima, imbroccata anche dal governo e alle Partecipazioni statali che, in cambio della chiusura dell'acciaieria di Campi, aveva ipotizzato la costruzione di due grandi magazzini. Ipotesi considerata a Genova a tutti i livelli poco più di una provocazione. In poco meno di tre chilometri lungo la vallata del torrente Polcevera, accanto all'unico ipermercato esistente, dovrebbero sorgere due - uno di fronte all'altro - propositi rispettivamente dalla Mira Lanza e da Garrone e altri due propositi dall'Iri, una concentrazione che neanche se la sogna Los Angeles.

Per pomeriggio, al Cral Italsider di Cornigliano, si è svolto un affollato attivo sindacale con la partecipazione dei delegati delle più importanti aziende genovesi. Si è parlato, naturalmente, dello sciopero generale per il fisco di venerdì ma anche delle richieste al governo per affrontare il problema Industria a Genova. La crisi non è infatti circoscritta alla siderurgia ma tocca altre strutture portanti come la cantieristica e l'elettromeccanica per non parlare del futuro dell'ex nucleare.

Per pomeriggio, al Cral Italsider di Cornigliano, si è svolto un affollato attivo sindacale con la partecipazione dei delegati delle più importanti aziende genovesi. Si è parlato, naturalmente, dello sciopero generale per il fisco di venerdì ma anche delle richieste al governo per affrontare il problema Industria a Genova. La crisi non è infatti circoscritta alla siderurgia ma tocca altre strutture portanti come la cantieristica e l'elettromeccanica per non parlare del futuro dell'ex nucleare.

Dopo anni di lotte delle donne finalmente il Senato ha approvato il nuovo testo di legge contro la violenza sessuale. È un primo passo verso una buona legge, compiuto grazie alla forza delle donne comuniste.

Alla camera continueremo a batterci perché la violenza sessuale non venga considerata meno grave, quando si compie in famiglia. Al Senato ciò non è stato possibile per l'opposizione della Dc e le responsabilità del Psi e dei partiti laici.



IL 7 LUGLIO 1988
Politica ed Economia
presenterà la ricerca: «La tecnologia di Arlecchino: l'Italia nella gara tecnologica internazionale» del Dott. Daniele Archibugi dell'Istituto di studi sulla Ricerca Scientifica del Cnr. Mettendo a confronto diversi e sofisticati indicatori statistici internazionali l'indagine ha gettato nuova luce sul profondo divario esistente in campo tecnologico fra l'Italia e i paesi più industrializzati. La presentazione si terrà alle ore 15.30 presso la Fondazione Cespe, Roma - Via della Vite, 13. Sarà presieduta dal Direttore scientifico D.ssa Laura Pennacchi.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

capturismo
MILANO
via Palmanova 22 - telefono (02) 28.456.289



LA STORIA
NEL CASSETTO
Documento-films sulla realtà dell'apartheid

La mostra è particolarmente diretta ai giovani, agli alunni delle scuole elementari e delle medie inferiori: gli obiettivi della mostra sono:

- formare il principio dell'uguaglianza delle possibilità per tutti gli esseri umani, senza distinzioni di razza, fede politica e religiosa;
- rendere più consapevoli i ragazzi di quelli che sono i diritti ed i doveri di ogni cittadino e dell'importanza del concetto di uguaglianza dei diritti civili in una società moderna;
- stimolare i ragazzi alla partecipazione cosciente nella realizzazione di un ordine internazionale più giusto in cui i popoli abbiano i medesimi diritti indipendentemente dalle idee e dalle diverse culture di cui sono portatori;
- lavorare per la pace, stimolando il senso della solidarietà e della cooperazione nazionale ed internazionale;
- fornire spunti di riflessione utili per un approfondimento nel programma scolastico che prevede studi di storia, di geografia e di problemi sociali;
- fornire al personale insegnante strumenti nuovi e originali di comunicazione su nuove tematiche attinenti l'importante rapporto scuola/società.

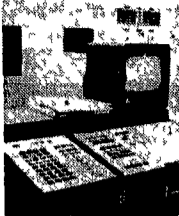
per richiedere la mostra rivolgersi a:
CESVI Cooperazione e Sviluppo
Via Pignolo, 40 - 24100 BERGAMO

COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO

hai giocato all'Enalotto?

CON L'ENALOTTO
PUOI VINCERE
TUTTE LE SETTIMANE
CON 12, 11 E 10 PUNTI
gioca Enalotto

Un «virus» del computer distrugge archivi Nasa

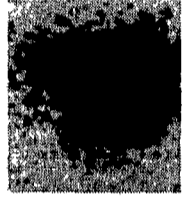


Un «virus del computer», un programma pirata in grado di danneggiare seriamente gli elaboratori elettronici e il loro software, ha distrutto le informazioni contenute nelle memorie di numerosi enti governativi americani, compresa la Nasa. Lo ha riferito il *New York Times*. Non è chiaro se si tratta di un «incidente» oppure se un dischetto «contaminato» è stato introdotto volutamente nelle macchine che contengono gli archivi. In questo caso si tratterebbe di un sabotaggio. I danni sono limitati ma la distruzione di alcuni archivi ha comunque comportato ritardi nell'attuazione di alcuni progetti. Gli enti colpiti, a parte la Nasa, sono l'ente per la protezione ambientale e l'Istituto oceanografico e atmosferico. Centinaia di computer sono stati «incaicati» a Washington, nel Maryland e in Florida.

L'aspirina aiuta contro l'ictus?

Dopo una serie nevrotica di conferme, smentite e riconferme sulle proprietà terapeutiche dell'aspirina a proposito dell'ictus, ieri è arrivata la notizia che il più diffuso farmaco del mondo farebbe bene anche a coloro che sono colpiti da ictus. Lo riferisce l'autorevole rivista medica *«British Medical Journal of Medicine»* nel suo ultimo numero. Secondo lo studio pubblicato, ad un paziente che ha subito un colpo apoplettico è sufficiente la somministrazione di mezza aspirina al giorno per ridurre del 25% la possibilità che l'ictus si ripeta. L'aspirina però sarebbe efficace solo nel caso in cui si sia registrato un blocco della circolazione e non quando il malanno si sia manifestato con un'emorragia cerebrale.

Plutone ha un'atmosfera e due calotte di metano



Plutone, che solo dal 1980 non è il più lontano pianeta del sistema solare (la sua orbita è infatti intrecciata con quella di Nettuno e attualmente quest'ultimo è il più distante dal Sole), avrebbe una sottile atmosfera e due calotte ghiacciate composte da metano. La scoperta è stata fatta da un gruppo di astronomi del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, in California, in collaborazione con un gruppo dell'Università dell'Arizona. La scoperta è stata possibile grazie ai dati forniti dal satellite per radiazione infrarossa Iras e da una serie di osservazioni telescopiche effettuate a terra. Gli astronomi sono convinti che le caratteristiche termiche di Plutone siano singolari: ai poli il freddo sarebbe tale da permettere la presenza di calotte di metano ghiacciate, mentre sul resto del pianeta vi sarebbe abbastanza caldo da permettere l'esistenza di una sottile atmosfera costituita da metano allo stato gassoso. Plutone dista da noi circa sei miliardi di chilometri e compie una rivoluzione attorno al sole in 248 anni.

L'uomo può pedalare più in fretta



Naturalmente la ricerca è stata fatta all'Academic Medical Centre di Amsterdam, in Olanda, uno dei paesi dove la bicicletta è stata scoperta come mezzo fondamentale di locomozione. Un ricercatore dell'Amc ha infatti calcolato che i ciclisti «normali», non agonistici, possono ragionevolmente sperare di pedalare di più e per più tempo di quanto si pensasse prima. Sino ad oggi, infatti, si pensava che il numero di pedalate (per meglio dire, di giri completi della pedivella) al minuto fosse più o meno di 60. Il ricercatore olandese Anthony Sargeant, invece, ha stabilito che l'optimum è di 100 pedalate al minuto. Addirittura 115 nei casi in cui il tono muscolare del ciclista e un minimo di allenamento possono elevare le prestazioni. A parere del ricercatore, infatti i ciclisti dedicano alla pedalata vera e propria solo una parte della loro potenza. Di più pedalando si ritorna di 40 pedalate al minuto si usa il 70% del totale delle proprie potenzialità, mentre chi viaggia al ritmo di 99 pedalate al minuto sfrutta solo il 46% delle proprie capacità di resistenza.

ROMEO BASSOLI

Scoperto in California Ora si conosce come è «costruito» l'enzima che fa crescere le piante

Non siamo ancora alla possibilità di far crescere le piante quanto vogliamo, né di modificare il modo in cui le piante realizzano i loro cicli stagionali, ma certo un passo avanti in questa direzione è stato compiuto. L'obiettivo è ancora lontano ma si è comunque avvicinato un po'. E il merito è di un noto ricercatore dell'università di California a Los Angeles, David S. Eisenberg che ha scoperto la struttura molecolare dell'enzima che gioca un ruolo fondamentale nel processo della fotosintesi clorofilliana. In pratica, l'enzima che decide della crescita delle piante. Eisenberg lavora su questo problema da 18 anni. L'esistenza dell'enzima era stata scoperta nel 1947 da Samuel Wildman e fu indicata con la sigla RuBisCo. Ma per tutti questi anni non era stato possibile determinarne la struttura molecolare. Ed è significativo che lo scopritore di oggi lavori da quasi un ventennio proprio nel laboratorio che fu di Wildman. Attraverso un lunghissimo esame compiuto attraverso i raggi X, Eisenberg è riuscito a stabilire che l'enzima è composto da 37.792 atomi in una architettura complessa. Ora il problema sarà di capire quali sono i siti attivi e come poi sia possibile «smontarlo» e riprodurlo facendo lavorare poi secondo i desideri dell'uomo. È una strada ancora lunga, ma questo complesso lavoro ai raggi X permette di aprire una porta che, se fosse rimasta chiusa, avrebbe impedito per sempre all'uomo di arrivare alla manipolazione del meccanismo di crescita delle piante, accelerandone la maturazione dei frutti, ad esempio. Lo studio di Eisenberg è stato inoltre eseguito con un metodo di indagine originale che potrà essere ora esteso alla ricerca dell'architettura di altre proteine finora sconosciute.

Non si sa se ha davvero una «memoria» Ma sicuramente è una sostanza fuori dal comune, con proprietà uniche e comprese solo in piccola parte

Non dovrebbe bollire a cento gradi né aumentare di volume quando ghiaccia Aggredisce continuamente il Dna eppure è il 70% del corpo di un uomo

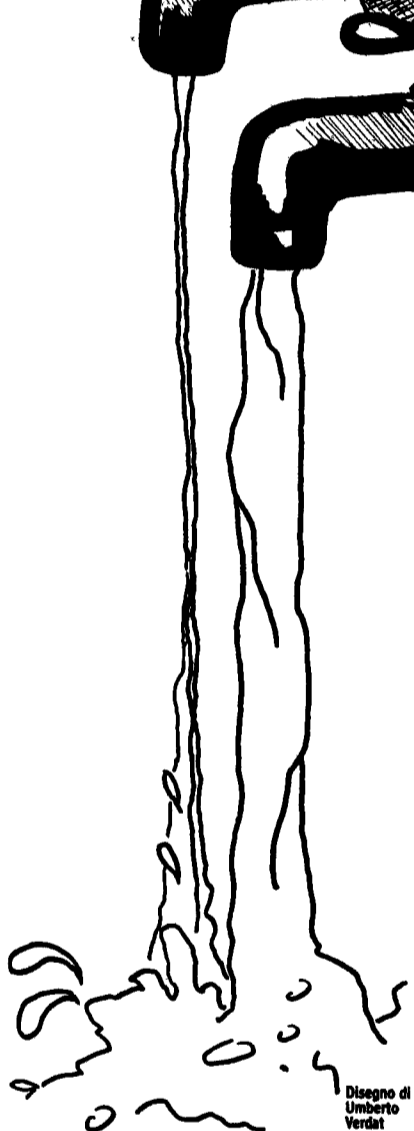
Acqua, il grande mistero

L'acqua viene usata in metafore che stanno ad indicare la banalità, la chiarezza, l'ovvietà. Niente di più sbagliato. L'acqua è una sostanza tra le più misteriose. Bolle ad una temperatura che, in teoria, è di almeno sette gradi più alta del dovuto. Cresce di volume quando ghiaccia, e non si capisce perché. È considerata la base della vita, eppure il Dna deve continuamente difendersi dalla sua aggressività.

PIETRO GRECO

L'acqua, questa sconosciuta! Esagerare l'importanza della sostanza naturale per eccellenza è certo impresa difficile. E, per quanto riguarda la vita sulla terra, non è riuscita neppure a Talete, quando affermava che tutto nasce dall'acqua, tutto è avvolto nell'acqua e tutto ritorna all'acqua. Ognuno dei Sette Savi dell'antica Grecia era noto per un motto. E il motto di Talete, che faceva parte di quel club esclusivo, era «L'acqua è la migliore di tutte le cose». Molto che bene esprimeva il pensiero dell'agricoltore della valle del Nilo e del marinaio di Tiro o di Sidone, suoi contemporanei. E che, probabilmente, esprime bene anche quello del francese Jacques Benveniste, ricercatore dei nostri tempi, balzato agli onori della cronaca nei giorni scorsi per aver affermato che l'acqua conserva precisa memoria dei contatti avuti con altre sostanze. Dando inizio alla polemica.

Oggetto dell'attenzione di schiere di meteorologi, oceanografi, ecologi, biologi, chimici, fisici, anche dal punto di vista della scienza moderna l'acqua è una sostanza fuori dal comune. Dalle proprietà uniche. È misteriosa. Costituita da un atomo di ossigeno e due di idrogeno, le molecole di acqua, poco abbondanti, contrariamente a quanto si crede, sulla terra, risultano essenziali per la vita. Da un punto di vista chimico e fisico l'acqua contravviene a quasi tutti i criteri di «normalità». Gli esperti dicono di comprendere molto meglio il comportamento dell'elio o dell'azoto liquido che non quello dell'acqua liquida. Unico composto liquido inorganico presente in natura, l'acqua è nel contempo anche l'unica sostanza in assoluto presente nei tre canonici stati: solido, liquido e gassoso. Immagina una piramide equilatera, collocata al centro, nel cuore della piramide, un atomo di ossigeno, su due vertici ponete due atomi di idrogeno e, sugli altri due vertici, due coppie di elettroni avete ottenuto la struttura tetraedrica di una molecola d'acqua. Una struttura in cui le cariche, uniformemente distribuite, formano quel dipolo



mentale scientifica

Anche agli occhi del fisico l'acqua appare come una sostanza sfuggente. Non sempre egli riesce a capire il perché di tante strane proprietà. Ha un calore specifico (l'energia necessaria ad elevare di un grado un grammo di sostanza) eccezionalmente alto se paragonato alle dimensioni della molecola. Inoltre, altra stranezza, esso è maggiore nell'acqua liquida che non nel ghiaccio. Calore specifico elevato e bassa conduttività termica fanno dell'acqua il termoregolatore naturale del nostro pianeta. Dell'energia che assorbe ne utilizza solo metà per aumentare la propria temperatura. L'altra metà è immagazzinata. Ne consegue che quando le grandi masse liquide degli oceani si raffreddano, cedono all'ambiente come calore l'energia solare accumulata, assicurando alla terra un clima temperato e privo di violente fluttuazioni. Inoltre, nei grandi animali, l'acqua agisce come un tampone di calore, assicurando la termoregolazione corporea a prescindere dalle condizioni ambientali esterne. Ha, rispetto ad altre molecole di analoghe dimensioni, elevati punti di fusione e di ebollizione. Ma «norma» vorrebbe che non bollisse a +100, ma a +93 gradi. E che il ghiaccio, forma solida, non avesse una densità minore della sua forma liquida. Benché poi l'anomalia si riveli utile la vita può continuare indisturbata sotto lo strato di ghiaccio isolante, quando, d'inverno, gelano tanti fiumi e laghi. Sconosciu-

Nei pori non congela

Si è trovato che l'acqua resiste al congelamento quando è situata in spazi limitati, come per esempio nelle porosità. Ma non possono le domande come possono le deboli forze di interazione con le superfici solide impedire la cristallizzazione? Quali sono le modifiche nella struttura dell'acqua liquida? A quale distanza le molecole d'acqua presentano ancora di tale influenza? Nessuno saprà rispondere. Vari e insufficienti sono i modelli proposti per spiegare le proprietà anomale dell'acqua liquida. Molti sostengono che essa ha una struttura ordinata. Analoga a quella dei cristalli liquidi. E di fatto una disposizione ordinata delle molecole d'acqua in fase liquida è stata sperimentalmente trovata. Ma ordinata come? Ancora una volta vale la ipotesi avanzata. Quando il ghiaccio

fonde l'acqua conserva la sua struttura a corto raggio, mentre perde l'ordine a lungo raggio. Secondo questa ipotesi solo il 10 o 15% dell'ordine viene distrutto. Un vecchio modello, detto continuo, prevedeva la perdita progressiva di ordine quando, all'aumentare della temperatura, l'acqua passa dalla forma solida a quella liquida. In tal modo le poche molecole libere vanno ad occupare gli spazi vuoti tipici della struttura del ghiaccio. Causando la diminuzione di volume. Tuttavia il modello non spiega il massimo di densità a 4 gradi. Un successivo modello, proposto da Frank e Wen, dei «fluctuating clusters», degli aggregati di particelle che vibrano, prevede che il liquido sia costituito da grappoli di molecole interconnesse mediante i famosi legami a idrogeno. I grappoli di molecole scivolano l'uno rispetto all'altro grazie alla presenza della piccola quantità di molecole monomere, cioè libere. Frank e Wen hanno determinato che la vita media di un aggregato è tra un decimo e un centesimo di miliardesimo di secondo. Un tempo sufficiente a conferire all'acqua liquida una struttura ordinata. Una struttura che, quando entra in contatto con un corpo estraneo, come per esempio in una soluzione, risulta fortemente e irreversibilmente perturbata. Ma anche questa ipotesi, nelle cui pieghe probabilmente Benveniste spera di trovare una spiegazione ai suoi dati, non è sufficiente a spiegare tutti i misteri della banale acqua.

Molte specie sono utili al riequilibrio ambientale e ci preservano da animali come i topi e le cavallette

Caro serpente, mio prezioso alleato

I serpenti sono nostri amici, almeno quelli che vivono in questa parte del mondo. Non ce n'è nessuno velenoso, eccettuata la vipera, mentre ce ne sono tanti che hanno un ruolo riequilibratore dell'ambiente. Cacciano topi e cavallette, ma noi, sbagliando, li detestiamo. In altri paesi, come la Gran Bretagna, molte specie di serpenti vengono rigorosamente protette.

SILVIO RENESTO

È estate, tempo di vacanze, è anche tempo di escursioni e di gite. Spesso agli inizi del periodo delle ferie su molti giornali e riviste appaiono articoli di «informazione» sui pericoli della montagna e ogni anno la gente viene messa in guardia contro i serpenti. Per la maggior parte delle persone serpente vuol dire vipera e, stando all'opinione comune la vipera dovrebbe essere qualcosa che sta tra Dracula, la tigre mangiatrice d'uomini e Lucrezia Borgia. A causa di antiche tradizioni e di innate paure ai serpen-

ti è stato attribuito quasi tutto quello che c'è di male nell'animo umano. Le storie le superstizioni, i racconti terribili sui serpenti, vipera in particolare, sono così tanti che non basterebbe un dizionario a contenerli tutti. Nonostante la loro palese assurdità continuano tutt'oggi a venire tramandati come verità sacrosante. Ne basti uno per tutti in Lombardia si può ancora sentire il seguente proverbio: «Se la vipera ghe sentess e el mildor d' ghe vedess può nissun al mund ghe sarèssa». Se la vipera si sentisse (in effetti come tutti i serpenti

praticamente sorda, anziché i rumori coglie le vibrazioni del suolo) e il mildor ci vedesse (il mildor è il nome dialettale usato a volte per il Biacco, un colubro inoffensivo, e a volte per l'orbettino, un feroce predatore di formiche che tra l'altro non è nemmeno un serpente e in ogni caso ci vedono benissimo entrambi) non resterebbe al mondo più nessuno. In realtà su quasi tremila specie di serpenti attualmente viventi sul nostro pianeta, meno di 25 sono da considerarsi velenosi per l'uomo. In tutta l'Europa c'è solo la vipera, gli altri serpenti anche se impressionanti per la loro lunghezza (alcuni come il Cervone, *Elaphe quatuorlineata* possono arrivare a due metri e oltre) cacciano animali non più grandi di un coniglio. I serpenti che vivono dalle nostre parti infatti preferiscono «farsi i fatti loro» e al minimo accenno di pericolo si dileguano più in fretta che possono. Solo se la via di fuga viene loro impe-

di se molestati all'improvviso possono rivoltarsi e mordere. Ma, vipera a parte, il loro morso è da considerarsi innocuo, alcuni addirittura hanno denti così piccoli da non riuscire nemmeno a forare la pelle. Anche la vipera è un animale timido e schivo, ma essendo un po' più lenta dei suoi «cugini» non velenosi può accadere di incontrarla più di frequente, in ogni caso se rispettata si allenerà rapidamente, solo se la si calpesta inavvertitamente o se ci si fa troppo vicini, specialmente con movimenti bruschi, può spaventarsi e mordere per reazione. In questo caso può veramente essere pericolosa, il suo scontro è fulmineo e può colpire in poco più di un trentesimo di secondo, e il suo veleno può essere molto pericoloso, a volte letale, specie per i bambini, gli anziani, e chi non è in buone condizioni fisiche. Tuttavia il raggio d'azione del suo attacco non supera la metà della sua lunghezza



Ieri ● minima 16°
● massima 33°
Oggi Il sole sorge alle 5.41
e tramonta alle 20.47

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

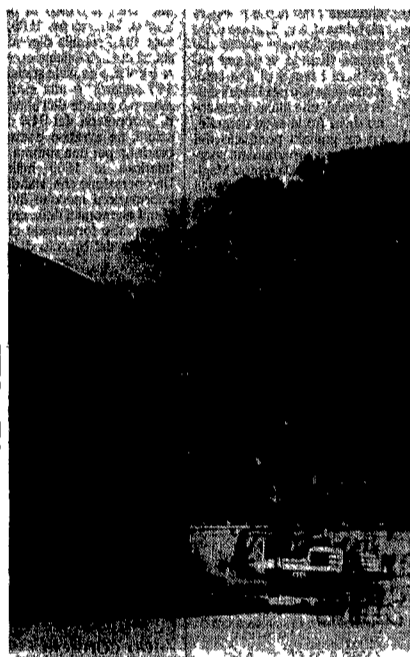
Pci e Pri «Riaprite i cantieri dei Fori»

■ Ridisegnare la città cominciando con l'Ok al progetto per il Parco Archeologico. Per i comunisti romani e i repubblicani, che si sono incontrati ieri, questa è una priorità irrinunciabile per la capitale. Goffredo Bettini e Saverio Collura che guidavano le delegazioni del Pci e del Pri, si sono infatti trovati d'accordo sulla ripertura immediata del cantiere archeologico al Foro di Traiano. E per realizzare il progetto del parco archeologico dal Foro imperiale all'Appia Antica, i due partiti hanno chiesto che la legge per «Roma capitale» preveda i necessari finanziamenti. Assolutamente contrari a tornare da quella legge i soldi per realizzare le «opere» per i Mondiali del '90, il Pci e il Pri non hanno dubbi per i Mondiali di calcio dovranno essere stanziati fondi specifici, così come avviene per altre città italiane. Entro il '90 il volto della città potrebbe cambiare con il progetto «Fori» e lo Sdo si recupererà il centro storico - affermano i due partiti - e si recupererà la periferia. Per i Mondiali di calcio Bettini e Collura hanno sottolineato l'urgenza di potenziare il trasporto pubblico. E hanno ribadito l'urgenza di completare il collegamento dell'anello ferroviario e della ferrovia Ciampino-Roma.

Infanticidio Elettra Mazza non era cosciente

■ «Elettra Mazza era incapace di intendere e di volere, quando uccise con una mannaia il suo bambino. Non è comunque una persona socialmente pericolosa». Questa la sintesi della perizia psichiatrica sulla mamma che, il 17 marzo scorso, al Tiburtino III, uccise il suo piccolo Daniele, nato appena 15 giorni prima. Il risultato è stato consegnato ieri al pubblico ministero Giuseppe Andruzzi. Elettra Mazza, però, rimane in carcere. Il magistrato, infatti, ha chiesto al giudice istruttore Maria Luisa Carnevale un supplemento di perizia. A questo punto si tratta di stabilire se la mamma sia ora in possesso di tutte le sue facoltà mentali. Infatti, la dichiarazione di infermità mentale, oltre ad escludere la punibilità, potrebbe portare Elettra Mazza al ricovero in una casa di cura. Gli psicologi, al momento dell'infanticidio, spiegarono il terribile episodio come «psicopatologia puerperale», un trauma psichico dovuto alla gravidanza e alla nascita del bambino.

Il Comune rilancia «Mille miliardi per i Mondiali»



Un turbinio di miliardi e un disaccordo profondo tra la giunta da una parte, comunisti e repubblicani (che hanno presentato un documento comune) dall'altra. Il sindaco ha presentato ieri le proposte per i Mondiali: siamo a quota duemila miliardi (mille sono per le metropolitane). Oggi le richieste verranno presentate al governo. L'operazione rischia di trasformarsi in un bluff. Critiche dal Psi e dal capogruppo dc Corazzi.

LUCIANO FONTANA

■ Con un scatto finale la giunta ha affiorato la vettura dei mille miliardi. Tanto dovrebbe costare, secondo il piano presentato ieri sera dal sindaco, gli interventi per i Mondiali di calcio del '90. E non contento del turbinio di soldi Nicola Signorello ha ficcato nelle tabelle che oggi pomeriggio presenterà al presidente del Consiglio anche i mille miliardi, già accordati al Comune, per la linea A del metrò e la metropolitana leggera Roma-Pantano. La valanga di miliardi non è riuscita però a sommergere le critiche ad un piano che punta tutto sulle strade e le auto e vuole impiegare i 250 miliardi per lo Sdo senza alcun progetto discusso e controllato. Devono essere ancora trovati 750 miliardi. Il Comune ne ha in cassa 86, 304 sono già previsti nel bilancio dello Stato, 52 in quello della Regione. Dunque in gran



Due momenti dei lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico, in vista dei Mondiali di calcio del '90

parte sono soldi vecchi. Mancano 305 miliardi ma nemmeno questi arriveranno dalla casse del governo (che venerdì dovrebbe approvare il decreto per i Mondiali) per ora il Comune li dovrà prendere dal proprio bilancio e solo tra un anno forse lo Stato li restituirà prendendoli dai fondi Fio. «C'è solo un impegno politico ma nessuna garanzia», dice Walter Tocci del Pci. «L'unico obiettivo di tutta questa operazione è prendersi i 250 miliardi per Roma-capitale fuori da ogni progetto per lo Sdo». I 958 miliardi serviranno in larghissima parte (847 miliardi) per la linea A del metrò, il tunnel sotto la collina Flaminia, l'attraversamento dell'Appia Antica, il completamento della tangenziale Est e di via Palmiro Togliatti, l'appalto per via Isacco Newton e le penetrazioni urbane delle autostrade A1 e A2, il ponte che congiunge via Marco Polo e via Veranzano. Dopo le richieste pressanti di Pci e repubblicani la giunta ha inserito nel piano anche il completamento dell'anello ferroviario tra S. Pietro e Tor di Quinto ma è un impegno che resta sulla carta. Tutto è rimandato alla buona volontà delle Ferrovie dello

Stato che hanno già fatto sapere che sarà molto difficile realizzarlo. «Non c'è nessuna garanzia per il trasporto pubblico», dice Piero Salvagni, vicepresidente della Commissione Roma capitale - l'anello ferroviario vogliono farlo solo a parole mentre i soldi per i bus sono spariti. Vengono poi distribuiti i miliardi per Roma-capitale senza alcun progetto. Perciò abbiamo espresso la netta contrarietà dei comunisti. Anche se la nostra battaglia qualche risultato l'ha ottenuto», Salvagni giudica positivamente i 48 miliardi per parcheggi di scambio lungo le linee della metropolitana, il progetto di metrò leggero su via Flaminia, 147 miliardi per il verde e le piste ciclabili, chieste anche dal gruppo verde. La filosofia «automobilistica» delle proposte della giunta è stata attaccata di nuovo dal capogruppo repubblicano Saverio Collura. E all'assessore regionale Paolo Arbarello che vuole trasformare il velodromo in un palazzo del ghiaccio e dare 15 miliardi alla Fiera di Roma (non tenendo conto dell'ipotesi di costruire un centro fieristico nello Sdo) ha risposto picche anche il suo compagno di partito Bruno Marino, capogruppo in Campidoglio.

«Troppo tardi per l'anello ferroviario»

Tiepida risposta delle Fs a Palombi che le invitava a realizzare la cintura entro il '90 «Hanno perso tempo»

GRAZIA LEONARDI

■ Deve aver preso un treno a scartamento ridotto la nota che la giunta capitolina ha inviato alla presidenza delle Ferrovie dello Stato, sollecitando l'Ente a completare la cintura ferroviaria di Roma per i mondiali del '90. La lettera, firmata da Massimo Palombi, assessore al traffico, recitata lunedì 27 giugno e spedita sabato scorso - assicurano in Campidoglio - non è ancora arrivata a piazza della Croce

problemi tecnici che rendono ardua la costruzione dell'anello. Eppure la missiva del Campidoglio, redatta su pressione dei comunisti e di due alleati di governo (repubblicani e socialisti) è un invito alle Ferrovie dello Stato a collaborare per i Mondiali «in occasione della legge di snellimento delle procedure per gli interventi dei mondiali è stata consentita la possibilità di mantenere le agevolazioni procedurali anche per interventi che in senso più lato possono portare giovamento alla mobilità». Pungolo, inoltre, la nota dell'assessorato al traffico «Anche se con tempi di realizzazione successivi al '90». E specifica che «possono essere compresi: 1) l'anello di cintura nord con le fermate di Farnese e Vigna Clara e la deviazione della ferrovia Roma-nord verso Serpentara, 2) il

completamento della Ciampino-Roma in direzione Tuscolana, 3) il by-pass che consente di fermare a Selinunte anche i treni provenienti dalla linea di Latina. Care Ferrovie fatevi sotto, sollecita il Campidoglio, perché ogni barriera burocratica sarà abbattuta. Ma la voce dal palazzo Senatorio è stata flebile e ambigua. Ieri quando i comunisti e i repubblicani hanno chiesto alla giunta di spostare i soldi dalle strade alle Ferrovie, c'è stato un no secco. Tra tanti propositi è caduto l'anno, mentre si è fatto avanti il gioco delle parti tra le buone intenzioni del Campidoglio e gli ostacoli posti dalle Ferrovie. Con il decreto governativo, infatti, i terreni occupati da agglomerati abusivi possono essere liberati presto, e le autorizzazioni delle Belle arti e del Comune possono arrivare in un batter

d'occhio «il vero handicap - confermano alle Ferrovie - è stato proprio questo. Ci vogliono 29 mesi per completare la cintura nord. L'hanno valutato i nostri tecnici l'anno scorso ma i terreni erano occupati. Ora il governo crea uno scenario più favorevole». Vuol dire che lo farete? «Dobbiamo valutare la situazione al luglio '89», risponde. Si lava le mani l'assessore ai lavori pubblici, Pietro Giubilo. «Noi l'abbiamo chiesto - ha dichiarato - Ora è un problema dell'Ente ferrovie. Ma fin da venerdì scorso mi hanno detto che i tempi tecnici sono già saltati». E la questione dell'anello ferroviario rimbalza a piazza della Croce Rossa. «Noi privilegiamo l'alta velocità - ha dichiarato il direttore generale, Coletti - Ma se ci saranno i miliardi possono realizzare anche la tratta urbana».



Massimo Palombi

Vetere interviene sulla crisi «Oltre il limite della decenza»

■ Deve essere garantito l'esercizio del diritto dei consiglieri comunali di Roma di determinare senza altro indugio la soluzione dell'attuale crisi capitolina, che si prolunga oltre ogni limite di legge e di decenza politica. E questo il punto centrale di un messaggio inviato ieri da Ugo Vetere (nella foto), ex sindaco comunista e attuale consigliere comunale, al presidente dell'assemblea consiliare, il dc Alberto Micheli. «Sono certo - ha scritto inoltre Vetere - che lei vorrà rifiutare di rendersi oggettivamente corresponsabile dello scioglimento del consiglio comunale».

Per timore di attentati stato di allerta in via Veneto

■ Sicurezza. I marines sono di guardia in assetto di guerra, e tutta la zona è presidata e pattugliata da decine di poliziotti e carabinieri, mentre anche all'aeroporto di Fiumicino è aumentata la vigilanza.

Tutto fermo per il monitoraggio ambientale

■ Inquinamento atmosferico ha raggiunto livelli di guardia, ma non è ancora sotto controllo. Che fine ha fatto la rete di rilevamento che la Regione Lazio si era impegnata a costruire lo scorso anno? Lo ha chiesto l'assessore all'ambiente della Provincia di Roma, Athos De Luca, in una lettera al presidente della Regione, il socialista Bruno Landi. Secondo le recenti direttive Cee, infatti, è compito delle Province compilare l'inventario delle emissioni atmosferiche, che è rimasto finora sulla carta per la mancanza delle stazioni di rilevamento la cui installazione da parte della Regione è stata ora bloccata dal Co Re Co in quanto assegnata a trattativa privata.

Iniziativa della Regione per i ragazzi palestinesi

■ La Regione Lazio sosterrà l'iniziativa assunta dagli scout dell'Arci e dall'Arci-ragazzi per l'adozione a distanza di ragazzi palestinesi. Lo ha detto ieri mattina il presidente Bruno Landi ricevendo 40 ragazzi palestinesi della «Casa dei bambini della resistenza di Tel el Zaitar». In questi giorni in vista in Italia, i ragazzi erano accompagnati da rappresentanti della Federazione organismi e comunità di stranieri, dell'Arci e del circolo «Africa Insieme».

«L'elezione di Tezze non è una sconfitta del Pci»

■ Ancora messaggi e prese di posizione a pochi giorni dall'elezione del nuovo rettore dell'Università La Sapienza, Giorgio Tezze (nella foto) in una lettera, il segretario generale della Cgil di Roma, Claudio Minelli, esprime a Tezze le «più sentite congratulazioni per l'impegnativo ruolo che è stato chiamato a svolgere». «Noi comunisti non ci sentiamo affatto sconfitti - ha dichiarato invece Giuseppe Chiarante, della Direzione nazionale del Pci - prima di tutto perché l'elezione di un rettore è un fatto interno all'autonomia universitaria. Ma anche perché tutti sanno che Tezze (consigliere regionale del Lazio, eletto come indipendente nelle liste del Pci) è ben conosciuto - ai pari di Tullio De Mauro - non solo per le sue qualità di studioso, ma anche per il suo impegno civile e politico».

Ferì il cognato Arrestato tre settimane dopo

■ Ha finito di nascondersi l'uomo che il 16 giugno scorso ferì il cognato Sebastiano Amadio per una questione di debiti. Eugenio Mida, 40 anni, è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile in un appartamento in via Rina De

GIANCARLO SUMMA

Hashish in corsia Al «Celio» indaga la Procura

■ Spinelli e stringhe tra le corsie dell'ospedale militare «Celio». Sul festini all'hashish nelle camerette la Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta, dopo l'arresto di un militare di leva, in possesso di qualche dose di stupefacente, e il fermo di un caporale, sospettato di essere il suo fornitore. Delle indagini sono stati investiti i carabinieri della compagnia Celio, e nei prossimi giorni il pubblico ministero Luciano Infelisi dovrebbe ascoltare il direttore dell'ospedale militare ed alcuni ufficiali. Il primo a finire in manette è stato il militare di leva Gianluca Zena, ora ricoverato presso il reparto neurologico del «Celio». Aveva con sé alcune dosi di hashish. Un fatto isolato o una vera e propria catena di spaccio all'interno dell'ospedale? Intanto ieri, il caporale Enrico Palamara è

stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria. Sul suo capo la pesante accusa di aver fornito la droga al soldato. Sulle indagini per ora c'è la consegna del silenzio. Nel l'ospedale invece, c'è la paura di trovarsi coinvolti nello scandalo dei «festini all'hashish». Ma cosa vuol appurare l'inchiesta aperta dalla Procura romana? Il sostituto Luciano Infelisi vuol vedere chiaro, e stabilire se sia un caso isolato o se si trovi di fronte ad un vero e proprio commercio. Il magistrato infatti intende appurare quali siano i criteri con cui i militari sono distribuiti nei vari turni di controllo e come si svolgono i controlli, e soprattutto quelli riguardanti il reparto neurologico. E poi si ricoverati e di chi deve fare le visite mediche. E probabile che il medico sia proprio il «controllo» a permettere l'ingresso di droga in ospedale.

Concerti e giochi di società

■ Il ministro dei Beni culturali Vincenzo Bono Parrino, non ha fatto una gran bella figura. E dovuta uscire da una tela di ragno che lei stessa si era costruita intorno. Quando infatti venne informata un paio di mesi fa, dall'assessore alla cultura del Comune di Roma Ludovico Gatto, dell'idea di concedere le Terme di Caracalla per il concerto di Dal la Morandi fece pervenire adesione e patrocinio con un bel telegramma. Da quel momento sono bloccate denunce, ispezioni tecniche, fotografie. Il soprintendente, Adriano La Regina, ha fatto fuoco e fiamme. Ieri quando il ministro è entrato in un nuovo fonogramma il concerto si può fare a patto che non si usino le strutture dell'Opera. Che cosa voleva dire? Non usare quei tubi innocenti o le scenografie dell'Arca? E La Regina che il concerto si faccia nel prato dietrostante al palco. Il ministro appoggiò. Ma forse non aveva idea. On Bono Parrino che cosa fosse quel prato inospitale, disadorno. E poi si potevano forse a di-

stanzia di un solo giorno, tirare su le impalcature per un simile concerto? Niente da fare, dunque. Organizzatori del tour Dalla-Morandi e assessore alla cultura del Comune hanno iniziato l'opera di persuasione e finalmente, ieri in giornata la situazione si è sbloccata, come ormai tutti sappiamo. Il ministro ha poi chiesto al Comune di Roma «collaborazione per garantire l'assoluto rispetto dell'importante complesso monumentale delle Terme», dicendo, in buona sostanza, che tutta questa vicenda non avrebbe avuto luogo se si fosse tenuto presente che il dica-

dei beni culturali e archeologici con modalità e riferimenti validi e attendibili all'intero territorio nazionale. Mi rendo conto che ogni monumento costituisce un problema a se stante. Però è assurdo pensare che la legge si applichi in un modo a Taormina o Verona, per fare un esempio, e in modo contrario e restrittivo a Roma». Quindi come risolverebbe lei la questione? «Io credo che la difesa dei beni culturali-ambientali - presiede Gatto - va sempre veduta su un piano «storico» e non «antiquariale». Il monumento, è certo, non va degradato ma va tenuto aperto, deve diventare un organo vitale in un contesto urbanistico. Se mi si dice che un complesso monumentale va chiuso perché ci sono dei restauri da fare, bene, benissimo. Ma che si facciano, poi, questi restauri, non che questa diventi solo una scusa per chiudere e basta. Il monumento aperto e visibile è vita. Il contrario non è che una città morta, per la quale non mi batterò mai».

ANTONELLA MARRONE

SPAS

Ma voi che fate dal 17 luglio?

Rifiuti
La Ciociaria scarica a Malagrotta

La rivincita della Ciociaria. Per tutto il mese di luglio i rifiuti urbani dei comuni ciociari saranno scaricati a Roma, nella discarica di Malagrotta. Si tratta di ben 1500 quintali giornalieri che sarebbero dovuti essere abbandonati in due discariche provvisorie a Pontecorvo e Cassino, scelte tempo fa dalla Regione Lazio. Ma i ciociari, si sa, hanno la testa dura e i due sindaci dei comuni interessati, convocati i consigli comunali, hanno respinto l'ipotesi di costruire discariche sia pure provvisorie nei loro territori e si è dovuto ricorrere ad una soluzione di emergenza. Il problema dei rifiuti urbani del Frusinate va avanti da molti anni e potrà essere risolto solo quando sarà completata la costruzione, a Col Felice, dell'impianto di riciclaggio dei rifiuti solidi urbani. Intanto la sezione Ciociaria di Italia Nostra ha richiesto all'amministrazione provinciale di Frosinone, l'elenco completo di tutte le discariche, autorizzate ed abusive, presenti sull'intero territorio ciociario. Analoghi richieste era stata già fatta nelle altre province ma fino ad ora non si è visto nulla. Speriamo solo che Malagrotta non si riduca ad essere la sola discarica della Regione.

Pietralata
«L'ospedale funzionerà nel '90»

Procedono a buon ritmo i lavori per la costruzione del nuovo ospedale di Pietralata. Ieri mattina c'è stata la cerimonia per la copertura del grande complesso, con il presidente della giunta regionale Bruno Landi, assessori e consiglieri. «Raggiungeremo sicuramente il nostro obiettivo, che ci siamo prefissi all'inizio dei lavori. Entro l'inizio del '90, dopo i collaudi, l'ospedale entrerà in funzione». La struttura dovrebbe servire per un riequilibrio della rete ospedaliera in città. Infatti finora la zona est, dove sta sorgendo il nuovo ospedale, è priva di presidi sanitari. Per la realizzazione dell'opera viene usato il metodo Oxford, che permette una rapida costruzione. Avrà una superficie di 32.200 metri quadri su due piani, con 384 posti letto, di cui 24 in un reparto a pagamento. Il 20% dei letti sarà strutturato in modo da poter svolgere l'attività di day-hospital, ci saranno cinque sale operatorie e tre sale gessi. Nella struttura ci sarà anche un laboratorio di analisi chimico-cliniche e microbiologiche, due Tac ad alta risoluzione, due videodensitometri e due ecotomografi. L'ospedale sarà collegato tramite la tangenziale, l'autostrada dell'Aquila, il Raccordo anulare e la nuova linea metropolitana.

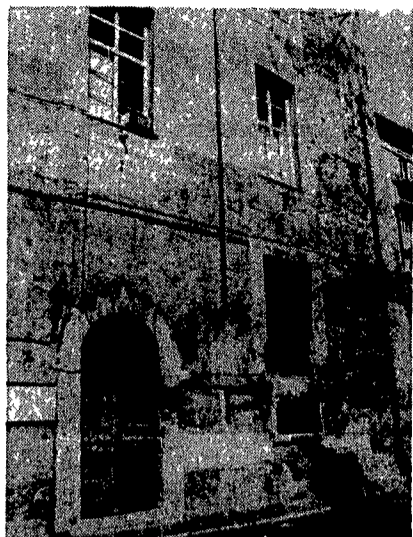
Il Comune ricorre al Tar per salvare Magistero

Immediato ricorso al Tar per bloccare il provvedimento di sfratto. Questa la prima reazione ufficiale del Comune contro lo sfratto per morosità della facoltà di Magistero. Ma in Campidoglio sapevano da tre anni. La Soprintendenza nega di aver richiesto lo sgombero. Intanto al rettore attendono ancora la comunicazione ufficiale. Si inaspriscono i rapporti fra amministrazione dello Stato ed enti locali.

MAURIZIO FORTUNA

Sfratto a Magistero atto secondo. Dopo la sorpresa la paura, lo stupore, l'indignazione. E le prime manovre per cercare di bloccare il provvedimento di sfratto. Il Comune si affiderà, come al solito, al Tar. Verrà immediatamente fatto ricorso al tribunale amministrativo per ottenere una sospensione della sentenza, facendo leva su una presunta illegittimità costituzionale della legge che obbliga il Comune a provvedere a locali ed arredo per la facoltà di Magistero. «Che c'entra il Comune con l'università». Questa la tesi con la quale gli avvocati cercheranno di smontare il regio decreto del 1937 che, del resto, gli amministratori non hanno mai osservato, non pagando per cinquant'anni nessun canone per l'edificio di piazza della Repubblica. Intanto si registrano le prime reazioni al clamoroso provvedimento. O in qualche caso si registra il silenzio. Tacciono gli amministratori capitolini. L'assessore al patrimonio

La reazione del Campidoglio allo sfratto che ha colpito la facoltà
La Soprintendenza: «Questo sgombero non lo abbiamo richiesto noi»



La facoltà di Magistero in piazza della Repubblica

del Museo delle cere e dei locali della «Società di mutuo soccorso dei reduci garibaldini», che sono stati ugualmente sfrattati. «Anche al ministero dei Beni culturali negano che ci siano state pressioni per riottenere l'edificio e lasciano intendere che si tratta di una «querelle» fra Demanio ed enti locali, alla quale il ministero è del tutto estraneo, anche perché sembra sia sotto sfratto anche il palazzo di via del Collegio Romano, sede del ministero. Uno sfratto tira l'altro, dunque, come le ciliege. All'intendenza di Finanza parlano di nuovi e più rigorosi controlli da parte della Corte dei conti che hanno fatto scattare una recrudescenza di atti amministrativi, tesi anche a mettere ordine nel caos burocratico che regola i rapporti fra amministrazione dello Stato ed enti locali. Intanto, alla facoltà di Magistero aspettano la prossima mossa. Il provvedimento non è stato notificato ufficialmente alla facoltà, e nemmeno al rettore, e sono tutti in attesa di passi ufficiali. Fra gli studenti la reazione è minima, quasi di disinteresse, sono tutti occupati con le ultime sessioni degli esami e, in fondo, nessuno crede che lo sfratto verrà mai eseguito. Nei prossimi giorni, comunque, si riunirà il consiglio di facoltà per valutare eventuali iniziative da intraprendere. Anche perché la facoltà tra poco

chiederà i battenti e bisognerà, prima di allora, avere delle certezze. Spero anche che questa vicenda serva per accelerare i tempi di una soluzione generale per i locali della facoltà, che attualmente sono divisi fra la sede centrale, un ex granaio pontificio del '500 e vari appartamenti sparsi per la città. Da tempo Magistero ha messo gli occhi sugli edifici ex Pantanella a Porta Maggiore, che consentirebbero, finalmente, di riunire tutti i dipartimenti della facoltà.

Banco di Santo Spirito
Interpellanza del Pci
«Perché cederlo alla Cassa di risparmio?»

«Chiedo che la Regione Lazio intervenga immediatamente presso il ministero delle Partecipazioni statali per sapere quali sono le ragioni che motivano la cessione del Banco di Santo Spirito ad una struttura di dimensione inferiore». È questo il passo centrale di una interpellanza urgente presentata ieri dal vicepresidente del consiglio regionale, il comunista Angiolo Marroni, al presidente della giunta Bruno Landi. E tanto è bastato per riportare al centro dell'attenzione la prevista cessione del Banco di Santo Spirito, annunciata dall'Iri oltre un mese fa. Secondo fonti attendibili riprese da Marroni, in trattativa per l'acquisto dell'istituto sarebbe la Cassa di Risparmio di Roma, appunto una «struttura di dimensione inferiore». Il Banco di Santo Spirito, fondato nel 1605, coi suoi quasi seimila dipendenti sparsi in filiali italiane ed estere e col suo capitale sociale di 195 miliardi, è una struttura assai più grande dell'altra. L'Iri, proprietaria del 94% delle azioni, ne avrebbe deciso la cessione per una somma non inferiore ai 1500 miliardi. Un'operazione che, stando ad informazioni raccolte in ambienti economici della capitale, sarebbe fortemente caratterizzata dal braccio di ferro

in atto nella Dc tra Andreotti e De Mita. Il primo è sempre stato «padrino» politico del Banco di Santo Spirito, e suo uomo di fiducia ne è il presidente Rodolfo Rinaldo. Entrambi demitiani di ferro, invece, tanto il presidente dell'Iri Romano Prodi che quello della Cassa di Risparmio di Roma, l'avellinese Pellegrino Capalbio. La gestione del potere economico romano è da decenni legata a filo doppio al Banco (basti pensare che i fratelli Caligiore sono fonte di sofferenze - cioè crediti di difficile rientro - per 600 miliardi). Secondo alcuni, la Cassa di Risparmio avrebbe già versato una caparra di 500 miliardi per l'acquisto del Banco, ed esisterebbe anche una lettera di intenti controfirmata dalle due parti. È un'ipotesi «esentata» categoricamente dall'Iri, dove anzi si precisa che sono ancora in corso studi di fattibilità ed approfondimenti tecnici per la possibile cessione del Banco. Una contraddizione che sembra dar forza a quanto sostenuto da Marroni nella sua interpellanza: che, cioè, tutta l'operazione sta avvenendo nella più completa disinformazione della Regione e degli enti locali, che dovrebbero contribuire a determinare le linee e l'assetto del sistema creditizio.

Polemica conferenza stampa del presidente della Usl/4 Francesco Cannucciari
Gli infermieri dello Spallanzani minacciano di chiedere il trasferimento in altro ospedale
«I medici del S. Giovanni esagerano»

Dopo la Usl/2, la guerra tra Comitati di gestione e medici si sposta nella Usl/4. Ieri, in una conferenza stampa, il presidente, il dc Cannucciari, ha accusato i medici (che hanno in programma due giorni di sciopero al San Giovanni) di scorrettezza. «Di chi fanno il gioco?», si è chiesto. Intanto prosegue l'agitazione allo Spallanzani. Molti lavoratori, «se non si blocca il degrado» chiederanno il trasferimento.

STEFANO DI MICHELE

Presidente, ma lei si farebbe ricoverare al San Giovanni? Francesco Cannucciari, dc, presidente della Usl 4 e contemporaneamente assessore capitolino al personale, non lascia neanche finire la domanda: «Certo, senza dubbio». Anche se, lo ammette, il San Giovanni è «un ospedale stanco». Conferenza stampa, ieri mattina, dei vertici della Usl, dopo le settimane di infinite polemiche sul grande ospedale di via Amba Aradam, con risse tra ammalati ed inchieste della magistratura. Cannucciari ha fatto un lungo preambolo a sostegno di una tesi: noi ci diamo da fare, sono gli altri che non ci rispondono. Regione in testa a tutti. A confortare la sua tesi, il vicepresidente Giuseppe Toscano (psi) e il coordinatore amministrativo, il professor Sergio Biancone. Al centro delle polemiche l'atteggiamento dei medici, ed in parti-

colore dell'Anao, l'associazione dei medici ospedalieri che dopo due giorni di sciopero al Policlinico ne ha proclamati altrettanti, il 15 e 16 luglio, proprio al San Giovanni. La situazione è difficile, quando la sede. Nasce il sospetto che non siano tutti in buona fede, che qualcuno voglia una «pedana inclinata» per mandare avanti certe cose. Ma noi non ci siamo». Un'altra questione brucia, ai vertici della Usl 4: la vicenda del reparto psichiatrico del San Giovanni. «Siamo stati aggrediti, nonostante fossimo l'unico ospedale ad aver attuato la 180», continua Cannucciari. «Di chi si fa il gioco? Chi si vuol favorire?». Gli fa subito eco il professor Biancone, coordinatore sanitario ed ex direttore del San Giovanni: «Si attacca noi, ma nessuno va a vedere cosa succede nella psichiatria privata». Intanto continua il lavoro della commissione d'indagine sugli inci-

Denuncia della Cgil
1000 miliardi persi ogni anno

Una vertenza regionale sulla sanità, con un'intera giornata di mobilitazione di tutto il settore. L'iniziativa è della Cgil. Sul banco degli accusati la Regione e l'assessore alla Sanità, reo dal dc Violenzio Ziantoni. Questo il primo responsabile, per il sindacato, del degrado della sanità nel Lazio. Assenza di interventi e di riforme, mentre salgono le convenzioni con i privati. «La Cgil», scrive il sindacato, «denuncia le responsabilità della Regione e degli assessori propositi». Tre gli esempi più clamorosi: non esiste ancora un Piano sanitario regionale, non si tengono in nessun conto le indicazioni del Comitato tecnico scientifico per la programmazione sanitaria, e il «riazionamento» delle Usl dell'estate scorsa che «ha comportato la paralisi dei servizi». La Cgil cita una serie di dati a sostegno della sua prossima vertenza. Nel Lazio si spendono 1.500 miliardi l'anno per l'assistenza, con 1.000 miliardi di deficit, mentre la ripartizione del fondo sanitario è di 60 a 40 a favore dei privati. Da qui l'apertura della vertenza, mentre domani, per discutere di queste questioni si incontreranno le organizzazioni dei lavoratori, il presidente della Regione Landi e l'assessore Ziantoni. E sulla sanità piovono critiche anche da parte del Pci. Il gruppo regionale, in un suo comunicato, accusa la giunta di farsi «bella con le penne del pavone». Infatti, ha dato vita ad un grande «battage» pubblicitario sulla sua proposta di legge per i diritti del malato, dimenticando che una proposta del genere è già stata presentata, nel maggio '87, dal Pci, e da allora giace, «immobili e indiscussa», in commissione sanità. Se davvero si tiene al problema, invita il Pci, «si dedichi all'argomento una serie di sessioni apposite della commissione e del Consiglio regionale, in modo da arrivare, entro trenta giorni a varare questo importante testo di legge». L'invito è chiaro: «Meno chiacchiere e più fatti».



Raccogliere soldi «a palate»

Che la Fontana di Trevi sia un buon investimento per l'Amministrazione Capitolina è fuori di dubbio. Nonostante le visite alla fontana dei pirati «delle calamite», quei ragazzini capaci di rubare sotto gli occhi dei vigilantes, di «a palate». Quale straniero lascerebbe la capitale senza gettare il suo piccolo pegno nella fontana, sperando così di tornare a Roma? E la fontana custodisce nel suo fondale un tesoro da invidia per ogni collezionista.

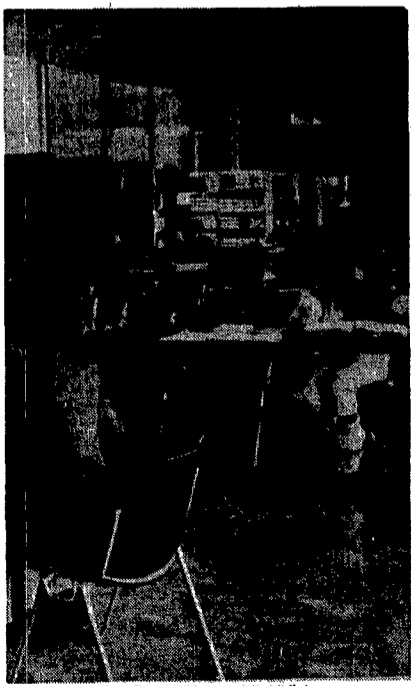
Riapre la sala dell'emeroteca
Finalmente «spulciata»
la Biblioteca Nazionale

Riapre oggi la sala dell'emeroteca della Biblioteca Nazionale chiusa una settimana fa perché infestata dalle pulci. Riattivati anche il sistema di distribuzione su nastro dei volumi e i laboratori di fotocopiatura e rilegatura. Qualche disagio in meno per gli studiosi, ma rimangono insoluti i problemi di sempre: una struttura inadeguata ed una organizzazione inefficiente.

MARINA MASTROLUCA

Chi, spinto dall'irrefrenabile desiderio di conoscere si fosse avventurato nei giorni scorsi nei meandri della Biblioteca Nazionale avrebbe avuto un'amara sorpresa. Anziché spulciare in religioso silenzio polverosi volumi il malcapitato studioso avrebbe dovuto fare i conti con autentiche quanto pruriginose pulci, annidatesi tra le pagine dei libri o per essere più precisi, le pagine dei giornali custoditi nell'emeroteca. Ritenuta il focolaio dell'infestazione e di conseguenza una settimana fa, al momento del rinvenimento degli indesiderati ospiti, la sala è stata finalmente disinfestata dall'Ufficio d'igiene e riaprirà oggi. Rientreranno in funzione anche il sistema di distribuzione su nastro dei volumi, sospeso a causa degli animaletti e i laboratori chiusi per lo stesso motivo. Un po' meno disagi quindi per quanti usufruiscono dei servizi (e disservizi) della Biblioteca Nazionale, nella ormai cronica carenza di strutture per studenti e ricercatori a Roma; di pulci almeno non ce ne saranno più, come assicura la direttrice Pasqualitti, da un mese in carica. «Questi parasi-

ti - tiene a specificare - non provengono dalla carta ma sono tipici di animali come gatti e cani. Sicuramente sono venuti da fuori e dopo la disinfezione non ci saranno più problemi». Le pulci però non sono l'unico flagello che affligge la Biblioteca. Inaugurata tra le polemiche nel 1975, dopo solo due anni ne venivano chiusi alcuni piani per inagibilità, in seguito al crollo di parte della controstruttura. Plafondiere e vetri delle porte esplodevano improvvisamente, mentre nei giorni di pioggia l'acqua scendeva a gocce sui pilastri di cemento. E accanto a queste altre mille difficoltà per gli studiosi, nelle sale dove si gela d'inverno e d'estate si combatte con un caldo soffocante. Oran impossibili, attese interminabili per consultare i testi, schedari antiquati, limite di due volumi a persona per ogni richiesta, divieto di accesso con libri propri e, per un periodo, accesso riservato a lettori autorizzati e forniti di apposito tessero.



Ragazzi allo studio nella sala di lettura della biblioteca

PRESTITI
IN 24 ORE FINO
A 50 MILIONI
A CASALINGHE,
PENSIONATI,
DIPENDENTI,
COMMERCianti
No spese anticipate
rimborso ultima rata
a fine finanziamento,
Istruttoria anche
telefonica
Tel. 06/882006
853132
855319
VIA TEVERE, 48 - ROMA

SIAMO
RICCHI
SOLO DENTRO.

TVcolor
SIEMENS
LA NUOVA TECNICA
DIGITALE
via satellite - stereo
bilingue - televideo
alta qualità nella videoregistrazione

DITTA MAZZARELLA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolmeide, 16/18 - Tel. 31.99.16
28 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 91.000
25 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 81.000
TRE ANNI TOTALI DI GARANZIA

Oggi, martedì 5 luglio; onomastico: Antonio.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Momenti di panico hanno vissuto gli abitanti di via Stanislao Foschi ad Ostia. Nazzeno Gregori, 34 anni, in un attacco di vera follia si è barricato in casa ed ha cominciato a lanciare dalla finestra mobili, bottiglie e tutto quello che gli capitava sotto mano.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 112
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antivenere 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Consulenze Aids 5311507
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8520649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acce: Acqua 575171
Acce: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403363
Slip servizio giusti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67161
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arcl (baby sitter) 316449
Pronto al telefono (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
F: informazioni 4775
F: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac Ufficio utenti 46954444
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Hertz (autonoleggio) 547991
Bicolineggio 6543394
Collati (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (Galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (Cinema Royal); viale Manzoni (C. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelut)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

APPUNTAMENTI

Lingua russa. Sono aperte le iscrizioni ai corsi annuali di lingua russa presso l'Associazione Italia-Urss. Facilitazioni per chi si iscrive entro il 15 luglio.

Alla Gnam. Nell'ambito delle mostre di Cosenza. Novelli e Perilli, questa sera alle 21, alla Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131.

MOSTRE

Vedute di Roma. Ottantuno disegni ed acquerelli dalla collezione Ashby. Salone Sistino della Biblioteca vaticana, ingresso dai Musei Vaticani. Ore 9-13, domenica solo l'ultima del mese fino al 7 settembre.

Galleria nazionale d'arte moderna. Gastone Novelli 1925-1968; Achille Perilli, Opere 1947-1988; Luigi Cosenza, L'ampiamiento della Gnam e altre architetture. Viale delle Belle Arti, 131. Ore 9-14, martedì, giovedì e venerdì anche 15-19, domenica 9-13, lunedì chiuso.

Da Pisanello alla nascita dei Musei Capitolini. L'antico a Roma alla vigilia del Rinascimento. Le ragioni storiche che portarono alla nascita della prima collezione pubblica.

Artisti in Roma nel Settecento. Opere poco note di Algarotti, Vanvitelli, Pietro a Cortona, Salvatore Rosa.

Leselco cittadino. Elementi di architettura riconosciuti attraverso l'occhio fotografico e la visione poetica: dettagli, suggestioni, affetti e ricordi.



MUSEI E GALLERIE

Musei Capitolini. Piazza del Campidoglio, tel. 6782862, orario: feriali 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20.

Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano 1/a (tel. 6794365).

Museo degli strumenti musicali. Piazza S. Croce in Gerusalemme, 9/A, tel. 7575936. Orario: feriali 9-13.30, festivi 9-12.30.

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenotem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (Jun.).

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenotem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (Jun.).

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenotem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (Jun.).

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenotem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (Jun.).

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenotem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (Jun.).

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenotem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (Jun.).

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenotem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (Jun.).

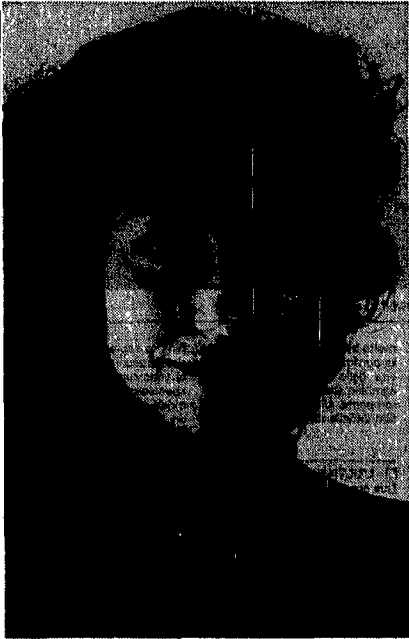
Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenotem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (Jun.).

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenotem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (Jun.).

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenotem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (Jun.).

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenotem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (Jun.).

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenotem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (Jun.).



La vocalist Giuppi Paone in concerto stasera a Castel S. Angelo

LA FESTA DEL CASTELLO

«Rock Unità '88» e la voce di Giuppi

Tira molto forte il Festival provinciale dell'Unità, quello in svolgimento negli splendidi spazi di Castel S. Angelo. Anche l'appuntamento di oggi - ed è il quinto - offre un programma intenso.

NUOVO CLUB

Il jazz si ascolta sul Tevere

Il jazz club si sposta all'aperto. Ha esordito ieri sera, con due gruppi, «Samabala» e «Liebens», su una terrazza che domina il Tevere.

che dagli scali di Isola Tiberina, Ponte Sisto, Ponte Cavour, Ponte Margherita, arrivano a Ponte Duca d'Aosta.

jazz, molti dei quali inediti, televisione via satellite, un'edicolante e un vero e proprio drugstore dove trovare molte cose che, di solito, nella Roma di notte non si trovano.

CORSI

Come nasce una colonna sonora

Carlo Savina e Mario Nascimbeni saranno i docenti del Corso per compositori di musica per film programmato dalla Celim.

Una scia di stelle danza nel verde

ROSSELLA BATTISTI

Luglio, danza al fine io lo conosco... Una volta tanto Tersicore fa la parte del leone e non c'è che l'imbarazzo della scelta fra i tanti spettacoli che si affollano in queste calde sere d'estate.

pacchi (La miseria del piacere, ispirato all'opera dannunziana, 7 luglio); Dance Continuum con l'ultima produzione firmata dai due direttori-coreografi del gruppo: Roberto Pace e Michael McNeill.

Gades (13 luglio) ci riporta a più caldi temperamenti con la sua appassionata Carmen, mentre la compagnia Red Notes si cimenta in un repertorio fra classico e moderno.

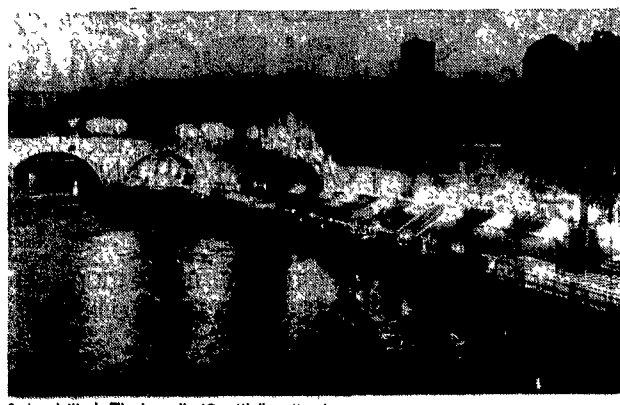


Una scena di «Elysios» del Balletto di Toscana

Un respiro internazionale ha il programma della VII rassegna di «E. Leucan le stelle», che si svolgerà dall'11 al 20 luglio nello spazio suggestivo e verdeggiante dell'Orto Botanico.

Un respiro internazionale ha il programma della VII rassegna di «E. Leucan le stelle», che si svolgerà dall'11 al 20 luglio nello spazio suggestivo e verdeggiante dell'Orto Botanico.

Un respiro internazionale ha il programma della VII rassegna di «E. Leucan le stelle», che si svolgerà dall'11 al 20 luglio nello spazio suggestivo e verdeggiante dell'Orto Botanico.



Così sarà l'Isola Tiberina nelle 42 notti di spettacolo

Luci sull'acqua da «Un'isola per l'estate»

STEFANIA SCATENI

Ricomincia l'estate, riapre l'Isola. Naturalmente si tratta dell'Isola Tiberina che, come negli anni passati, veste i panni estivi di teatro, salotto, atelier e discoteca.

luppate quest'anno, la danza, il teatro dell'ultimo'ora, la moda, la comicità e l'America latina. Si comincia stasera, e fino a martedì prossimo, nello spazio teatrale di 1.200 posti.

domenica 17, tre spettacoli di teatro per ragazzi provenienti dal Festival internazionale Teatro ragazzi di Muglia e la compagnia «Panna Acida» in Risò Integrale, prima assoluta.

dal video ovvero la comicità è una cosa seria? che presenta fino al 5 agosto il meglio dei comici italiani, da Le Galline a Daniele Formica, da Lella Costa ad Airinga & Verdurini.

di giochi di società, mini-biliardo e mini-ping pong; la discoteca, aperta dalle 22.30 all'1.30, curata dal deejay Alex Righi; l'atelier con mostre permanenti di pittura e grafica contemporanea; lo spazio video.

TELEROMA 68

Ore 10 «Le sette spade del vendicatore», film; 12 «Cartoni animati»; 14.30 «Marron Glacé», novella; 16.15 «Lucy Show», telefilm; 18.45 «Cartoni animati»; 19.00 «Gunsmoke», telefilm; 20.30 «Dal Johnny», film; 22.45 «Lucy Show», telefilm; 23.45 «Riprendiamoci Forte Alamo», film.

GBR

Ore 13.30 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; 16.30 «Pronto soccorso», telefilm; 18.30 «Parole e canzoni», sceneggiato; 19. Itaca, rotocalco del benessere; 20.25 Videogiornale; 20.45 Azzurro quotidiano; 21.15 «Storie della prateria», telefilm; 22.15 Sport e Sport; 24 «Mozart», sceneggiato.

N. TELEREGIONE

Ore 13.30 Cinerama; 14.30 Cronaca Flash; 16.15 «Il mondo della scienza»; 17 «Si e no»; telefilm; 19.30 Ciak il giro; 20.15 Tg cronaca; 20.45 America Today; 22.45 I miei soldi; 23.45 Redazione.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Diageni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Gallo; H: Honor; M: Musical; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

TELETEVERE

Ore 8 «Boys and girls», telefilm; 9.20 «La stella spezzata», film; 11.30 «L'ultima sparatoria», film; 14.30 «Captain Blood», film; 18 Romanissima Sport; 19 l'agenda di domani; 21 Casa, città, ambiente; 21.40 Salute e bellezza; 1 «Roma città aperta», film - Non stop.

RETE ORO

Ore 12 «Daikengo», cartoni; 13 Rotorama; 16.30 La principessa delle stelle; 17.15 «L'Idolo», novella; 17.45 «Daikengo», cartoni; 19.30 Tgr; 20.15 Catch; 21.15 Traking; 22.15 «Batwoman (Invincibile super donna)», film; 23.45 «Curro Jimenez», telefilm; 24.30 Tgr.

VIDEOONO

Ore 17.30 Sport Spettacolo; 19.30 Juke Box. La storia dello sport; 20 Atletica; Gran Prix-Meeting; 21.45 Avvenimento sportivo; 23.15 Telegiornale; 23.25 Cicliamo; Tour de France.

PRIME VISIONI

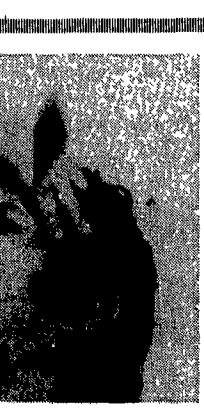
Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

ARENE

Table listing arena events with columns for arena name, address, phone, and showtimes.

SCELTI PER VOI

Steven Berkoff e Malcolm McDowell in «Arancia meccanica»
IL VOLO
L'ULTIMO IMPERATORE
LA MIA VITA A 4 ZAMPE
SHAKESPEARE A COLAZIONE



Steven Berkoff e Malcolm McDowell in «Arancia meccanica»

and la, dove ella sta per l'amico per la pelle di Whitnall, un aspirante attore pallido e impositivo nella Londra del 1969.

ADMIRAL, ETOILE
VORREI CHE TU
BLADE RUNNER

Einaudi

Primo Levi
Opere
Volume secondo

Romanzi e poesie
I romanzi di invenzione (*La chiave a stella, Se non ora, quando?*) con cui Levi si è affermato scrittore a pieno titolo, e le poesie (*Ad ora incerta*), originale elaborazione dei suoi temi civili e umani.
Introduzione di Cesare Segre
«Biblioteca dell'Orsa», pp. XXXV 640, L. 41.000

Fabrizia Ramondino
Un giorno e mezzo

Napoli, settembre 1969: la storia di una generazione divisa tra la passione d'un futuro da inventare e lo smarrimento d'una perdita misura del vivere.
«Supercoralli», pp. 207, L. 21.000



Ian McEwan
Bambini nel tempo

Il mistero di una bambina rapita e inutilmente ricercata attraverso i percorsi della memoria, è al centro del nuovo romanzo del più sottile e inquietante scrittore inglese d'oggi.
Traduzione di Susanna Bassi
«Supercoralli», pp. 211, L. 21.000

Arduino Cantàfora
Quindici stanze per una casa

Quindici storie visionarie costruiscono una minuziosa architettura dell'immaginario.
«Nuovi Coralli», pp. 123, L. 16.000

Louis-Ferdinand Céline
Casse-pipe

Le disavventure del corazziere Céline, ovvero: un viaggio al termine di una sola incredibile notte, alla vigilia della Grande Guerra.
A cura di Ernesto Ferrero.
«Nuovi Coralli», pp. 123, L. 16.000

Jean-Jacques Pauvert
Sade

Un'innocenza selvaggia, 1749-1777
Sade privato: gli inizi d'una tragica carriera di libertino.
«Saggi», pp. 203-244, L. 34.000

Patrizia Guarnieri
L'amazzabambini

Legge e scienza in un processo: tolosano di fine Ottocento
Una serie di delitti, consumati a Incaisa Valdarno fra il 1873 e il 1875 scatenò una polemica fra magistrati, medici e psichiatri, che divenne significativa di un'intera stagione dell'antropologia culturale.
«Microscopio», pp. VII-224 con 6 illustrazioni nel testo e 1 cartina, L. 21.000

Letteratura italiana
diretta da Alberto Asor Rosa

Storia e geografia
II. L'età moderna

Tomo primo
L'apogeo e la crisi della civiltà letteraria italiana: la produzione delle Città-Stato e dell'Umanesimo, Firenze, Siena e la Toscana, Bologna, Ferrara e l'Emilia, Milano, Mantova e la Padania, Napoli e il Meridione, Urbino e le Marche, Venezia e il Veneto
pp. XII-741, L. 80.000

Moshe Lewin
Storia sociale dello stalinismo

«Biblioteca di cultura storica», pp. XVIII-390, L. 30.000

Karl Pribram
Storia del pensiero economico

I. Nascita di una disciplina, 1200-1900
Traduzione di Nanni Negro
«Phe», pp. I-XVII-301, L. 21.000

L'estate rock continua. A Roma i Jethro Tull, a Milano Ray Charles
Intanto Amnesty International annuncia...

Berlusconi ha deciso di mollare i varietà: costano troppo e non piacciono al pubblico. Il problema degli sponsor

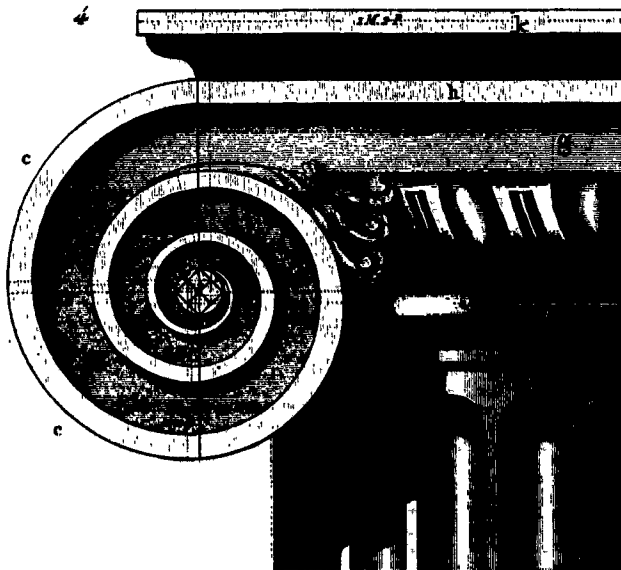
Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Un affare di Stato

La legge di tutela dei beni culturali ha cinquanta anni Come la si può aggiornare

GIULIO CARLO ARGAN



La legge per la tutela del patrimonio culturale e dell'ambiente, del 1939, è ormai del tutto inservibile, da allora è cambiato tutto: la struttura dello Stato, la nozione e la funzione dei beni culturali, il metodo degli studi, l'economia, la mentalità e la cultura media degli italiani. È anche mutato il rapporto del nostro con gli altri paesi di cultura avanzata: la politica dei beni culturali è in buona parte politica estera perché ne dipendono l'opinione del mondo circa il livello della nostra cultura e la forza del sistema democratico, dato che la protezione del patrimonio culturale dipende dalla misura in cui l'interesse pubblico prevale sul privato.

Nella passata legislatura il ministero per i Beni Culturali presentò al Parlamento due disegni di legge che fortunatamente non passarono: uno per la struttura del ministero, l'altro per la tutela delle cose. Il primo mirava soltanto a rafforzare il potere dell'amministrazione centrale esautorando i tecnici, il secondo a rimodernare con qualche ritocco la vecchia legge. Può darsi che il progetto di tutela fosse, dal punto di vista giuridico, ineccepibile: non serviva perché la protezione dei beni culturali era considerata una deroga dolorosa generosamente concessa, al sacro principio della inalienabilità della proprietà privata. La tutela, invece, deve significare concreta e funzionale esperienza storica investita nella problematica del presente.

Com'è noto la Costituzione prescrive il decentramento alle Regioni della gestione e tutela dei beni culturali. Sono passati quarant'anni e il decentramento non è avvenuto o è stato puramente formale. Salvo poche eccezioni, le Regioni hanno bensì affermato il voler disporre del patrimonio culturale ma di non volere la responsabilità scientifica. Del resto il semplice trapasso di poteri non avrebbe risultato né risulterebbe nulla: non interessa chi gestisca il patrimonio culturale ma come, nel pubblico interesse, lo si gestisca. Poiché il ministro ha dichiarato che affronterà in pieno il problema della legge, auguriamoci che non lo affidi soltanto ai giuristi, ma anche agli specialisti della materia. Tenga presente che non basterà con-

certare la nuova legge col sistema giuridico in atto, bisognerà contestualmente cambiare qualcosa nelle leggi che interferiscono, per ora senza alcun riguardo, col problema della conservazione attiva del patrimonio culturale: oggi il ministero della Pubblica Istruzione, i Lavori Pubblici lo distruggono, il Commercio Estero lo minaccia, il nuovo Concordato tra Stato e Chiesa lo compromette. La storia dell'arte è relegata ai margini dell'insegnamento, la scuola artistica non è utilizzata, l'università non dà il concorso scientifico che dovrebbe, i privati entrano da padroni nelle cose dello Stato, che li ringrazia; e, quando cadranno le barriere doganali e il meglio se ne andrà dall'Italia, non mancherà chi si vanterà di avere finalmente internazionalizzato il patrimonio artistico nazionale. La nuova legge dovrà entrare nel vivo dei problemi: impegnare lo Stato a fare un decentramento disciplinare non meno che amministrativo, a garantire l'autonomia scientifica e direzionale dei musei, a fare piani di protezione ambientale, a potenziare gli istituti centrali del restauro e della catalogazione, a regolamentare la notifica d'importante interesse, a operare secondo programmi precisi facendovi rientrare anche le cosiddette sponsorizzazioni.

Oggi gli studi critici sono interessati più ai contesti storici che alle singole opere, e ne chiedono la protezione. L'indirizzo prevalente è fenomenologico della ricerca ha esteso enormemente l'area dei valori da tutelare in modo non solo tecnicamente conservativo. La storia dell'arte s'incarna nella storia della città, questa nell'urbanistica, questa nell'ecologia. Lo Stato dovrà dare una struttura nuova, più stratificata e diramata, ai suoi servizi tecnici. La legge non deve subordinare gli studi alla regolarità amministrativa, deve fare della ricerca scientifica una forza di potere. Disegnare una nuova legge per il patrimonio culturale sarà un'impresa difficile e di enorme portata: lo Stato dovrà persuadersi che la protezione del patrimonio culturale non è una benevola concessione al fanatismo degli studiosi, è nel suo interesse. E non è faccenda marginale, ma un affare di Stato.

In Francia legge sulla tv
E Godard accetta i tagli



Jean-Luc Godard, un campione storico della lotta contro la pubblicità, ha spazzato tutti. Dopo che il 29 giugno il primo ministro francese Rocard aveva annunciato che sarebbe finalmente terminato il massacro pubblicitario dei film passati in tv, e mentre ieri il consiglio dei ministri discuteva la nuova proposta di legge sulla televisione, il regista è sceso in campo per dire che lui è dispostissimo a subire tagli. Precisando, però, che devono essere concordati tra autore e emittente televisiva. Oggetto della dichiarazione il suo film *Fino all'ultimo respiro*, che deve infatti «passare sullo schermo della tv M5 subendo un taglio. In proposito Godard si è dichiarato disposto ad accettarne perfino se purché un responsabile dell'emittente li concordasse con lui in persona.

La prima volta di Sotheby's nell'Urss di Gorbaciov

La glasnost entra anche nel mercato dell'arte. Sotheby's, la casa d'aste inglese, giovedì tiene la prima asta internazionale a Mosca. Organizzata insieme al Ministero della cultura sovietico, la vendita interessa oltre cento opere d'arte sovietiche, iniziando dalle avanguardie storiche degli anni Venti. Ma i tempi stanno cambiando anche per gli artisti contemporanei, perché tra i lotti troveranno spazio pure autori delle avanguardie di oggi che così potranno sperare di entrare nel giro del mercato internazionale. Con i relativi vantaggi per i loro portafogli.

La circolare di Carraro premiata a teatro

Il ministro dello spettacolo Franco Carraro, nella circolare in cui metteva sullo stesso piano tutto il teatro italiano, di sicuro non se l'aspettava. Il premio *Nanni opera prima* è stato assegnato proprio a quel testo burocratico che in pratica annulla le possibili risorse dello spettacolo di sperimentazione. Assente l'inaspettato vincitore, Renato Nicolini ha ritirato il premio, protestando che lo consegnerà di persona al ministro. Quanto agli spettacoli veri e propri, sono stati segnalati dalla giuria (che ha deciso di sciogliersi) *Ruh - Romagna più Africa* uguale della compagnia Albe di Ravenna, *Marion del Piccolo* parallelo di Bologna e *Deliri della Società* teatro Fratelli Guerrieri di Parma.

Ken Russell dirige un Elton John attore

Lo ricordate sicuramente nei panni fantascientifici del mago del flipper in *Tammy*. Era uno dei tanti ospiti di lusso in quel film ispirato all'omonima opera rock degli Who. Fu il momento di gloria cinematografica per Elton John, guidato per l'occasione da Ken Russell. E, a quanto pare, i due andarono d'accordo, perché sarà lo stesso regista a condurre le riprese di *Arc en ciel*, un film con tanta musica che avrà come protagonista, appunto, Elton John, le cui quotazioni come cantante sono ultimamente un po' in ribasso. I lavori del film, ispirato all'omonimo romanzo scritto da D. H. Lawrence nel 1915, inizieranno a luglio negli Usa.

Segnali di fumo dagli indiani in Toscana

Gli indiani d'America, come vivevano davvero e non come li vedevamo nei western. Nel Palazzo granducale di Follonica della Chiama (Arezzo), il Comune ha allestito una mostra che, attraverso fotografie, oggetti di vita quotidiana e documenti, guarda da vicino abitudini, costumi, tribolazioni dei popoli del Nord America. Nell'esposizione, aperta fino al 24 luglio, sono compresi filmati sulla dura realtà delle tribù indiane, prima sterminate e poi confinate nelle riserve.

Il blues perde il cantante Vinson

Nel suo passato contava un gruppo di rhythm and blues nel quale aveva militato John Coltrane: Eddie Clearhead Vinson cantante e sassofonista di blues, è morto a causa di un attacco cardiaco al California medical center di Los Angeles. Il musicista aveva settant'anni e aveva segnato la propria fama al periodo degli anni Quaranta, quando le big bands imperversavano in tutta l'America.

STEFANO MILIANI

Carducci? Ancora tutto da stampare

Presto si potrà leggere l'opera omnia di Carducci grazie all'«Edizione Nazionale» che viene preparata in questi giorni da un team di studiosi italiani. In ventisette volumi verranno raccolte le opere di poesia e saggistica e il richiestissimo epistolario ancora in grande parte inedito, conservato alla Casa Carducci di Bologna. Un'occasione per riaprire il dibattito sul «vate dell'Italia unita».

STEFANO CASI

BOLOGNA. Le definizioni di Croce, che ne parlava come di «un ultimo e schietto omeride», ha segnato fino ad oggi il modo di leggere e intendere di uno dei maggiori poeti italiani; Giosuè Carducci. Considerato di volta in volta «epico», «elico-politico» o «classico», lo scrittore di Val-

dicastello (in Vernia, dove nacque nel 1835) viene sempre considerato il tipico letterato da addetti ai lavori, divulgato impietosamente solo fra le pagine delle antologie scolastiche, con i soliti «amo o pio boy» o «l'albero a cui tendevi», o ancora «i cipressi che a Bolgheri»; tranci di versi

muovendo. Stanchi delle troppe definizioni affastellate per più di cento anni sulla sua opera, alcuni studiosi hanno progettato un ritorno senza pregiudizi all'opera del Carducci. Con un decreto del presidente della Repubblica è stata così varata l'«Edizione Nazionale» degli scritti del poeta versiliano in 27 volumi, comprensiva dell'opera completa, edita e inedita di carteggi e di un consistente apparato bibliografico corredato da indice analitico-sistematico.

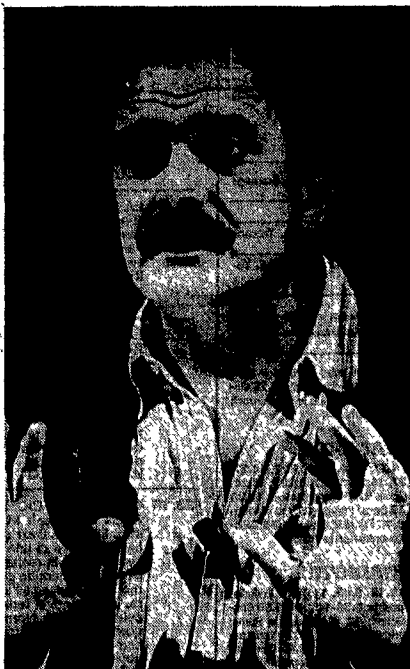
L'Edizione Nazionale, che si è iniziata in questi giorni nella Casa dei Carducci a Bologna, è curata da Giorgio Barberi Squarotti, Gianfranco Folena, Mario Martelli, Cle-

mente Mazzotta, Valerio Montanari, Giorgio Petrocchi, Mario Sacconi (che presiede la commissione), Mario Scotti, Maria Gloria Tavoni e Roberto Tissoni e raccoglierà numerosi giovani ricercatori impegnati, in particolare, ad una corretta edizione dei carteggi (che in otto volumi saranno i primi a vedere la luce). Proprio la mancanza di correttezza della precedente Edizione Nazionale condurranno in 52 volumi, voluta nel 1935 (un periodo storico che non a caso ha letto il grande poeta come il portavoce di un'autarchica italianità in funzione reazionaria), ha convinto il ministero per i Beni Culturali ad impegnarsi per una pubbli-

cazione impostata ex novo, che eviti le numerose inesattezze e clamorosi errori in cui era incappata nel '35 una commissione pur composta da personalità come Panzini, Romagnoli o Valgimigli. Alla ricerca di sponsor pubblici o privati (il ministero stanziava meno di 400 milioni l'anno per circa quaranta edizioni nazionali in programma), la commissione appena insediata ha annunciato che i primi volumi saranno dedicati ai numerosi carteggi curati dalla professoressa Tavoni, riporteranno le lettere di Carducci (definite uno degli epistolari più belli dell'Ottocento) e quelle dei suoi corrispondenti, circa quarantamila.

Il regista ha tenuto a Roma un affollato seminario sulle sue idee teatrali
E talvolta sono in contrasto con i suoi film

Ed ecco a voi il «metodo Michalkov»



Nikita Michalkov a Roma per insegnare la regia

Oltre cento persone, tra attori, registi, operatori di teatro, cinema tv. Nikita Michalkov a Roma ha fatto il pieno, raccontando di set, di messe in scena e di palline da tennis. Ogni tanto sembra che esponga, pari pari, il metodo Stanislavskij: l'arte della scena come arte della vita. E qualche volta i conti non tornano, soprattutto pensando ai suoi film. Ecco il seminario raccontato da un suo «allievo».

LORENZO HENDEL

ROMA. Sul palcoscenico in fondo alla sala gremita una scena quasi surreale: tre persone impassibili e in assoluto silenzio si scambiano, al posto delle parole, una pallina da tennis che rimbalza tra l'uno e l'altro, con forza, o accompagnata con un inusuale movimento del braccio, o di colpo, oppure delicatamente appoggiata nella mano dell'altro, tutto molto sospeso, improvvisato. Prima e dopo l'improvvisazione, le parole di Nikita Michalkov: l'energia nasce prima delle parole, che non sono il risultato di un procedimento logico, ma di uno stato

kov, per vedere il suo metodo funzionare dall'interno. Occasione tanto più interessante in quanto alla fine sembra di scorgere una chiara linea di continuità tra ciò che Michalkov dice di fare e ciò che effettivamente fa nei film.

Sul rapporto tra sceneggiatura e recitazione La sceneggiatura non è un punto d'arrivo, confezione e da imparare a memoria. Anzi: Michalkov, una volta definiti i personaggi ed attribuiti i ruoli, prova con gli attori le varie possibili interpretazioni, improvvisando scene e situazioni che hanno come protagonisti i personaggi stessi, ma che sono improvvisate. Poi la verifica: dalle situazioni improvvisate ci si ricongiunge alla sceneggiatura come per linee intermedie. Se c'è sato, la verifica è negativa, e allora si cambia l'impostazione dei personaggi.

Sulla definizione dei caratteri del nemico principale dell'attore è il cliché, una sorta di «venti generica» confezionata.

Ogni attore ha un suo repertorio di cliché, ma chi è bravo se ne difende, elabora una *segnalatica* che lo avverte quando sta recitando una parte già recitata in precedenza. E allora se ne discosta, se ha coraggio. Perché i cliché sono argini e difese contro una situazione imprevista, mentre Michalkov vuole dagli attori «reazioni sconosciute a loro stessi».

Il bravo attore, dice, non si aspetta la battuta che gli viene rivolta dal partner: *cancella* dentro di sé la memoria della reazione scritta nel testo, la reinventa, anche se c'è già, impara a *sorprendersi* ogni volta.

Al centro di questa interazione vivente c'è lui, il regista. La regia, dice ancora, non è solo il rapporto con gli attori, ma la creazione di un mondo interno e intorno ad essi. Ogni partecipante è parte viva di un mondo vivo. Se ci si limita al «professionismo», il miracolo non avverrà mai.

Su tutto questo sembra di

avvertire gli echi di tematiche appartenenti alla recente storia del teatro europeo, e in particolare alle tendenze, ormai classiche anche se moderne, a porre il lavoro sull'attore e dell'attore, la sua *forza* e la sua *libertà*, al centro della creazione scenica e della comunicazione emozionale col pubblico.

Ma qui si sta parlando di cinema non di teatro. Come affronta Michalkov l'impatto tra il suo set «teatrale» e la meccanica di una ripresa cinematografica? «L'unica cosa per cui dovete vivere è l'attore. Tutto quello che girate, inquadrature, piani, dettagli, sono in funzione dell'attore».

A una domanda precisa sulla programmazione dei movimenti di macchina risponde che questi non vengono fissati da lui preliminarmente, ma dai movimenti e dalle interpretazioni che gli stessi attori danno ai personaggi, e in loro funzione organizza il set. Tutto questo nei film di Michalkov si vede. Nei totali lunghi, perché l'uso dei primi piani

RITORNI

La settima volta di Bramieri

Edizione numero 7 per il G.B. Show, il più anziano, dopo Fantastico, dei programmi di intrattenimento leggeri della Rai. Appuntamento delicato, se è vero che crisi e difficoltà vengono a galla al settimo anno, che non preoccupa però più di tanto gli autori (Pietro Garinei e, per i testi, Dino Verde), né i produttori (la struttura di Mario Malfucci per Raiuno), o il suo stesso conduttore Gino Bramieri. Si comincia sabato 9 luglio con la messa in onda, in diretta, della prima delle otto puntate. Nel presentare ieri il programma alla stampa, il direttore di Raiuno, Giuseppe Rossini, ha ricordato come, al di là di passate polemiche, il ruolo del varietà sia quantitativamente e qualitativamente insostituibile, nella strategia della rete. Il G.B. Show si annuncia come un varietà tradizionale, con pochissimo spazio lasciato all'improvvisazione, «senza però - ha detto Garinei - gli elementi base di gran parte degli altri varietà di oggi, come giochi, concorsi, telefonate, caroloni, interviste a da sponsor». Accanto a Bramieri, ci saranno tre prime donne: Paola Quattrini, proprio con Bramieri, reduce dalla fortunata commedia musicale Una zingara in ha detto, Alida Chelli e una giovane cantante ballerina di Los Angeles, Julie Miller. Tutto si svolge come ogni anno, al teatro Sistina.

Ad «Astiteatro» un testo di Angelo Longoni sulla vita militare «Naja», all'inferno e ritorno

Al suo decimo anno, la rassegna di Astiteatro riafferma la continuità e validità di una formula artistica che punta in modo deciso sulla drammaturgia contemporanea, nostrana e straniera, su temi e nomi nuovi, o comunque non abusati. E sembrava bene scelta, in particolare, la coppia di partenza, all'insegna del prodotto nazionale, e con un'ideale congiunzione fra Nord e Sud, fra Milano e Napoli.

AGGEO SAVIOLI

ASTI Purtroppo, la meteorologia inclemente ha fatto slittare di ventiquattr'ore (salvo successive perturbazioni) lo spettacolo di apertura (e all'aperto), Festa al celeste e nobile santuario di Enzo Moscato, regia di Armando Pugliese. Interpreti: Isa Daniels, Angela Pagano, Fulvia Carotenuto. Un ragguardevole esemplare della scena napoletana «dopo Eduardo», che aveva letteralmente catturato, nei primi venti minuti di un'esecuzione poi bloccata dalla pioggia, l'interesse del folto pubblico. Al chiuso si era invece svolta con assoluta regolarità nel pomeriggio di domenica 1 anziché di lunedì, il titolo vincitore (ex aequo con Nero cardinale di Ugo Chiti) dell'ultimo Premio Riccione, e rivelatore d'un commediografo milanese trentenne Angelo Longoni il quale forte già di esperienze alla ribalta e negli studi cinematografici ha assunto da sé la guida registica, chiamando a interpretare il suo testo un interdetto di attori giovani, a noi finora ignoti, ma, diciamo subito, piuttosto bravi, e «in parte» come di rado accade.

tremendi «109 militari suicidi fra il 1985 e il 1987 3049 soldati morti fra il 1980 e il 1985 per incidenti, malattie trascurate, errori sanitari e suicidi». Di tutto ciò vi è un preciso riflesso nella vicenda dell'opera drammatica situata nell'arco d'una domenica che vede cinque commilitoni (causa un atto di vandalismo del quale ognuno rifiuta la responsabilità) «consegnati» in caserma, in una stretta quanto scontroso vicinanza, che accusa disagi interiori e contrasti reciproci.



Una scena di «Naja», presentato al festival teatrale di Asti

Franco (Francesco Paolo Cosenza) è il «bullo» del gruppo, dedito agli esercizi atletici e tendente e spadoneggiare. Tonino (Antonio Rossi) è un ragazzo «normale», con «normali aspirazioni» sposare la vedova (il futuro suocero gli ha promesso un impiego, dato che quello di prima della «le va» lo ha perso) Carmelo (Carmelo Vassallo) è un siciliano oneroso, ma leale, alle noie da qualsiasi spirito di sudditanza. Più complessi i casi di Claudio (Sebastiano Filocamo), incline alle amicizie omosessuali per ansia e difficoltà insieme, di comunicare, per orrore della volgarità e della violenza e di Luca (Riccardo Magheni), tormentato

fino ad ossessione dalla pena per sua madre, tradita e quindi abbandonata dal marito, nelle cui squalide avventure extracongiugali, che lo hanno avuto involontario testimone. L'autore usa con sicurezza ed efficacia un linguaggio «emmetico», quasi documentario, dove un dosato turpiloquio e le inflessioni dialettali pongono un accento di disadorna verità i personaggi hanno, se non pure grande spessore, certo vivezza e smalto, che

acquistano lucidità nell'alleanza, tesoro e incalzante (cento minuti filati, senza intervallo), incrociato nella realtà-scenografia di Gianmario Scerifoni e scandito, qua e là, da crude canzoni di Vasco Rossi. Si potrà osservare che, oltre Atlantico (e oltre Manica), argomenti simili sono stati affrontati, in teatro e in cinema, da vari decenni. Ma chi, se non una bianca censura, diretta e indiretta, li ha resi a lungo tabù, qui da noi?

L'opera. «Aida» a Verona Vecchie glorie d'Egitto

Con o senza sole, l'estate è la stagione delle Aida all'aperto. All'Arena di Verona come a Caracalla, la schiava etiopica e la principessa egizia si battono per amore del bel generale, tra sfilate trionfali, notti sul Nilo e morti in catacomba. L'opera di Verdi è tanto popolare che, al nord come al sud, si lasciano volentieri da canto gli sforzi organizzativi fidando nel gran cuore del pubblico estivo.

RUBENS TEDESCHI

VERONA Così il lettore ha l'impressione di aver sotto gli occhi sempre la stessa recensione, col medesimo elenco di cantanti più o meno infelici, gli allestimenti totali dal magazzino e, per concludere, gli applausi generosamente distribuiti a compenso dei meriti o delle buone intenzioni. L'Aida veronese non fa eccezione se non per la folta immensa pigiata sino ai bordi dell'Egitto costruito con il computer («e un po' con i legnetti del legno») dallo scenografo regista e costumista Pietro Zuffi. È un Egitto colossale, secondo il gusto aretiano, ma diviso in quadrati colorati gialli e marroni per le porte di Menfi, azzurri e baluginanti per la distesa del Nilo, verdi, rossi e oro per i carri trionfali a coda di pavone come per le vesti dei protagonisti e delle comparse che, a centinaia, occupano gli spalti armate di croci incrociate, di fiabelli e gagliardetti. Il tutto secondo il gusto dei varietà televisivi, accatastando orpelli e paccottiglia per abbagliare gli spettatori educati dalla Rai e da Berlusconi. Gli spettatori, infatti, ci si ritrovano come davanti a uno schermo gigante e, godendosi le novità tutte scontate, applaudono a più non posso, interrompendo o alleggerendo la musica che, in questa cornice, non conta più che tanto. Al critico musicale, quindi, non resta molto da dire. Anzi che la compagnia di canto è più o meno la stessa di sempre. Semmai, un po' logorata dal tempo, un po' insidiata dal clima e dall'usura delle ennesime ripetizioni, un'Aida di vecchie glorie, usata, giocata

in difesa per la prima metà, lasciando alle ultime scene lo scatto risolutore. Bisogna avere un po' di pazienza ascoltando il tenore Franco Bonisolli che scivola su tutte le note del «Celeste Aida» come su un terreno insonato, ed è giusto tollerare il timbro ormai acidulo di Fiorenza Cossotto e persino certe incertezze di intonazione di Maria Chiara che, alla centesima interpretazione, aggiunge una vena di isterismo alla tenerezza dell'innamorata infelice Poi, man mano, le cose si aggiungono. Annerita, pentita, trova accenti di grande suggestione per l'estremo lamento, mentre Radames e Aida muiono con toccante soavità. Nelle altre parti, Francesco Elero D'Artega porta con dignità i panni del Gran Sacerdote; l'intramontabile Piero Cappuccilli disegna un Amoneo spavaldo che equivoco, Carlo De Bortoli sostiene con un sottile fil di voce la dignità di un Re che, del resto, ha ben poco da dire, Gianfranco Manganotti e Aida Manganelli completano l'ensemble.

Il pubblico, dopo aver incoraggiato gli estanti, ha giustamente premiato la ripresa finale. Non s'è certo scontento delle trombe, per certe strane impennate del coro o per qualche languore dell'orchestra, diretta da Donato Renzetti, attento a sorreggere le voci e a condurre in porto l'ensemble, lasciando ad una migliore occasione la ricerca di impossibili finezze. Il bilancio, come si vede, non è esaltante, ma poiché tutti si accontentano, e godono, non spetta a noi arricciare il naso.

E Berlusconi disse: «Basta coi varietà»

ANTONIO ZOLLO

MILANO Berlusconi ripudia il varietà O meglio, ripudia il costoso varietà modello Rai, un meccanismo infelice che si era insinuato nelle sue reti - rischiando di alterarne i conti economici - al seguito di Pippo Baudo, Raffaella Carrà, Enrica Bonaccorti. In verità, è dall'autunno scorso - quando affiorarono i primi contrasti con Baudo - che nel gruppo Berlusconi si andava rimpinguando sulla faccenda. Ieri mattina c'è stato l'annuncio formale, ancor più autorevole perché fatto da chi

scendere questa decisione da un ragionamento più complessivo, riguardante il futuro delle sponsorizzazioni, oggetto di un convegno nazionale organizzato dal Circolo di via De Amicis, del quale è presidente l'onorevole Aldo Aniasi. In una fase di rallentamento dei tassi di crescita dell'investimento pubblicitario (ne sono penalizzati soprattutto quotidiani e periodici) la maggiore vivacità è mostrata in questi mesi proprio dalle sponsorizzazioni. Vale a dire, il settore che la ricerca di InterMatrix sul biennio 1988-'89, presentava nel febbraio scorso

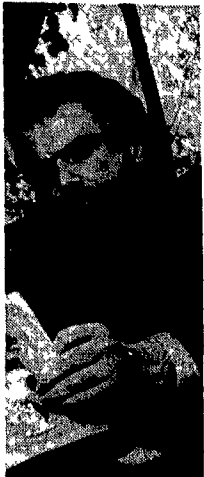
Indicava come il più starco. Si tratta - come ha spiegato Emilio Cignadori, partner di InterMatrix - di spostamenti relativi rispetto alla previsione, forse riasorbibili nel corso dell'anno. Ma il fatto nuovo c'è e i miliardi investiti in sponsorizzazioni, (185 nel 1987, su un fatturato globale di pubblicità tv pari a 2.753 miliardi) potrebbe risultare, nel 1990, qualcosa di più dei 243 previsti da InterMatrix. E, in generale, tutti gli specialisti e gli operatori che sono intervenuti ieri mattina (Montorfano, vicepresidente dell'Up

Borini, dell'Asp, Grone, vicepresidente Otep; Bona, consiigliere Assap) hanno puntato sull'espansione delle sponsorizzazioni, pur ponendo come pregiudiziali le verificarsi di determinate condizioni. Dell'Utri ha, invece, buttato tonnellate d'acqua sul fuoco. Il fenomeno è molto più circoscritto, quasi marginale per la Fininvest. Le sponsorizzazioni costituiscono il 6 per cento del fatturato pubblicitario, le cifre sui consuntivi e su preventivi vanno rivedute al 3-4 per cento, che è di 4 volte il valore nominale. Per di

più c'è una crisi di idee insomma, le sponsorizzazioni sono una vena esaurita già bella che esaurita. Dunque, niente Festival, al suo posto qualcosa con la Carrà (forse, ma di congruenti dimensioni e spese) e altre da decidere. Quasi certamente più fiction. Nel gruppo Berlusconi si dice di più un programma contenitore è redditizio se raggiunge picchi alti di ascolto, se riesce davanti al video la famiglia. Oggi ciò difficilmente accade, perché i gusti del pubblico vanno sempre più segmentandosi. Se ne potrebbe

trarre, come corollario, la certificazione di morte definitiva per il varietà, della quale tanto si è discusso. Ma forse è più giusto dire che è in discussione quel genere di varietà, povero di idee e costoso. Quindi il futuro delle sponsorizzazioni va forse visto in luce anche gli sponsor hanno un cuore, ma soprattutto budget inavvicinabili, tutto sta nel fare programmi piacevoli e alla portata delle loro tasche. Una cosa è certa, comunque con Festival o senza, tra Rai e Berlusconi anche nel prossimo autunno sarà guerra.

Table with TV and radio schedules for channels RAUNO, RADUE, RAITRE, OTC, ODEON, RETE, and RADIO. Each channel section lists program names, times, and descriptions.



Milán in «Luci lontane»

Primefilm
Quelle luci venute dall'Aldilà

MICHELE ANSELMI

Luci lontane
Regia Aurelio Chiesa. Sceneggiatura Aurelio Chiesa, Roberto Leoni, Roberto Leri. Interpreti Tomas Milian, Laura Morante, William Berger, David Fiofi. Fotografia Renato Tafari. Italia, 1987. Roma: Holdby

«Noi vogliamo ciò che voi buttate via, seppellendo nella terra e nel cemento», sussurra un'anima dolente in una sequenza di *Luci lontane*, secondo film di Aurelio Chiesa (a sette anni da *Bim Bum Bam*). Si parla infatti di spiriti e di corpi, di cadaveri e di reincarnazioni in questo atipico film che prende spunto dal romanzo di Giuseppe Pederiali *Venivano dalle stelle*. Ma niente di orrorifico e di fantascientifico, piuttosto un cupo viaggio fantastico tra la vita e la morte, non estraneo culturalmente a quella teoria dei corpi astrali che nasce dalla scuola teosofica di fine Ottocento.

Chissà se sarebbe piaciuto a Truffaut, che con *La camera verde* firmò forse il film più mortuario della storia del cinema, questo *Luci lontane* che esce ora tra gli scarti di fine stagione certo non è un'opera facile né accattivante, nonostante la presenza di attori come Laura Morante e Tomas Milian. È lui, nei panni di un impiegato delle terme di una piccola città emiliana, l'uomo comune alle prese con una vicenda eccezionale. Sua moglie è morta da poco, ma il figlioletto Giuliano sostiene di aver visto la madre, e di aver parlato con lei. E mostra una gemina d'oro che era stata sepolta insieme al cadavere. Si capisce che all'inizio nessuno crede a quel racconto (fantasia di un bambino), ma poi una serie di coincidenze inspiegabili mette in allarme la cittadina. Il sindaco e la polizia esigono spiegazioni dal povero Tomas Milian, che nel frattempo ha già ripreso in un incidente d'auto la moglie tornata a nuova vita. Ma era davvero lei? Il corpo, certo, era lo stesso, perfettamente mantenuto, eppure c'era qualcosa di estraneo, di sguadato nel suo sguardo.

«Luci lontane», ecco la risposta. Ovvero anime perse piombate sulla Terra dallo spazio siderale con l'intenzione di trovare alloggio nei corpi ancora non decomposti dei morti.

In mano a qualsiasi regista di fantascienza, la storia si sarebbe trasformata in una metafora minacciosa, stile *Invasione degli ultracorpi*, Aurelio Chiesa, ovviamente, intraprende una strada diversa, che è poi quella di una riflessione sulla morte (e sulla paura della morte), sulla memoria sul perché della vita. Anche la sequenza più spettacolare (quel camerone-prigione in cui le autorità rinchiodano i resuscitati abitati da presenze aliene) si colora di toni agri e disperati, quasi a dirci il disagio dell'uomo nei confronti di ciò che non capisce.

Tomas Milian, Laura Morante, William Berger si adeguano al tono della vicenda, sospendendo la recitazione tra sgomento e sovrappiù paura e fascinazione, purtroppo è il contesto a sbriciolarsi via via, e con esso certi passaggi cruciali, certe strettoie psicologiche. Viene da pensare che Aurelio Chiesa, sedotto dal retrogusto futurista e dal modo poetico della vicenda, abbia finito con il sacrificare la struttura narrativa, isolando i suoi personaggi in una sorta di limbo esistenziale.

In semila a Roma per i Jethro Tull, in cinquecento a Milano per Ray Charles. Ecco le prime sorprese di un'estate musicale all'insegna dei grandi ritorni

Un flauto per il dinosauro

L'estate rock ha conosciuto un'altra serata «calda» all'insegna della tradizione. Con esiti opposti a Roma 6 000 persone per i Jethro Tull, gruppo stonco del «progressive rock» inglese, a Milano la miseria di 500 fedelissimi per Ray Charles. Peccato per il grande cantante di colore, che è ap-

parso in buona forma. I Jethro Tull, invece, hanno riproposto soprattutto il vecchio repertorio che li aveva resi celebri negli anni Settanta. Intanto Amnesty International annuncia per settembre una mega-tournée per i diritti umani con pezzi da novanta come Springsteen, Sting, Gabriel...

ALBA SOLARO

ha saputo trarre stimoli interessanti. Ma difficilmente questo revival del «progressive rock» produrrà qualcosa di buono. Paradossalmente solo i Jethro Tull hanno voluto dare al concerto una piccola ma buona dose di autoironia. In apertura, quando il gruppo era già tutto schierato, mancava all'appello solo il leader del gruppo il cantante e flautista Ian Anderson. Lo si sentiva fuori campo suonare il flauto nel suo stile caratteristico, di quello magari natò proprio quando Ian Anderson e soci avevano appena iniziato a calcare le scene britanniche, e la loro presenza riproponeva lo scenario di quegli anni, dall'abbigliamento al comportamento, con in più un tocco di folliore da stadio. Il rock si è spesso nutrito di corsi e ricorsi storici, evolvendosi al ventennale del gruppo, «Oh no, non altri vent'anni di Jethro Tull!».

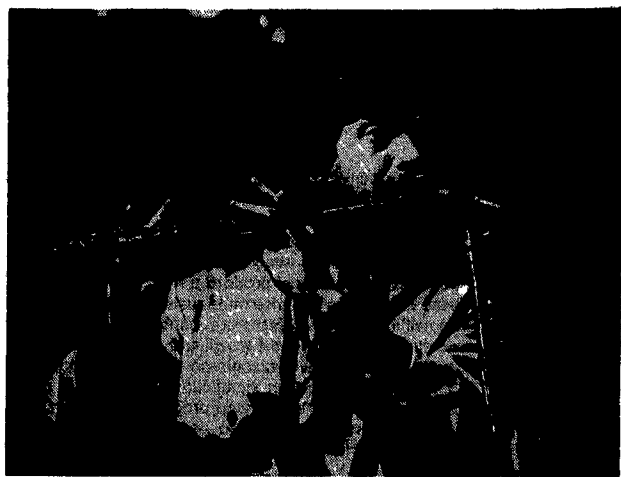
Peccato che l'ironia si esaurisca il man mano che il show prende corpo appare sempre più evidente che i Jethro Tull hanno tutte le intenzioni di rimanere sulle scene per ancora un bel pezzo. Anderson, con la sua fama di «spifferato maledetto», si agita su e giù per il palco, è invischiat bene. Qualcuno gli grida «Ian, sei una cambiale!», alludendo forse all'eterna rinnovabilità delle cambiali. Tanto per non smentirsi la band inglese ha iniziato con un bel tufo nel passato, che gli ha garantito subito le simpatie del pubblico, hanno infilato un appresso all'altro *Cross Eyed Mary*, dal loro album del '71 *Aqualung*, poi *Nothing is easy*, *Thick as a brick*, scampato di quando il gruppo imperverava, dall'esordio nel '68 con *This was*, originale commissione di hard rock, folk inglese, jazz e blues. Anderson non esagera più tanto coi virtuosismi flautistici che

lo resero celebre, spesso si scambia di ruolo col chitarrista Martin Barre, unico altro sopravvissuto della formazione originale. Nell'andamento prevedibile dello show emergono un po' di più i momenti acustici, col mandolino e le percussioni, e l'esecuzione della lunga e celeberrima suite strumentale *A passion play* i brani più recenti invece mostrano la corda. *One night in Budapest* (tratta dal loro ultimo lp *Crest of a wave*) vorrebbe essere suggestiva ma risulta quasi una scopiazzatura del Dire Straits. Insomma, la figura migliore l'ha comunque fatta il vecchio del repertorio. Dopo il ritorno del Jethro Tull viene da chiedersi cos'altro ci attende. Un revival degli Yes? Se i dinosauri non vi dispiacciono, i Jethro Tull saranno questa sera all'Arca. C'è di Milano e domani a Correggio al Festival dell'Unità.

A Milano The Genius per pochi affezionati

ROBERTO GIALLO

MILANO Ecco di nuovo «The Genius», quasi una tradizione, ma il Palatrusardi sembra immenso per le cinquecento persone che hanno ceduto al richiamo del grande soul brother, e il clima di strapaese fa a pugni con qualche toilette da gran soirée che si vede nelle prime file. Così, con una big band non proprio eccellente, a salvare l'apertura della sua tournée estiva ci ha pensato lui, un Ray Charles ancora si meriterebbe, non arriva proprio. Così comincia la band una di quelle orchestre che tutti i vecchi del soul amano portarsi in giro, con una sostanziosa sezione fiati e l'apparato ritmico di rito. Non brilla, la big band di «The Genius», e distribuisce per mezz'ora uno swing senza tensione e senza eccitazione, nemmeno fosse una di quelle orchestre che giravano il mondo quarant'anni fa ad uso e diletto delle truppe americane nel mondo. Per fortuna c'è ancora lui, il vecchio soul brother cieco, che sgambetta sotto il pianoforte elettrico, che ride sgangheratamente sottolineando i passaggi più briosi della sua musica. Anche qui nulla di nuovo e, verrebbe da dire, tutto giusto Ray Charles, inutile negar-



Ian Anderson, leader del Jethro Tull, durante il concerto romano

te i nomi degli sponsor, ringrazia un architetto per l'allestimento, cita persino chi ha fornito i fiori; ma il pubblico, quel pubblico che Ray Charles ancora si meriterebbe, non arriva proprio. Così comincia la band una di quelle orchestre che tutti i vecchi del soul amano portarsi in giro, con una sostanziosa sezione fiati e l'apparato ritmico di rito. Non brilla, la big band di «The Genius», e distribuisce per mezz'ora uno swing senza tensione e senza eccitazione, nemmeno fosse una di quelle orchestre che giravano il mondo quarant'anni fa ad uso e diletto delle truppe americane nel mondo. Per fortuna c'è ancora lui, il vecchio soul brother cieco, che sgambetta sotto il pianoforte elettrico, che ride sgangheratamente sottolineando i passaggi più briosi della sua musica. Anche qui nulla di nuovo e, verrebbe da dire, tutto giusto Ray Charles, inutile negar-

lo, più che un classico è un monumento, una di quelle statue che è sempre bello e confortante guardare, ma che devono per forza restar fedeli a se stesse. Un plauso quindi a Ray per non tentare strade nuove che lo mettano alla portata delle mode, ma qualche sprazzo di nota per le solite canzoni sentite mille volte e forse mille volte amate. Anche i brani dell'ultimo disco, già usciti in America e in arrivo da noi (si intitola *Just between us*, nulla aggiungono e nulla tolgono alla fama di Ray un soul molto swingato, mai troppo sofferente e tutto tenuto in piedi, nonostante la big band, dagli svolazzi elettrici del pianoforte e della voce. Come dice Charles nella conferenza stampa pre-concerto, la sua musica è quella: «Quando scoglio un autore non mi interessa il suo nome, ma la sua musica. Se sento che ha anima e swing, allora va bene per me». Ma quanto ai

nuovi talenti sbandierati dall'industria musicale, Ray è scettico. Non si sbilancia, ovviamente, ma quando gli si chiedono i nomi interessanti cita quelli di sempre Aretha Franklin, Stevie Wonder e compagnia cantante. Nel disco che verrà, intanto, figurano collaborazioni interessanti (B King, Quincy Jones, una canzone scritta da James Taylor), ma tutte assicurate da musicisti in attività da trent'anni. Il concerto, come previsto, scivola via con piacevolezza, come un disco di successi passati, tra i quali brillano classici immortali come *Georgia my mind*, *Misty*, *My girl*, e in cui costituisce una piacevole sorpresa la presenza delle cinque *Rainbows*, da anni alla corte di re Charles. Più fortuna avrà probabilmente il tour quando affronterà luoghi di vacanza e teatri esivi, anche se in cartellone ci sono anche grandi centri come Roma (il 25 luglio), Napoli (il 26) e Palermo (il 30).



Il manifesto della tournée «Human Rights Now!»

Sarà a Torino l'8 settembre Springsteen, Gabriel, Sting e tanti altri in tour per Amnesty International

ROMA È proprio l'estate dei grandi eventi rock legati a iniziative politiche. Dopo Wembley per Mandela adesso arriva *Human rights now!* una enorme tournée organizzata da Amnesty International. I concerti stavolta arrivano anche in Italia, a Torino l'8 settembre. Ci saranno Bruce Springsteen e la E Street Band, Sting, Peter Gabriel, Yossou N Dour e Tracy Chapman, sono i nomi già certi, ma la lista potrebbe ancora allungarsi. Lo *Human rights now!* tour partirà da Londra il 2 settembre, passerà a Parigi il 4. Lo ha annunciato Chiara Bassani, rappresentante di Amnesty International in Italia, ieri mattina nel corso di un incontro stampa. La tournée, ha precisato, è organizzata da una speciale fondazione per i diritti umani, di cui è presidente John Healey. È lui l'artefice dell'evento assieme al celebre manager Bill Graham che in Italia si avvarrà dell'apparato organizzativo della Fratemas.

Il tour, in sei settimane, coprirà almeno una ventina di paesi in quattro continenti dal Canada agli Usa, dall'Argentina al Brasile per un totale di 56 000 chilometri. Uno sforzo non solo organizzativo ma anche economico che si è avvalso della corposa sponsorizzazione della Reebok. Questo, hanno sottolineato gli organizzatori, ha contribuito a tenere bassi i costi e fare così in modo che siano più consistenti i fondi che verranno raccolti per Amnesty International. Il biglietto di Torino verrà a costare quarantamila lire, e sarà posto in vendita in tutti i principali centri a partire dal prossimo giovedì. Scarsi ancora sono i particolari sulla scaletta dello show di Torino. In ogni paese è prevista la partecipazione di un musicista del luogo, ma non si hanno ancora notizie dell'adesione di qualche italiano, a parte Gianni Nannini che ha annunciato di voler devolvere l'incasso di uno spettacolo durante il suo prossimo tour autunnale. Quasi certamente ad aprire il concerto di Torino sarà Yossou N Dour con la sua straordinaria voce purtroppo relegata al rango di supporto dalla solita logica che vuole le superstar in chiusura. Lo *Human rights now!* tour cade nel quarantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, stilata dall'Onu il 10 dicembre del '48. Il suo testo tradotto in 58 lingue verrà distribuito durante i concerti. □ Al So

Muoversi, oggi. Finanziariamente.

RENAULT INVESTITE IN VALORI GUIDA.

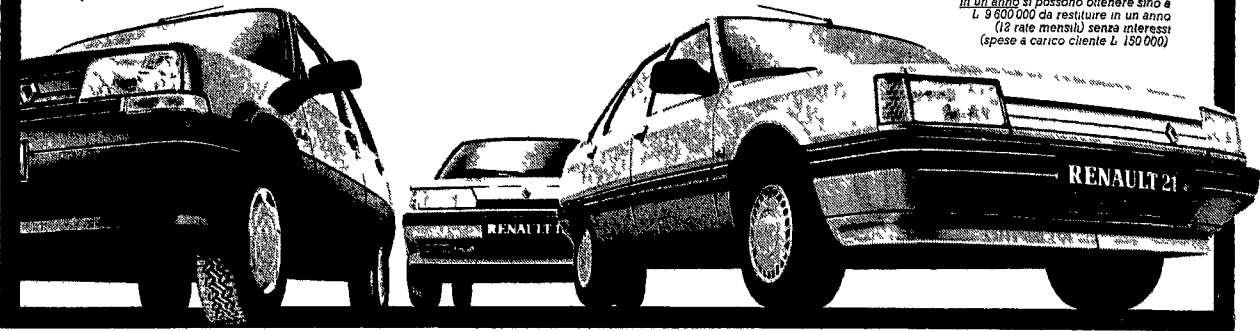
Valore auto Ovvero, il valore automobilistico di ogni Renault. Perché qualsiasi Renault esprime il valore di una tecnologia pensata e voluta in ogni dettaglio per l'uomo dal confort alle prestazioni, dalla sicurezza all'affidabilità, dalla riduzione dei consumi alla durata nel tempo. Il valore di una filosofia costruttiva che privilegia le scelte di chi guida, offrendo oltretutto la gamma più ampia e diversificata del mercato.

Valore finanziario Ovvero, il valore delle proposte finanziarie Renault, vantaggiose e differenziate, per trasformare l'acquisto di un'auto in un vero e proprio investimento. Il valore di poter meglio dirigere le proprie scelte in funzione delle esigenze più specifiche, sia dal punto di vista automobilistico che finanziario. Potendo contare sulla consulenza finanziaria degli esperti di ogni Concessionaria Renault.

Qui a fianco, due delle proposte valide su tutta la gamma Renault. Informatevi dai Concessionari e su TELEVIDEO a pag 305



Ad esempio una Supercinque Campus 3 porte 5 marce costa chiavi in mano L. 9.976.900. Scegliendo la formula delle dilazioni in 48 rate (di cui le ultime 8 non si pagano) basta un anticipo di L. 2.202.900 (IVA + messa su strada), il rimanente si dilaziona in 40 rate mensili da L. 254.000 con un risparmio di L. 2.038.000.



EFIM:

DAL RISANAMENTO ALLO SVILUPPO

L'EFIM (Ente Partecipazioni e Finanziamento Industria Manifatturiera) fa parte, assieme ad IRI ed ENI, del sistema delle Partecipazioni Statali ed è fra i primi sei gruppi industriali italiani con circa 37.000 occupati, un fatturato annuo consolidato di 4.500 miliardi, di cui un terzo proveniente dalle esportazioni, e investimenti fissi per 470 miliardi.

Ma più che le dimensioni sono la rilevanza strategica dei settori industriali in cui opera e l'elevata qualità delle tecnologie e dei prodotti a rendere l'EFIM uno dei principali protagonisti dello sviluppo economico nazionale e una affermata realtà sul piano internazionale. L'EFIM che opera quasi esclusivamente nell'industria manifatturiera, contribuisce alla bilancia commerciale del paese con un saldo attivo di oltre 700 miliardi ed è tra gli enti a partecipazione statale quello che può vantare la più alta percentuale di addetti nel Mezzogiorno (il 35% del totale).

Il 1987 ha rappresentato un significativo spartiacque nella storia dell'EFIM: i risultati di bilancio confermano che il lungo e laborioso processo di riorganizzazione industriale può ormai considerarsi positivamente concluso. Nel corso degli ultimi tre anni il disavanzo consolidato di esercizio si è progressivamente ridotto, passando dai 486 miliardi del 1985, ai 202 del 1986 e ai 108 dello scorso anno.

La performance realizzata dalla gestione industriale non ha nulla da invidiare a quella dei più noti gruppi privati (Fiat e Olivetti compresi) e in molti casi è addirittura superiore. Nel 1987 il margine operativo lordo si è attestato attorno al 14% del valore della produzione e il risultato operativo è stato pari all'8,4% come si può rilevare dalla tabella 1.

Quasi tutti i raggruppamenti di settore in cui opera l'EFIM hanno migliorato, nel corso del 1987, i loro risultati (tabella 2). Le società del vetro (SIV) hanno conseguito utili per 43 miliardi contro i 20,5 del 1986; il raggruppamento mezzi di trasporto (Breda Ferroviaria) è passato da 14,8 a 32,2 miliardi di avanzo; le imprese aeronautiche ed elicotteristiche (Agusta) hanno realizzato prodotti per 28,4 miliardi.

Anche il raggruppamento mezzi di difesa, che fa capo alla finanziaria Ernesto Breda, ha ottenuto, nonostante il calo dei mercati dell'export, un risultato di tutto rispetto: il bilancio del 1987 si è chiuso con un utile di 34,6 miliardi.

Solo due settori hanno registrato andamenti ancora negativi: l'alluminio e l'impiantistica. Le società

dell'alluminio (MCS) hanno avuto perdite per 108 miliardi, dovute soprattutto all'emergere di minusvalenze relative ad esercizi precedenti. Ma anche in questo settore si sta provvedendo al riequilibrio costi-ricavi al punto che il management prevede il pareggio per il 1990. Nell'impiantistica le perdite sono state di 35 miliardi. Per invertire la tendenza negativa l'EFIM ha riunito la società del settore in un unico raggruppamento (Efimpianti) che sta muovendo i primi passi operativi.

Ma se la situazione è questa, se le prestazioni del Gruppo sono ai vertici nazionali, perché non è stato ancora raggiunto il pareggio? La ragione è nel fatto che l'EFIM è oberato da una massa di oneri finanziari ancora superiore al pur rilevante margine realizzato dalla gestione industriale.

Nel 1987 gli interessi passivi sono stati pari all'8,7% del valore della produzione ed hanno sopravanzato, sia pure di poco, il risultato operativo (8,4%). Questo avviene perché l'EFIM è sottocapitalizzato e per far fronte ai necessari investimenti è costretto ad indebitarsi al di là del desiderato.

Concluso il processo di risanamento industriale, l'EFIM punta ora alla seconda fase: quella dello sviluppo. Fra l'altro prevede di investire nei prossimi tre anni più di mille miliardi nel Mezzogiorno che serviranno, oltre ad ammodernare gli impianti esistenti, a creare quattro nuovi stabilimenti ed una diffusa rete di centri di ricerca.

Se questi investimenti andranno in porto, saranno realizzati nel Sud circa 1.500 nuovi posti di lavoro. Per passare dalla fase del risanamento a quella dello sviluppo, l'EFIM ha però bisogno di essere messo in condizioni di operare. Quando i mezzi propri rappresentano appena il 13% degli impieghi netti, diventa difficile espandere ulteriormente l'indebitamento per finanziare nuovi investimenti. In altre parole il bandolo della matassa sta in mano all'azionista Stato, al quale l'EFIM chiede un aumento del fondo di dotazione che gli consenta di riequilibrare la propria situazione patrimoniale.

Quelle che l'EFIM chiede non sono cifre da capogiro: per risanare le proprie finanze e riprendere le strade della crescita gli bastano 500 miliardi, una somma che peraltro trova già copertura negli stanziamenti del bilancio dello Stato. È vero che nell'attuale fase di difficoltà della finanza pubblica qualunque onere, anche modesto, rischia di aggravare una situazione già pesante, ma è anche vero che i programmi dell'EFIM, non fosse altro per la loro caratterizzazione meridionalistica, giustificano forse la classica eccezione alla regola.

Tab. 1 - CONTO ECONOMICO CONSOLIDATO DEL GRUPPO EFIM (L./miliardi)

	1985	%	1986	%	1987	%
Fatturato operativo	4.611,1	99,1	4.048,5	95,9	4.424,5	91,8
Variazioni semilavorati, prodotti finiti e lavori in corso	4,2	0,1	174,3	4,1	396,2	8,2
VALORE DELLA PRODUZIONE	4.615,3	100	4.220,8	100	4.820,7	100
Costi operativi	4.046,6	87,7	3.592,8	85,1	4.149,1	86,1
MARGINE OPERAT. LORDO	568,7	12,3	628,0	14,9	671,6	13,9
Ammortamenti (esclusi anticipati)	280,8	6,1	280,2	6,2	269,0	5,6
RISULTATO OPERATIVO	287,9	6,2	347,8	8,7	402,6	8,4
Oneri finanziari	-693,3	15,0	-408,6	9,7	-417,0	8,7
Imposta, tasse ed altre partite	-80,5	1,7	-181,7	3,8	-94,0	1,9
PERDITA DELL'ESERCIZIO	-485,9	10,5	-202,5	4,8	-108,4	2,2

Tab. 2 - RIEPILOGO RISULTATI NETTI CONSOLIDATI PER SETTORE (L./miliardi)

SETTORI	1985	1986	1987
Aeronautico	-86,4	14,5	28,4
Mezzi trasporto terrestre	21,8	14,8	32,2
Mezzi e sistemi difesa	39,8	46,7	34,6
Alluminio	-144,0	-66,5	-108,3
Vetro	2,1	20,5	43,0
Impiantistico*	-29,3	-32,1	-35,1
Alimentare	-81,6	-54,4	-42,7

* Include le aziende che confluiranno nell'Efimpianti

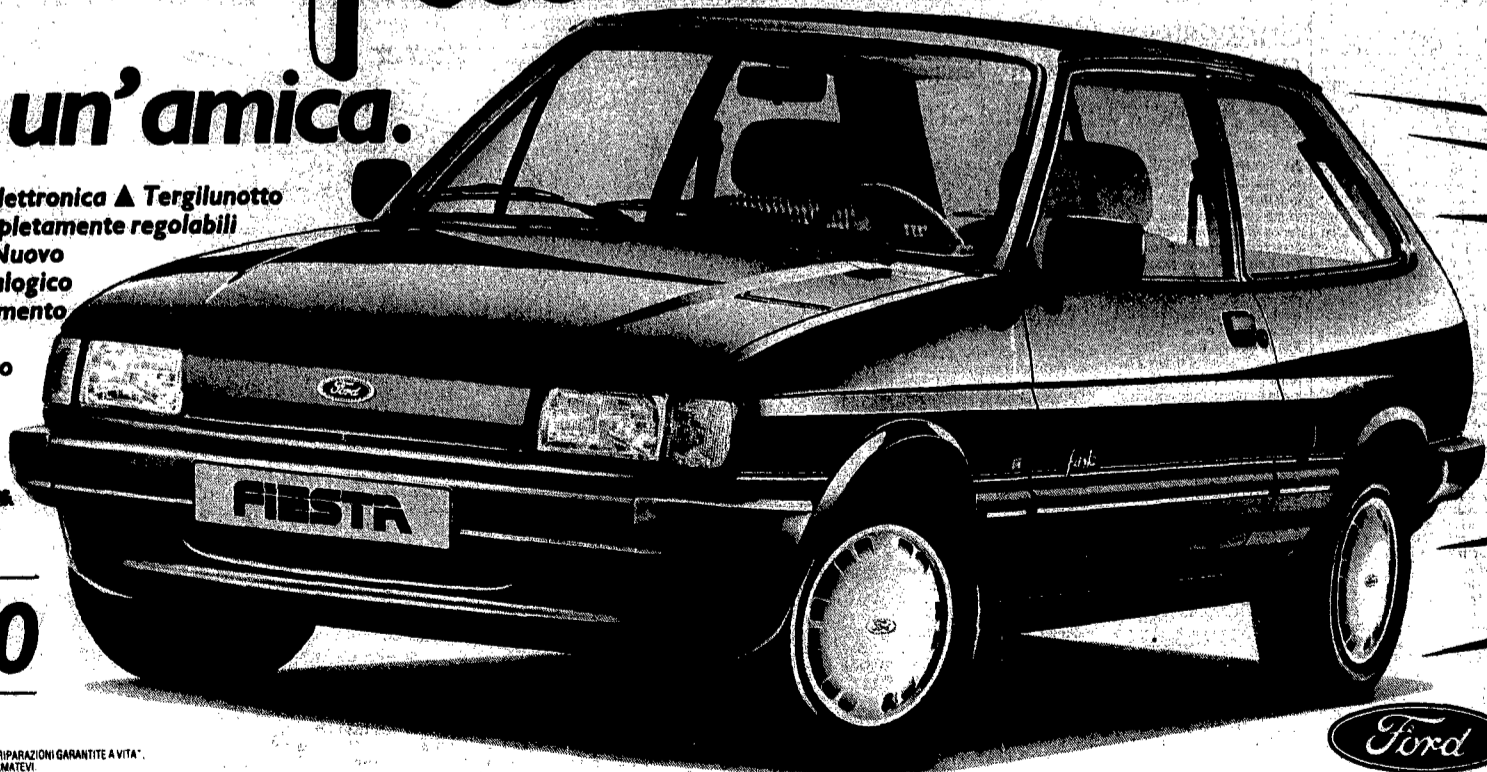


friend

Tutto in un'amica.

- ▲ 5a marcia ▲ Accensione elettronica ▲ Tergilunotto
- ▲ Poggiatesta imbottiti completamente regolabili
- ▲ Nuovi tessuti dei sedili ▲ Nuovo cruscotto con orologio analogico
- ▲ Sedile posteriore a ribaltamento frazionato
- ▲ Volante a contatto morbido
- ▲ Specchi esterni con comando interno
- ▲ Copriuota integrali
- ▲ Pneumatici 155/70

E' TUA DA LIRE
9.373.000
IVA INCLUSA



DIESEL 1.6
Campione Europeo
d'Economia
148 km/h. 26,3 km/lt. a 90 km/h.
BENZINA: 50 CV
145 km/h. 20,8 km/lt. a 90 km/h.

ANCHE SU FIESTA, L'ESCLUSIVA DEL CONCESSIONARIO FORD "RIPARAZIONI GARANTITE A VITA", CHE VI SEGUE PER TUTTA LA DURATA DELLA PROPRIETA'. INFORMATEVI.



Stefan Edberg nel segno del trionfo

A Wimbledon un Becker frastornato e senza grinta deve arrendersi in 4 set all'avversario

Primo grande successo dello svedese che ora attacca Lendl

Pioggia sempre protagonista

Edberg è il grande sacerdote nel tempio del tennis

Stefan Edberg ha sconvolto i pronostici battendo in quattro set, 4-6 7-6 6-4 6-2, durati due ore e 50 minuti, il favortissimo Boris Becker. Per Edberg si tratta del primo successo a Wimbledon, per Becker era la terza finale dopo i successi dell'85 e dell'86. La pioggia ha rovinato solo il primo set, giocato in tre tappe. Poi i due si sono scaldati raccontando una magnifica finale.

Sberg stava nell'autovolezza mostrata nel tenere la rete. Solo una volta in tutto il match Boris è riuscito a passare Stefan a rete era uno spettacolo nello spettacolo rapido, concreto, preciso, implacabile. Boris è riuscito a mascherare la scarsa mobilità sulle gambe coi giochetti acrobatici. Ma certamente non poteva ingannare l'avversario che lo conosceva benissimo, anche perché la finale di Wimbledon rappresentava il 14° «testa a testa» tra i due (dopo il confronto di ieri Boris è ancora in vantaggio 9/5).

Nella terza partita Edberg ha tolto il servizio a Becker nel terzo gioco. Ha mantenuto la sua battuta e ha concluso 6/4. Lo svedese non sbagliava mai mentre il tedesco sembrava in fase assai avventurosa. E in più sperperava gran parte della propria capacità di concentrazione in inutili monologhi. Rimpoverirsi in questi casi serve solo ad accelerare lo sgretolamento psichico.

Il quarto set è durato soltanto 34 minuti break in avvio e secondo break nel quinto gioco. Vale la pena di ricordare il 6/2 a vantaggio di Edberg (30-0), colpo al volo in rete dello svedese (30-15), grande risposta del tedesco (30-30), deliziosa volée di Stefan (40-30), pallaccia in rete di Boris e fine dell'incontro Stefan Edberg.



La delusione di Becker

Edberg a quel punto si è concesso alla gioia abbandonando l'aria un po' corrucciata che aveva mantenuto per tutto il match ingiucchiandosi sulla erba alla maniera di Bjorn Borg.

Stefan Edberg è il secondo svedese capace di vincere il grande torneo Borg aveva vinto a Wimbledon, per la quinta e ultima volta, nell'ormai lontano 1980. Forse il tennis ha trovato il nuovo re. □ R.M.

Lo svedese eretico, gioca d'attacco e non imita Borg

WIMBLEDON Stefan Edberg ha 22 anni. Da giugno, era il 1983, vinse il Grand slam e l'anno-dopo ottenne uno strepitoso successo a Milano battendo Mats Wilander in due set. Fece sensazione perché era l'unico svedese a non giocare come Bjorn Borg. Non si serviva per esempio del rovescio a due mani. Ed era un attaccante, diversamente dall'«eretico» dei tennisti svedesi fondato sul gioco da fondo campo. Ha vinto tre tornei del Grand slam due volte in Australia (nel 85 su Wilander e nell'87 su Cas) e a queste due perle ha aggiunto ieri quella più preziosa di tutte.

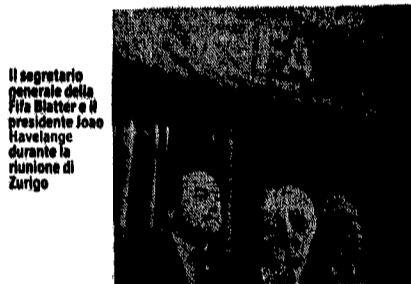
Un tennista scarsamente dotato di spirito guerriero. In realtà non è così. Stefan Edberg è un combattente alla sua maniera e ha preferito maturare con calma. E comunque è ancora tanto giovane da far pensare che possa ottenere qualsiasi risultato. Ha bisogno di imparare a giocare sulla terra rossa. Stefan Edberg è il tipico giocatore d'attacco e dunque non sa tenere il fondo del campo. Non è impaziente ma non sa avere la pazienza di Mats Wilander, per esempio. Ha tutti i colpi, è bello a vedersi, è forte, solido, mobili sulle gambe, attento. Col successo a Wimbledon è tornato a essere il numero due e si è avvicinato al grande Ivan Lendl.

WIMBLEDON Stefan Edberg ha finalmente trovato la propria dimensione con un grande successo nel torneo più bello e affascinante del mondo. Grande vittoria ma meno clamorosa di quel che sembra. In effetti sono stati soprattutto i bookmakers londinesi a rendere sfavorevole il tedesco Boris Becker era quotato 1 a 4 e ciò significa che per vincere una sterlina era necessario puntarne quattro. Edberg era dato 5 a 2 (due sterline per vincere cinque).

Stefan Edberg ha vinto in quattro partite. Nella prima è riuscito a condurre 3-0 e a uscire dal prato per la prima interruzione causata dalla pioggia in vantaggio 3-2. Ma era ancora impossibile valutare la consistenza del blondo svedese perché di una partita a frammenti si capisce poco. E dunque era necessario restare legati a quel che si era visto in semifinale: un grande Boris Becker contro Ivan Lendl e uno Stefan Edberg graziato da Miloslav Mecir.

Boris Becker è riuscito a vincere il primo set 6/4 in tre frammenti il primo domenica pomeriggio, il secondo martedì pomeriggio, lungo 14 minuti (5-4 per il tedesco), il terzo sempre ieri pomeriggio, lungo quattro minuti. Ma il gioco era ancora rugginoso, i due campioni non avevano trovato il meglio di sé. Nel secondo set si è capito che lo spirito guerriero non sarebbe bastato a Boris che infatti è stato sconfitto al tie-break e cioè a un gioco nel quale con Stefan aveva perso una volta. Boris Becker sembrava incapace di trovare soluzioni tattiche. Non sapeva, dunque, pensare. Si affidava, come quasi sempre, all'istinto guerresco. Nella risposta al servizio, da sinistra, per esempio, si serviva invariabilmente del rovescio lungo la linea. A Stefan non restava che prevedere quella risposta per annullarne i vantaggi dati dalla precisione e dalla potenza.

Un altro segnale a favore di Stefan Edberg è stato il fatto che il suo avversario si è concesso alla gioia abbandonando l'aria un po' corrucciata che aveva mantenuto per tutto il match ingiucchiandosi sulla erba alla maniera di Bjorn Borg.



Il segretario generale della Fifa Blatter e il presidente Joao Havelange durante la riunione di Zurigo

La Fifa ha scelto: Marocco e Brasile bocciati, si gioca negli States

Usa, nuova frontiera del calcio Mondiali 1994 tra dubbi e polemiche

I Mondiali di calcio del 1994 saranno organizzati dagli Stati Uniti. Lo ha deciso ieri mattina a Zurigo il comitato esecutivo della Fifa, preferendo così la candidatura Usa a quelle di Marocco e Brasile. Tutto secondo previsioni, anche se il risultato del voto è stato più serrato di quanto si pensava: dieci suffragi per gli Stati Uniti, sette per il Marocco e due per il Brasile. Polemici commenti dei paesi sconfitti.

ZURIGO Previsioni e certezze non sono state scalfite. Gli Stati Uniti hanno battuto la debbole concorrenza del Marocco e quella praticamente inesistente del Brasile. Spetterà così agli americani l'organizzazione dei Mondiali '94, quelli che faranno idealmente seguito ai Mondiali italiani del '90. Così per la prima volta da quando è stata creata, 58 anni fa, la Coppa del Mondo verrà giocata in un'area geografica diversa dall'America latina e dall'Europa. Il risultato era scontato: neppure la tragedia dell'Arius (transito lo ha modificato però qualcosa, almeno a livello emotivo, deve essere successo, se è vero che gli Stati Uniti si attendevano almeno 12 preferenze e ne hanno ottenute 10, soltanto tre più del Marocco, il voto era segreto ma l'identificazione di gran parte dei suffragi sembra facile. Il Brasile si è preso i voti dei due rappresentanti del Sudamerica che fanno parte del Comitato esecutivo (Uruguay e Colombia), al Marocco sono andati quelli africani (Egitto, Senegal e Nigeria), due dei tre asiatici (Arabia Saudita e Malesia), e probabilmente quelli di Unione Sovietica e Ungheria. Gli Stati Uniti hanno probabilmente avuto le preferenze di Irlanda del Nord, Danimarca, Francia, Spagna, Turchia, Messico, Trinidad, Tobago-Guamela e Hong Kong. L'annuncio della vittoria Usa è stato dato ieri alla Fifa a Zurigo, alle 13.20 il vicepresidente del Comitato esecutivo-Fifa, l'irlandese Harry Cavan (il presidente Joao Havelange non partecipava alle votazioni perché il suo paese, il Brasile, era fra i candidati per lo stesso motivo si era astenuto anche un altro rappresentante brasiliano) ha riferito l'esito delle votazioni. Prima, in mattinata, era stato ascoltato il rapporto della commissione che nei mesi scorsi aveva compiuto le ispezioni preliminari nei paesi candidati. Successivamente erano stati introdotti i rappresentanti dei tre paesi per le ultime perorazioni.

«Siamo contenti della grande opportunità che ci viene concessa per la diffusione del football negli Stati Uniti», ha detto il presidente della «Soccer Federation», Werner Fricker, dopo aver appreso i risultati, «da noi il calcio si gioca da un secolo ma non è mai riuscito a decollare davvero perché ci sono stati troppi errori. Ma negli ultimi 5/10 anni questo sport si è parecchio sviluppato, soprattutto alla ba-

se fra i giovani. Ora vorremmo che diventasse una disciplina nazionale come il basket, il baseball e il football americano». Amari e polemici i commenti dei «defeatisti» come se noi avessimo chiesto di organizzare la Coppa Campioni di baseball, ha detto il rappresentante brasiliano Moaco Peralta: «Siamo profondamente delusi», ha aggiunto il ministro marocchino dello sport, Abdelatif Semlali: «particolarmente delusi per aver tentato inutilmente di far vincere i criteri extra-sportivi». Joao Havelange si è affrettato ad elencare i motivi che hanno deciso a favore degli Usa: «stadi, strutture, d'incasso, infrastrutture stradali e aeroportuali, attrezzature alberghiere, telecomunicazioni». Gli Usa più efficienti in tutto, ma con una passione per il calcio in gran parte da inventare.

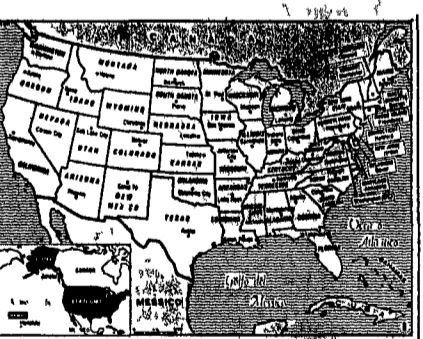
LEONARDO IANNACCI

Il mercato del calcio

Per Mancini la Juve darà Altobelli alla Samp?



MILANO Delusione per la Juventus anche nel giorno del compleanno di Boniperti. La società bianconera ha fatto alcune timide avance per avere Altobelli, ma l'operazione si presenta piuttosto complessa. L'inter vuol cedere l'attaccante per non avere sul groppone un ingaggio di 900 milioni all'anno, ma lo vorrà girare ad una diretta rivale per le prime piazze della classifica? Più probabile il dirottamento di «Spillo» a Bologna che però intanto ha già prenotato il campionato Giuseppe Lorenzini. Intanto l'inter ha chiesto al Bologna l'attaccante Marrazzolo. La voce di un possibile passaggio di Roberto Mancini nella file bianconera è caduta nel nulla. Il presidente della Sampdoria, Mantovani, ha fatto chiaramente intendere di non essere disposto a lasciar andare il suo «gioiello». Altobelli poteva costituire anche una pedina di scambio per raggiungere il «baby» donato, ma viste le premesse è difficile ipotizzare qualcosa di concreto. Difficile la Juventus anche per Bertini. Il prezzo del centrocampista ungherese che gioca nell'Eintracht Francoforte è ulteriormente lievitato: non più cinque miliardi, ma sette. Il Napoli, dopo la delusione patita per il mancato ingaggio di Nicola Bertini, si è buttato su una pista olandese. Il presidente Ferrarino ha offerto cinque miliardi e mezzo al Psv Eindhoven per avere Vaneenburg. Intanto il direttore generale Luciano Moggi continua a ripetere che Bagal è dell'Ascoli ma il giocatore non se ne dà per inteso.



Tutti gli stadi «yankee» da New York a Pasadena

ZURIGO Gli Stati Uniti hanno presentato una prima serie di 18 stadi che potrebbe ospitare le gare del mondiale 1994. Questa serie non è limitativa. Gli stadi sono stati ispezionati dalla commissione della Fifa che ha visitato gli Usa nell'aprile scorso. REGIONE NORD-EST, John F. Kennedy Stadium, Filadelfia (90mila spettatori); Franklin Field, Filadelfia (61mila); Robert Kennedy Stadium, Washington (65mila); Palmer Stadium, Princeton (45mila); Navy Marine Corps Stadium, Annapolis (30mila). REGIONE SUD-EST, Orange Bowl, Miami (75mila); Joe Robbie Stadium, Miami (50mila); Tampa Stadium, Tampa (74mila); Citrus Bowl, Orlando (51mila). REGIONE MIDWEST, Arrowhead Stadium, Kansas City (78mila); Cotton Bowl, Dallas (72mila); Soldier Field, Chicago (68mila); Minnesota Sports Stadium, Minneapolis (65mila); Michigan Stadium, Ann Arbor (107mila) (diventeranno 90mila nel 1994). REGIONE OVEST, Rose Bowl, Pasadena (103mila); Los Angeles Memorial Coliseum, Los Angeles (95mila); Husky Stadium, Seattle (72mila); Parker Stadium, Corvallis, Oregon (40mila); Sam Boyd Silver Bowl, Las Vegas (30mila).

Le tappe È sceso in campo anche Reagan

ZURIGO Gli Stati Uniti hanno ottenuto l'organizzazione dei Mondiali al secondo tentativo il primo (che si riferiva al campionato '86) promosso dagli allora segretari di Stato Kissinger e Vance con «l'immaginazione» di Beckenbauer e Pelé fu bocciato nel 1982 dalla Fifa. Stavolta la candidatura è stata presentata dalla «United States Soccer Federation» il 28 febbraio dell'anno scorso il 10 aprile la Fifa ha confermato l'accettazione della candidatura, da quel momento è iniziato da parte della federazione americana la compilazione del «dossier» contenente i requisiti richiesti dall'organismo internazionale. Ma un passo in avanti decisivo si è registrato nel novembre dello scorso anno quando Joao Havelange, presidente Fifa è stato ricevuto alla Casa Bianca da Reagan in quell'occasione il presidente americano assicurò il supporto governativo alla Soccer Federation. Si arriva al 10 aprile di quest'anno, quando una delegazione della Fifa si reca negli Usa per un'ispezione agli stadi di Gli Stati Uniti superano i sei e sono a pieni voti il 4 luglio l'investitura ufficiale.

Soccer L'infelice parentesi di Chinaglia

ZURIGO Tre quarti di secolo fa la Federcalcio statunitense è nata nel 1913. Ma il primo campionato professionistico è stato creato soltanto nel 1971 e si è esaurito nel 1985 per problemi finanziari. In quel periodo «catturò» tante stelle mondiali, seppure sul viale dei tramonti. Tra gli altri Pelé, Cruyff, Neeskens, Beckenbauer, Chinaglia. Queste le «cifre» attuali del calcio negli Stati Uniti, 1,3 milioni di giocatori al di sotto dei 19 anni, 110mila giocatori seniors, 1500 giocatori professionisti, 44mila arbitri. Il calcio è diffuso principalmente nella California del Nord (100mila giocatori) e nel Texas (75mila). Attualmente si svolgono negli Usa due campionati semi-professionistici, il Major Indoor Soccer League, fondato nel 1978, che è un campionato indoor che raggruppa 11 squadre, l'«American Soccer League», fondato allo aperto creato nel aprile scorso. La squadra nazionale Usa ha partecipato ai Mondiali del 1930 del 1934 e del 1950. Alle Olimpiadi ha preso parte nove volte (Seul sarà la decima).

Marocco «Il denaro ha fatto la differenza»

ZURIGO Il Marocco ci è rimasto male per la mancata «investitura» mondiale, e i suoi rappresentanti a Zurigo dopo aver tentato inutilmente di far vincere il loro paese, si sono arresi sulla Fifa. «I Mondiali in primo luogo bisogna meritarseli», diceva il consigliere della Federcalcio Hamit Labbabi - e noi che per due volte abbiamo partecipato alle fasi finali (Messico '70 e Messico '86) ce li saremmo meritati. Ma qui le tradizioni calcistiche contano meno di nulla». Anche nella capitale del Marocco, Rabat, la notizia della «sconfitta» è stata mal digerita. «La scelta del Marocco - era il pensiero dominante - ha sancito la supremazia degli affari sulla moralità sportiva. Nella sport il denaro non dovrebbe costituire un elemento di superiorità». In generale, il Marocco era però già convinto di avere perso le speranze dal giorno in cui la Fifa decise di far coincidere il voto del comitato esecutivo con la festa dell'indipendenza degli Stati Uniti. «Non si trattava di una coincidenza come Havelange e i suoi accoliti ci volevano far credere».



Van Vliet maglia gialla in un Tour movimentato

L'olandese Teun Van Vliet ha conquistato ieri pomeriggio ad Ancenis la maglia gialla di leader della classifica generale del Tour de France. La sua formazione la Panasonic, si è imposta infatti nella seconda tappa, la cronometro a squadre di 48 chilometri da La Haye-Fouassière ad Ancenis. Nella prima frazione, svoltasi in mattinata il canadese Steve Bauer (nella foto) aveva vinto sul traguardo di Macheoul precedendo un gruppetto che è stato regolato in volata dal velocista belga Vanderaerde. La tappa era stata interrotta da una manifestazione di lavoratori dei cantieri navali dell'Atlantico ed è stato necessario dare una nuova partenza al chilometro 37. Oggi è in programma la Nantes-Le Mans di 213 chilometri.

Stevenson lascia la boxe aspettando un'eredità?

Teofilo Stevenson, il miglior peso massimo diletante di tutti i tempi, ha annunciato ufficialmente di abbandonare la boxe. Dopo 300 combattimenti, tre titoli olimpionici e tre mondiali diletanti, il 39enne pugile cubano entra definitivamente nella leggenda del pugilato e sarà ricordato come l'uomo che rifiutò un milione di dollari nel 1976 per passare professionista. Stevenson rimane tuttavia un personaggio pieno di fascino e al centro di strane vicende pittoresche. L'ultima leggenda sul suo conto è di questi giorni secondo voci non confermate né smentite le autorità cubane starebbero cercando di liquidare una favolosa eredità lasciata a Stevenson da un anonimo ammiratore tedesco occidentale morto recentemente.

A Rotterdam fatica il basket azzurro

L'Italia ha superato la Gran Bretagna nel girone finale delle qualificazioni olimpiche di Rotterdam con il punteggio di 81 a 71. I dieci punti di scarto con i quali gli azzurri hanno sconfitto gli inglesi non devono, però, trarre in inganno. È stata una vittoria sofferta, in forse fino a un paio di minuti dalla fine quando l'uscita di alcuni tra gli inglesi più pericolosi ha permesso agli azzurri di prendere il largo con un parziale di 6 a 0. Questi 10 punti realizzati dai giocatori italiani Gracic e Gentile 6, Magnifico 15, Dell'Aglio 3, Bosa 12, Vesconi 3, Binelli 5, Rica 26, Della Valle 2, Costa 3, Iacopini e Boni 1 e. Negli altri incontri della giornata l'Urss ha battuto la Grecia per 82 a 77 mentre la Spagna avversaria odierna dell'Italia non ha faticato con la Francia vincendo per 97 a 70. La Jugoslavia ha regolato la Repubblica federale di Germania per 108-84.

Soldati iraniani, irakeni e statunitensi ai campionati di lotta

Hanno preso il via stamattina a Palermo i tredicesimi campionati mondiali militari di lotta. La manifestazione vede di fronte gli atleti delle nazionali di Australia, Finlandia, Francia, Germania Ovest, Iran, Irak, Italia, Pakistan, Tunisia e Stati Uniti. Da sottolineare la presenza nel lotto delle partecipanti delle selezioni iraniane, irakeni e statunitensi che aggiungono al mero aspetto agonistico delle gare un preciso significato politico. I campionati si concluderanno sabato 9 luglio con le finali della lotta greco-romana. Tra gli atleti azzurri sono molto attesi i palermitani Di Cirolamo, Vitro, Fasone e il genovese Calandra.

LO SPORT IN TV

Raidae. Ore 18.30 Tg2 Sportsera, 20.15 Tg2 Lo sport, 23.50 Atletica leggera, da Stoccolma, Grand Prix IAAF. Raltri. 14.40 Offshore, da Marciano Marina, 16 Football americano, sintesi di una partita di campionato, 16.30 Ciclismo, da Le Mans, Tour de France; 18 Pannaggi, da Finale Emilia, campionato europeo, 18.45 Tg3 Derby, 23.50 Basket, da Rotterdam, qualificazioni olimpiche Italia-Spagna (differita). Tmc. 13 Sport news-sportissimo, 23.40 Tmc Sport, atletica, da Stoccolma, meeting Grand Prix IAAF; Ciclismo, Tour de France, sintesi. Capotele. 14.30 Sport spettacolo; 16 Basket, da Rotterdam, qualificazioni olimpiche, Jugoslavia-Gran Bretagna, 17.45 Ciclismo, Tour de France, differita della 2ª tappa, 20.45.46 box, 21 Basket, da Rotterdam, qualificazioni olimpiche Italia-Spagna, 22.45 Atletica, da Stoccolma, Grand Prix IAAF.

BREVISSIME

Queste Totip. Ai vincitori con «12» punti vanno 44.192.000 lire, agli «11» 152.000 lire, ai «10» 133.000 lire. Colonna vincente 1X, 22, 31, 21, X1, X1.

Turner confermato. Battendo la concorrenza di molte società spagnole e di alcuni club professionisti americani, Cantù ha riconfermato per la stagione 1988-89 il pivot Turner Giovanangelo mondiale. Claudio Giovanangelo, 30 anni di Cisterna (Latina), ha stabilito a Bucarest il nuovo primato mondiale nella gara individuale skeet con 225 centri su 225 piattelli.

A Seul 1.784 arresti. Nel corso della prima settimana della campagna anticrimine in vista dei giochi di Seul, la polizia ha effettuato 1.784 arresti.

Tennisti a Seul. Paolo Canè e Diego Nargiso tra gli uomini. Raffaella Reggi e Sandra Cecchini tra le donne, sono i tennisti azzurri convocati per il torneo olimpico di Seul.

All'ultimo inning. Nuova Stampa Firenze e Mamoli Grosseto dovranno giocare stasera l'ultimo inning dell'incontro del 17 giugno a causa di un errore arbitrale.

Presentato Victor. La Sampdoria ha presentato ieri Victor Muñoz, il capitano della nazionale spagnola ingaggiato per la stagione agonistica 1988-89.

Renato riparte. Renato Portoluppi, il nuovo acquisto della Roma, è ripartito questa notte per il Brasile. L'attaccante è stato dispensato dalla sua federazione a partecipare alla tournée della «Selecao» in Australia.

Olimpico. In seguito ai lavori di ristrutturazione dello stadio Olimpico, Roma e Lazio dovranno giocare la prima partita del campionato 1988-89 in trasferta.

Grazie Totocalcio. La Florida annata del Totocalcio consentirà alle federazioni sportive di spartirsi 12 miliardi di lire in più rispetto alla passata stagione.

Gattai non si scandalizza. «Non bisogna scandalizzarsi sull'acquisto di Berti da parte dell'Inter - ha detto il presidente del Coni Gattai - perché in futuro potrebbe rivelarsi una proficua operazione commerciale».

Fifa perdonaci. È cominciata in Messico una campagna per cercare di ottenere il perdono dalla Fifa dopo la sconfitta per due anni dalle competizioni internazionali.

Divorzio in FS. Divorzio consensuale in Formula 3 tra Cesare Carabelli e il «team Prema Racing» a pochi giorni dal Gran Premio Lotteria di Monza nel quale il pilota varesino era giunto sexto.

L'occupazione in Emilia Romagna
Nell'87 ci sono state più di 10.000 assunzioni
La domanda di lavoro femminile supera l'offerta

Donne casalinghe? «Qui sono una rarità»

L'Emilia Romagna si scopre leggermente giapponese anche se il cuore è in Europa ed i piedi li ha ben piantati nella sua tradizione contadina. È successo leggendo i dati dell'Osservatorio regionale del mercato del lavoro. Secondo queste cifre il tasso di disoccupazione (dati '87) riferito alla popolazione globale è del 3,63% che sale al 7,72 se il paragone riguarda la popolazione attiva (1 milione e 700mila individui). Cresce l'occupazione femminile ma con un trend tale da far mangiare la polvere alla componente maschile. Infine un dato significativo: le donne stanno spodestando gli uomini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. Una semplice congiuntura positiva, oppure qualcosa di nuovo, di diverso? Difficile dirlo. Esperti e studiosi si sono subito gettati nella mischia delle spiegazioni e delle interpretazioni: chi invitando alla prudenza, chi anticipando mutamenti epocali.

Ma veniamo alle cifre più significative. Secondo il rapporto (redatto dall'osservatorio regionale sul lavoro e alla formazione professionale e da un comitato scientifico composto da Mario Berbagli, Luciano Bergonzi, Sebastiano Bruno, Vittorio Capocchi, Franco Carinci, Gilberto Seravalli e Angelo Tassinari), in sei anni questa regione ha registrato un calo netto di 40.000 abitanti, 12.000 in meno nel 1987. All'opposto dell'82 all'87 le forze del lavoro sono salite di 43.900 unità, un incremento di 10.500 persone dell'86, che ha portato la percentuale della popolazione attiva nell'87 al 47%.

Ma la vera novità arriva sul fronte dell'occupazione che dall'85 è aumentata di 20.000 individui su una popolazione complessiva di 5 milioni e 918.000 abitanti e con il disoccupazione - calata - di 13.000. In sintesi l'anno scorso l'Emilia Romagna misurava 1.700.000 lavoratori e registrava 142.000 disoccupati, esattamente il 3,63% un livello da Giappone.

Se questi dati avevano il merito di qualificare il modello culturale della regione, il piccolo è bello, per intendere di qualche anno fa, l'arrivo dei dati riguardanti la popolazione globale è del 3,63% che sale al 7,72 se il paragone riguarda la popolazione attiva (1 milione e 700mila individui). Cresce l'occupazione femminile ma con un trend tale da far mangiare la polvere alla componente maschile. Infine un dato significativo: le donne stanno spodestando gli uomini.

zione femminile ha fatto saltare tutti sulla sedia. I maschi sono stabili nel volume dell'occupazione e riducono di 4000 unità quello della disoccupazione, ma le forze di lavoro femminile crescono in modo del tutto straordinario: oltre 15.000 unità rispetto all'86 ed un calo secco della disoccupazione di 1500 donne. In altre parole al forte aumento dell'offerta di lavoro femminile, legata a tendenze storiche e culturali, ora la domanda di lavoro femminile è riuscita a superare l'offerta per cui da tre anni la disoccupazione cala. Un dato, questo, che tra l'altro avrebbe partenze da tasso di attività femminile molto elevati (37,5% in regione contro il 33% nelle aree nord-ovest). Naturalmente nello stesso rapporto si confermano anche fatti noti: il progressivo invecchiamento, la diminuzione dei ragazzi dagli 11 ai 14 anni, l'aumento degli anziani oltre i 60 anni, la crescita del tasso di scolarità, la continua riduzione della popolazione femminile cosiddetta inattiva, cioè che sta fuori dal mercato del lavoro (oggi casalinghe). Storicamente quest'ultima è calcolata in una fascia che va dai 14 ai 60 anni. Dieci anni fa, sempre in Emilia Romagna, su 100 donne 24 erano casalinghe, 17 avevano meno di 14 anni, 6 facevano le studentesse e 21 erano anziane. Oggi il 18% è casalinga, 11 hanno meno di 14 anni mentre le anziane superano il 26%.

In fine un dato ancora più sorprendente è venuto fuori a margine della ricerca: il comi-

tato tecnico scientifico, ha pensato di calcolare le previsioni di ciò che avverrà in regione di qui al '92 ed il modello statistico usato ha sentenziato cambiamenti incredibili. Ci sarà un massiccio arrivo di immigrati extracomunitari e più ridotto, di immigrati meridionali; calerà la popolazione con una perdita in 5 anni di oltre 63.000 persone; si ridurrà la disoccupazione maschile e soprattutto quella femminile che toccherà le 78.000 persone esattamente il 10% sulla popolazione attiva.

Come leggere queste cose? È francamente difficile. Da un lato le cifre parlano chiaro e annunciano modificazioni culturali davvero forti; dall'altro ci sono consuetudini interpretative «storiche» che non è facile abbandonare e che servono poco o nulla a capire quello che avverrà in un futuro prossimo.

Dice Luciano Guerzoni presidente della Regione: «... Verso le donne siamo ad un punto tale in Emilia Romagna che ora diventa necessario porre al centro la qualità del loro lavoro sia rispetto ai forti indici di industrializzazione diffusa coniugati con l'alto livello di organizzazione sociale. Ma non è tutto oro quel che luccica. Al centro della ricerca regionale: «... l'effetto della domanda femminile avrà conseguenze ritardate sulle carriere, ma non c'è dubbio che il trend positivo della domanda e dell'offerta femminile è agevolato dalla terziarizzazione del mercato cosicché i percorsi femminili e la struttura culturale delle donne diventano vincenti».



Tutto questo come tendenza. Non c'è dubbio che la stessa storia di questa terra (eminentemente contadina) agevola la presenza femminile nel mercato del lavoro. E non c'è dubbio che le modifiche culturali legate all'emancipazione si manifestino qui, più che altrove, grazie ai forti indici di industrializzazione diffusa coniugati con l'alto livello di organizzazione sociale. Ma non è tutto oro quel che luccica. Al centro della ricerca regionale: «... l'effetto della domanda femminile avrà conseguenze ritardate sulle carriere, ma non c'è dubbio che il trend positivo della domanda e dell'offerta femminile è agevolato dalla terziarizzazione del mercato cosicché i percorsi femminili e la struttura culturale delle donne diventano vincenti».

diversa da Reggio Emilia, Modena o Bologna. Però è vero, ci sono novità che dovrebbero essere affrontate per tempo.

L'Osservatorio regionale ha annunciato anche che entro il '92 oltre ad un'ulteriore diminuzione della popolazione vi sarà un massiccio arrivo (tra i 9000 e i 10.000) di lavoratori extracomunitari, in pratica di colore. Sarà resistere questa regione ad un impatto che, in segno la storia, è sempre stato molto traumatico?

«... È un problema serio - dice ancora Casadio - che va affrontato con intelligenza. Ho fiducia che l'Emilia Romagna divenga la prima società multirazziale italiana». E Renzo Imbenti, sindaco di Bologna: «... Forse si genereranno conflitti, è possibile. Ma se ci

sarà una corretta informazione, se si terrà conto dei problemi concreti che si determineranno, non per giustificare ma per capire, se saremo riusciti l'Emilia Romagna saprà integrarli». E Francesco Marsari, presidente della Federazione regionale dell'industria: «Su questa emigrazione non vedo un dramma. Storicamente parlando inserire 10.000 lavoratori in nove province dove si segnò da anni un forte calo demografico, non creerà problemi».

Ma questa sazietà economica è un vantaggio o no per il futuro della regione, è un vantaggio o no per l'accogliimento di culture diverse? Risponde Michele Casali, padre domenicano e uomo di cultura: «... È una ricerca interessante, questa, che ci pone davanti a

fenomeni del tempo. Quello demografico, della dematerialità, è sempre stato affrontato con molta superficialità per cui ora ci troviamo di fronte a grossi interrogativi. La stessa emigrazione, per quanto naturale, mi porta ad insistere sulla necessità che occorre riflettere sulle scelte da fare».

«... Insiste Guerzoni - una ricerca che ha messo in rilievo molte cose positive che però convivono con problemi irrisolti e con problemi nuovi. La disoccupazione giovanile, ad esempio, non cala significativamente ed insiste sulla parte più debole della gioventù, quella che abbandona le scuole dopo le medie. È urgente allora por mano ad una riqualificazione della scuola... e a ciò si dovrebbe dedicare il governo».

Nasce a Bologna la prima Agenzia per l'impiego

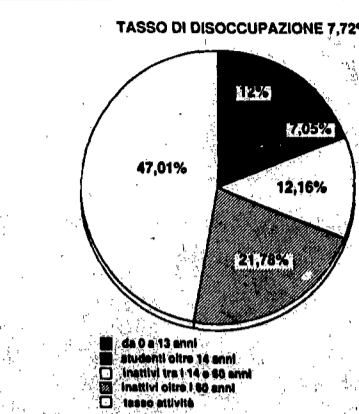
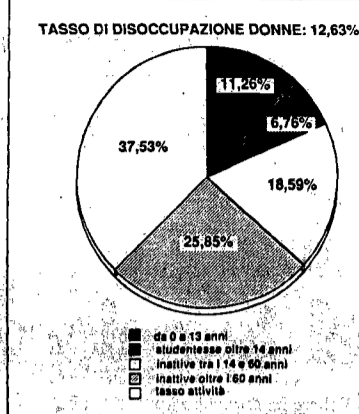
RAUL WITTENBERG

ROMA. Sarà l'Emilia Romagna ad avviare la prima Agenzia per l'impiego, in applicazione della legge n. 56 sull'organizzazione del mercato del lavoro. Secondo questa legge in ogni regione dovrebbe essere istituita un'Agenzia per la politica attiva del lavoro, tranne in quelle che hanno già strumenti analoghi o ne stanno predisponendo. Nonostante da questa legge sia trascorso oltre un anno, finora solo l'Emilia Romagna si è fatta avanti, e ieri nella capitale il decreto di istituzione è stato presentato in una conferenza stampa dello stesso ministro Rino Formica. Insieme al presidente della giunta regionale emiliana, Luciano Guerzoni e l'assessore regionale Alessandra Zagatti.

Le funzioni dell'Agenzia sono tecnico-progettuali, ed hanno lo scopo di incentivare l'incontro fra domanda e offerta di lavoro, promuovere iniziative volte ad incrementare l'occupazione, facilitare l'impiego dei soggetti più deboli sul mercato del lavoro. Per questo l'Agenzia predispone programmi e progetti che coinvolgono i soggetti pubblici (come lo Stato e la Regione) e privati. Per la sperimentazione e l'attuazione di tali programmi e progetti l'Agenzia assicura la sua consulenza e assistenza. In collaborazione con la Regione, può stipulare convenzioni per l'attuazione di specifici progetti o programmi anche pluriennali. Per avere un'idea di quali

progetti si tratti in concreto, si può citare l'esempio di «Dedalo», realizzato in Emilia Romagna per la zona della ceramica di Sassuolo: in cinque mesi di vita si sono presentati ai suoi sportelli 600 lavoratori e 200 imprese.

Infatti, ha detto Guerzoni, l'Agenzia che sta per essere varata non è l'unico strumento che la Regione si è data per la politica attiva dell'occupazione, «come dimostra l'esistenza di uno dei più collaudati ed efficienti osservatori regionali del lavoro», è appunto il progetto «Dedalo». Ma dell'Agenzia si è sentito il bisogno per affrontare in maniera adeguata, in una Regione che è a un tasso di disoccupazione medio di solo il 7%, che però arriva al 50% per i giovani senza diploma, una esigenza centrale: «Quella della razionalizzazione del mercato del lavoro, di un suo governo attivo combinato con misure di politica economica e industriale, di sostegno all'innovazione di imprese, con più puntuali misure strategiche, con la scelta di rispondere alla domanda sempre più accentratrice di una qualità più elevata del lavoro». È uno strumento come l'Agenzia, ha detto Formica, la cui ragione d'essere è e il cui organigramma saranno pronti entro l'anno, deve essere in grado di affrontare la rivoluzione in atto nel mercato del lavoro con le sue nuove esigenze di flessibilità e mobilità e di rapporto tra tempo di lavoro e tempo di vita».



SOLE SOLE. MARE MARE. FIAT FIAT.

BUONE VACANZE A TUTTI.

LUGLIO. UN MARE DI VANTAGGI PER CHI SCEGLIE FIAT.

Sentite il calore del sole, il richiamo del mare? Un poco sentirete anche l'impulso di viaggiare. È normale, perché siamo ormai in clima di grande vacanza. Ma soprattutto perché luglio, grazie alle tre alternative Fiat, è diventato il mese automobilistico di maggio.

500.000 LIRE DI ACCESSO

Intendete acquistare in contanti? Perfetto: fino al 31 luglio potrete usufruire di una riduzione del prezzo di listino chiavi in mano pari a lire 500.000 da utilizzare per l'acquisto di accessori della linea Fiat presso l'organizzazione di vendita Fiat. Conoscete un modo più simpatico per dire "buone vacanze"?

25% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA

Volete prendervela comoda? Scegliete il pagamento rateale: risparmierete il 25% sull'ammontare degli interessi. Un pagamento che non toglie nulla alle vostre vacanze: in contanti basta versare Iva e messa in strada. La prima rata? È possibile rimandarla fino a ottobre.

FINO AL 30% IN MENO CON SAVALEASING

Il leasing? È una formula piena di interesse, e sino al 31 luglio è anche ricca di risparmio, grazie a una riduzione del costo del finanziamento che arriva sino al 30% sul leasing finanziario e sull'open leasing. Dalle parole ai fatti: scegliete la vostra auto e via! Divertimento e sicurezza viaggeranno con voi.

Speciale offerta valida per tutte le vetture Fiat (esclusi 130, Panda e i veicoli commerciali) disponibili per pronta consegna e che saranno ordinate e consegnate nel mese di luglio. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 31 luglio 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/7/88. Per le formalità Savà e Savaleasing occorre il possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT